



L'Unità



Giornale fondato da Antonio Gramsci

SANGUE SULLA PACE.

Il premier partecipava ad una manifestazione a Tel Aviv in difesa del dialogo con i palestinesi Arafat «triste e sconvolto». Clinton in lacrime: «È un martire della pace». Il dolore del Papa

Hanno ucciso Rabin

Colpito da estremista israeliano, il mondo piange

Il prezzo del coraggio

WALTER VELTRONI

STAVA SCALANDO una montagna, Yitzhak Rabin. Stava portando il suo popolo fino alla cima della guerra, laddove si vede la pace e la fine del sangue. Ma non ha potuto finire il suo lavoro, e ora il rischio che tutto precipiti è un rischio terribilmente reale. Quando si strinse la mano con Arafat, davanti al Presidente Clinton, tutti sperammo che fosse venuto, dopo il tempo della diaspora e del sangue, il tempo della convivenza e della pace. In quella stretta di mano c'era la grandezza di due uomini di Stato, che avevano cercato quel momento, l'avevano voluto strenuamente, mettendo in gioco le loro storie personali. Erano stati nemici, ma la ragione e il senso dello Stato li avevano portati fin lì, a darsi la mano che un tempo era armata.

La storia di Rabin è stata la migliore garanzia, per il popolo israeliano, che la pace non sarebbe stata una capitolazione, una sconfitta. Rabin, con il suo passato di vincitore della guerra dei sei giorni e di severo repressore dell'Intifada, era la polizza di assicurazione per l'orgoglio israeliano. Lo ha ucciso un estremista del suo paese. Se non facesse orrore solo pensarci, bisognerebbe dire che sarebbe stato molto peggio se fosse stato un palestinese o se l'assassino non fosse stato catturato e identificato. C'è ora infatti in campo un fondamentalismo islamico che ha di mira il processo di pace e i suoi protagonisti. Contro quella minaccia si erano uniti, ancora una volta, Arafat e Rabin. Ma non da lì sono venuti i colpi di fucile. A sparare è stato l'estremismo di destra israeliano, quel fanatismo che si è alimentato nella difficile condizione dei coloni e che già aveva portato, un anno fa a Hebron, a una strage di palestinesi. Sia Rabin che Arafat avevano il «nemico in casa», dovevano convivere con la minaccia degli estremismi interni, dei nostalgici della guerra, dei fondamentalisti del sangue.

QUI È LA SECONDA considerazione che si deve fare. Muore Rabin, ucciso a colpi di fucile. La sua morte assomiglia a quella di Sadat, dei Gandhi, dei Kennedy, di Palme, di Moro. Vengono eliminati quegli uomini politici che «possono cambiare», che sono in grado di far fare strappi violenti ai loro Stati, alla storia dei loro popoli. Muoiono i veri riformatori, gli uomini cenerentola, coloro che, con il coraggio della politica più che con l'ardire delle parole, cambiano il corso della storia. Sono loro i veri rivoluzionari, quelli a cui guerrafondati ed estremisti, conservatori e fondamentalisti non consentono di vivere.

Uccidere loro significa far fare, alle rivoluzioni della pace e della non violenza, un brusco salto indietro. C'è da augurarsi, per la pace raggiunta in Palestina e per il futuro del popolo di Israele, che questa volta la ragione e la volontà siano più forti dei colpi di fucile che hanno ucciso un grande statista, un uomo coraggioso che si chiamava Yitzhak Rabin.



Rabin (a destra) con Peres, pochi minuti prima di essere colpito e morire, risponde al saluto degli oltre centomila pacifisti a Tel Aviv

NELL'INTERNO

E Yitzhak diventò l'«uomo del destino»
Il killer senza rimpianti «Me l'ha ordinato Dio»
Il dolore di Tullia Zevi «Avanti, anche per lui»

ALLE PAGINE 23-4

TEL AVIV. Assassinato da un estremista ebreo. Il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin è stato ucciso ieri sera a Tel Aviv da un giovane che gli ha sparato da distanza ravvicinata alcuni colpi di fucile automatico. Il premier è stato raggiunto dai proiettili - che hanno ferito anche una guardia del corpo - mentre stava lasciando la piazza di fronte al municipio di Tel Aviv gremita da centomila cittadini al termine del suo intervento alla grande manifestazione pacifista - duramente osteggiata dalla destra israeliana - che lui stesso aveva voluto. L'assassino - Yigal Amir, un estremista ebreo trentenne di Herzliya, studente alla facoltà di giurisprudenza dell'università di

Bar Ilan - ha colpito Rabin mentre stava per salire in auto. La notizia prima del ferimento e poi della morte di Rabin ha fatto rapidamente crescere tensione e preoccupazione in tutto Israele. Nella notte il governo si è riunito d'urgenza sotto la presidenza provvisoria del ministro degli Esteri, Shimon Peres, mentre da tutto il mondo giungevano messaggi di cordoglio. Tra i primi, quelli di Yasser Arafat, Bill Clinton, Hosni Mubarak, Jacques Chirac, del presidente del Consiglio italiano, Lamberto Dini. A fare da contrappunto allo sgomento e al dolore di Israele e del mondo sono le feste esplose nelle zone del Libano controllate da Hezbollah.

CARATI DE GIOVANNI ANGELI EMILIANI SANDONETTI TARQUINI ALLE PAGINE 23-4-5

Le ultime parole

Per 27 anni sono stato un uomo di guerra: ho combattuto fino a quando non ho creduto che ci fosse un'alternativa. Ma oggi credo che ci sia un'occasione di pace e bisogna sfruttarla. Ho sempre saputo che la maggioranza era per la pace e la vostra presenza qui, e l'appoggio di tutti coloro che non sono potuti venire, prova fino a che punto l'aspirazione alla pace sia profonda.

Scalfaro all'attacco: «Basta con i veleni, non sono ricattabile»

ROMA - C'è una centrale dei veleni che inquina la vita politica con ronzio e aggressione. «Non sono ricattabile», ha detto il presidente Scalfaro mettendo sotto accusa gli sberleffi di tv e stampa. Un monito ai pm: non invadete il campo della difesa.

SERVIZI E UN COMMENTO DI ANDREA BARBATO ALLE PAGINE 78-9

Andreotti a processo per il delitto Pecorelli

NINNI ANDRIOLO FRANCO ARCUTI A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Parole d'amore

SE N'È ANDATO il vecchio, carissimo Amilcare Rambaldi, fondatore e anima del club Tenco. Non vi so dire quanti artisti (cantautori, poeti, attori, comici, disegnatori) siano suoi debitori: per vent'anni di musica, di notti insonni, di amicizie e sodalizi artistiche nati attorno alla sua piccola, schiva, meravigliosa figura d'uomo. Quanto poco li abbiamo restituito, Amilcare, noi amici della tua avventura, rispetto al generoso tesoro che ci hai messo a disposizione ogni anno, per tanti anni. Grazie, caro amico, grazie per il vino, il cibo, l'allegria, le nuvole di parole d'amore che volavano sopra il teatro e sopra le lunghe tavolate rumorose. Venivano dal Brasile, dall'America, dalla Russia, da ogni parte del mondo, e venivano gratis, gli artisti ricchi e poveri, famosi o soltanto bravi, per il piacere di stare con te, di essere al Tenco. La televisione non c'era quasi mai. Ma chi se ne importa, Amilcare: oggi, in quasi ogni luogo della terra, ci sarà un artista che riempirà per te un bicchiere di vino. Quanto mi mancherà, amico, e con quanto amore e gratitudine mi ricorderò di te. [MICHELE SERRA]

BRIAN DE PALMA



LUNEDÌ 6 NOVEMBRE IL LIBRO **L'Unità**

ASSASSINATO RABIN.

Ritratto del premier eroe del conflitto dei Sei giorni
Combatté l'Intafada poi scelse la via del dialogo

Il leader che ha cambiato Israele



Bill Clinton assiste alla stretta di mano tra Rabin e Arafat dopo la firma del trattato di pace del settembre '93

LA CRONOLOGIA

Quella storica stretta di mano con l'ex nemico

■ Attraverso un percorso lungo e irto di difficoltà, spesso macchiato di sangue, il processo di pace in Medio Oriente ha fatto l'ultimo passo in avanti della stagione di Yitzhak Rabin con l'accordo di settembre su Hebron e la Cisgiordania. Iniziato due anni fa a Washington, con la storica stretta di mano fra il presidente dell'Olp Yasser Arafat e Yitzhak Rabin, il processo entra, in una fase di incertezza. Questa la cronologia dei negoziati di pace.

13 settembre 1993. A Washington, sotto l'egida di Usa e Russia, Arafat e Rabin firmano un accordo di pace tra Olp e Israele.

23 settembre. Il parlamento israeliano approva l'accordo tra Israele e Olp per l'autonomia di Gaza e Gerico. Il 12 ottobre anche il Consiglio centrale dell'Olp approva l'accordo e dà vita all'Autorità nazionale palestinese, con Arafat presidente.

13 ottobre. Entra in vigore l'accordo; al via al Cairo i negoziati tra Israele e Olp per l'applicazione dell'accordo di Washington.

7 gennaio 1994. Ad Amman, Olp e Giordania firmano un accordo di cooperazione per il periodo di autogoverno dei territori di Gaza e Gerico e, il 14 gennaio, un accordo su confini e sicurezza.

9 febbraio. Il ministro degli esteri israeliano Shimon Peres e Arafat firmano un accordo preliminare sulla sicurezza a Gaza e Gerico.

25 febbraio. A Hebron, nella Tomba dei patriarchi, un colono israeliano uccide 29 palestinesi.

31 marzo. Firmato un accordo sulla sicurezza dei palestinesi a Hebron, con dispiegamento di 160 osservatori internazionali.

4 maggio. Al Cairo firmato l'accordo tra Israele e Olp per l'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico.

1 luglio. Alle 15,15 Arafat supera il posto di transito con l'Egitto ed entra nella striscia di Gaza, dopo 27 anni.

5 luglio. Gaza e Gerico diventano formalmente autonome. Yasser Arafat giura fedeltà allo Stato palestinese insieme a 11 dei 24 ministri del governo provvisorio dei Territori autonomi.

6 luglio. A Parigi, incontro tra Arafat, Peres e Rabin che si accordano per formare tre commissioni (problemi insoluti, passaggio dei poteri nei territori autonomi, profughi).

29 agosto. Olp e Israele firmano un accordo per il passaggio di alcuni poteri civili ai palestinesi della Cisgiordania occupata.

28 ottobre. Israele e Giordania pongono fine a uno stato di belligeranza di 46 anni. Rabin e re Hussein firmano la pace alla presenza del presidente americano Bill Clinton.

9 gennaio 1995. A Tel Aviv, Arafat e Peres raggiungono un accordo parziale sul transito tra la striscia di Gaza e la Cisgiordania.

11 agosto. A Taba, Peres e Arafat raggiungono un accordo parziale sull'estensione dell'autonomia palestinese in Cisgiordania.

7 settembre. A Taba, Peres e Arafat si accordano sulla ripartizione delle risorse idriche in Cisgiordania.

18 settembre. Comincia un nuovo round di negoziati a Taba tra Peres e Arafat sull'assetto di Hebron.

28 settembre. Israele e Anp dopo 12 giorni di trattative trovano un'intesa sulle modalità di attuazione dell'accordo di Madrid a proposito del ridispiegamento delle truppe israeliane dai territori autonomi palestinesi.

30 ottobre. Il segretario di stato americano Warren Christopher vola a Damasco per tentare di rilanciare il dialogo sira-israeliano - tappa decisiva del processo di pace in Medio Oriente - bloccato a causa delle divergenze tra Damasco e Tel Aviv sulle alture del Golan.

2 novembre. In base all'intesa del 28 settembre comincia il graduale ritiro delle truppe di Tel Aviv dalle città dell'Autorità nazionale palestinese (Anp); nonostante le proteste dei coloni e della destra israeliana, i soldati con la Stella di David abbandonano Jenin. Altri cinque centri della West Bank e parte di Hebron dovrebbero passare presto sotto il controllo dell'Anp.

Così, quattordici anni dopo l'assassinio di Anwar Sadat, la firma della pace torna ad essere fatale a un capo di Stato mediorientale. Il sei ottobre 1981, gli integralisti islamici fakhriano l'allora presidente egiziano nel corso di una parata militare nei pressi dell'aeroporto del Cairo. Tre anni prima, nel settembre del 1978, Sadat aveva firmato con il premier israeliano Begin l'accordo di Camp David per il graduale ritiro israeliano dal Sinai.

Dalla guerra all'intesa con l'Olp

«Che razza d'uomo crede che io sia? Yitzhak Rabin aveva una voce cavernosa, arrochita dalle troppe sigarette e soprattutto andava dritto al sodo. Poco o niente fair play nelle interviste: era franco nei limiti della correttezza umana e politica. Era l'87 e a domare l'Intifada, come ministro degli Interni, era stato chiamato proprio lui. Perché ha ordinato di spaccare le ossa ai ragazzini palestinesi che tirano pietre?». Che razza d'uomo crede che io sia? fu la risposta. Rabin sapeva benissimo che spezzare braccia e gambe a degli adolescenti non avrebbe certo fermato la rivolta nei Territori occupati, ma quella rivolta doveva diventare governabile: Israele non poteva permettersi di finire in ginocchio sotto una sassaiola, quando aveva tenuto testa a tutti gli eserciti arabi del Medio Oriente. L'Intifada era una guerra brutta e strana perché costringeva lo Stato israeliano a fare finalmente i conti con un problema enorme, che aveva sempre rimesso: che fare dei palestinesi? ed era toccato proprio a lui, Yitzhak Rabin dal valoroso passato militare, affrontare dei ragazzini che a volto scoperto prendevano a sassate i soldati di Israele. Poteva essere l'ultima spiaggia se - dietro quella ripresa sione brutale - nessuno avesse tratto le necessarie riflessioni politiche. Rabin l'ha fatto: con Shimon Peres ha capito che dopo l'Intifada l'unica via praticabile per dare un futuro ad Israele era la pace. E l'ha costruita. Questo era l'uomo.

Burbero e schivo
Non ne aveva certo l'aria, così burbero e schivo, ma Rabin per Israele è stato davvero qualcosa di molto simile al demingio del Destino: è stato sempre chiamato a guidare il paese nei suoi momenti peggiori quando bisognava letteralmente reinventarsi il futuro ed essere credibili nel farlo. Divenne premier la prima volta nel 1974 e il paese stava attraversando uno dei suoi periodi peggiori: il grande esercito israeliano - l'anno prima -

Eroe della guerra dei sei giorni, ambasciatore negli Usa, ministro degli Interni al tempo dell'Intifada, due volte primo ministro. Rabin, uno dei costruttori dello Stato di Israele, ha avuto il coraggio di cambiare il corso del suo paese.

MARCELLA EMILIANI

aveva visto crollare il mito della sua invincibilità in un giorno sacro, lo Yom Kippur, quando le armate egiziane avevano attaccato a sorpresa lungo il canale di Suez, con tanto proprio sulla festività del Capodanno ebraico. E ad ottenere quella vittoria incredibile era stato un leader «sbadito», per nulla fiammeggiante: Anwar Sadat, niente a che vedere col gigante che aveva preceduto sulla scena politica egiziana, Gamal Nasser. In Israele la slavina della sconfitta aveva trascinato con sé il primo ministro Golda Meir, la signora di ferro che con Moshe Dayan, l'eroe della guerra dei Sei giorni del '67, simboleggiava tutto l'orgoglio di un Israele divenuto grande e potente in un polago di odio arabo. Finiva davvero un'epoca e Rabin fu l'uomo nuovo chiamato a guidare il paese.

A differenza dei grandi padri della patria, lui era nato in Israele nel '22: non era cioè arrivato avventurosamente nella Terra Promessa dai villaggi fangosi dell'Europa dell'Est immortali nei romanzi di Joseph Roth, o dai quartieri malsani di Sa'ana o Bagdad. Era un saba, un ebreo nato in Israele sebbene in famiglia fosse più che mai viva tutta la tradizione socialista e sionista di marca europea ottocentesca su cui è stato creato lo Stato di Israele nel 1948. Ma essere un saba faceva la differenza: detto in maniera schietta, significava meno ideologia e più pragmatismo: significava conoscere gli arabi da vicino avendo convivuto, la vorato, abitato porta a

porta con loro fin dalla nascita.

L'entrata in scena
L'entrata in scena di Rabin come politico, dunque, avvenne per gestire una sconfitta. Era un militare prestato alla politica e tutte militari erano le sue credenziali. Si era infatti distinto proprio nella guerra dei Sei giorni del 1967 che aveva portato Israele alla conquista del Sinai, della Cisgiordania, di Gaza, del Golan e soprattutto di Gerusalemme Est col Muro del Pianto, il cuore vivo della religione ebraica. Mai avrebbe immaginato il generale Rabin, in quel 1967, che anni dopo sarebbe stato proprio lui l'artefice della restituzione di tanta parte di quei Territori ai palestinesi. Per un'amara ironia della sorte la credibilità della sua opera di pace, dunque la forza necessaria per procedere alla restituzione, gli sarebbe derivata proprio dalla guerra di conquista del '67.

Già nel 1974 comunque, al suo noviziato in politica, si impegnò nei primi negoziati se non di pace, almeno di non belligeranza con l'Egitto e la Siria che comportarono limitatissime cessioni di territorio.

Grande spinta ideale, ma anche grande pragmatismo: questi sembrano essere i binari storici obbligati di Israele. E Rabin il pragmatico è l'uomo a cui si pensa quando Israele, ormai inchiodato a governi di unità nazionale, deve affrontare l'equivalente, in termini morali e psicologici, della sconfitta dello Yom Kippur ovvero lo scoppio dell'Intifada nel 1987. Questa volta la minaccia è tutta interna: non sono

più gli eserciti arabi a mobilitarsi sui confini, ma sono ragazzini palestinesi che a Hebron, Ramallah o a Gerico tengono in scacco i militari israeliani, prendendoli a sassate. Il tutto sotto gli occhi del mondo. Rabin, come ministro degli Interni, ordinava di spezzare loro le ossa, ma - cupo, cupissimo - diceva: «Israele saprà provare di essere l'unica democrazia degna di questo nome in Medio Oriente». Quando il partito laburista, nel giugno del 1992, ha vinto nuovamente le elezioni, le ha vinte su un programma che era già di pace tutto firmato Yitzhak Rabin e Shimon Peres.

Uomo di guerra
«Per ventisei anni sono stato un uomo di guerra; ho combattuto fino a quando non ho creduto che ci fossero alternative. Oggi credo che ci sia un'occasione di pace e che bisogna sfruttarla». Queste sono state le ultime parole pronunciate ieri sera a Tel Aviv da Rabin, prima di essere abbattuto come una preda. Quello che non ha detto è che senza il suo sforzo probabilemente quell'occasione di pace non ci sarebbe mai stata. L'ha voluta caparbiamente e da Madrid a Oslo, fino agli ultimi accordi a Taba per il ritiro dell'esercito israeliano dalla Cisgiordania è innegabile che abbia sempre cercato di trarne il massimo profitto per Israele, a volte indebolendo anche troppo il suo interlocutore e compagno di viaggio, Arafat. Ma per Arafat è stato un interlocutore credibile e questo è molto importante (naturalmente senza sottovalutare l'apporto di Peres). Assieme Rabin e Arafat si sono meritati un Nobel, assieme stavano cercando ora di affrontare quella che sembrava la grande minaccia sulla via della pace: il fondamentalismo islamico. Le bombe dei kamikaze islamici erano scoppiate ancora venerdì scorso dopo la morte del leader della Jihad Fathi Shakaki. A colpire è stata invece l'anima buia di Israele, quella che Rabin ben conosceva, ma che forse si illudeva di poter controllare.

Statisti uccisi nel dopoguerra

1 gennaio 1948, Mahatma Gandhi, artefice dell'indipendenza indiana; 20 luglio 1951, 12 febbraio 1961, Patrice Lumumba, già premier del Congo ex-belga; 30 maggio 1961, Rafael Leonidas Trujillo, presidente repubblicano dominicano; 8 febbraio 1963, Karim Kassam, presidente dell'Irak; 22 novembre 1963, John Fitzgerald Kennedy, presidente Usa; 4 giugno 1968, Robert Kennedy, aspirante alla candidatura democratica per la presidenza degli Usa; 11 settembre 1973, Salvador Allende, presidente del cile; 9 maggio 1978, Aldo Moro, ex capo del governo italiano; 21 agosto 1983, Benigno Aquino, dirigente dell'opposizione filippina; 31 ottobre 1984, Indira Gandhi, primo ministro indiano; 28 febbraio 1986, Olof Palme, primo ministro svedese; 21 maggio 1992, Rajiv Gandhi, ex primo ministro indiano; 10 aprile 1993, Chris Han, segretario del partito comunista del Sudafrica; 24 marzo 1994, Luis Donaldo Coloso, candidato del pri alla presidenza del Messico.

GIUSTIZIA E POLITICA.

Dura requisitoria contro l'aggressione alle istituzioni
Ai giudici: gli avvisi sono diventati condanne senza appello

ROMA Quattro novembre è il giorno dell'ira a lungo maturata in pressa che piove dal Quirinale in un giorno di tramontana che ha spazzato le nubi dal cielo di Roma sugli «abusi televisivi» su certi «gior- nali» che operano con «violenza nella verità» sulle «centrali senza scrupoli» che spargono calunnie e «veleni» e che hanno trasformato «la politica in un campo di battaglia della menzogna». È se è battaglia se è guerra alla guerra come alla guerra «i ricattatori non mancano» ma io non sono ricattabile. Mancano solo i nomi e cognomi ma basta scorrere l'inquietante rassegna stampa quotidiana che dai giorni del caso Mancuso angusta il presidente

Ricatti e menzogne

Parole di fuoco servite fredde parole meditate. Che Scalfaro sovvertendo le abitudini stavolta non pronuncia a braccio come per tanti altri suoi sporadici e estemporanei estraneazioni. Ma legge i libri antichi testi usando persino una dizione più netta del solito lontana dalle cancellature televisive in un clima di voluta solennità. I corazzieri a cavallo nella luccicante divisa d'onore si bucano nel cortile del Palazzo più alto lo stentato saluto al Presidente che passa in rassegna i militari sul tappeto rosso. L'ora nella più bella sala del Quirinale zeppa di antichi arazzi - davanti ai presidenti delle giunte e dei consigli regionali accanto alle più alte cariche dello Stato - un sorride presidente del Consiglio. Di lui il presidente del Senato. Scogna meglio che si libra nello spogliatoio di un «trench» bianco alla neutra sberdan fuori luogo il vice presidente della Camera. Della Valle che tormenta la sua grigliata l'impassabile presidente dell'Alta Corte Ferri un'invettiva senza precedenti e un appello accorato all'autonomia e all'unità del Paese. Il Presidente ha voluto una corona di presidenti esponenti del potere locale tutto avviene in un giorno e una di stoma qualche momento dopo aver ascoltato una giovane e gentile e ader della regione Friuli Venezia Giulia Alessandra Guerra. L'agitazione si suadone un ministro federalista per il rinnovamento dello Stato per una fase costituita nel senso della trasparenza e della democrazia dell'autonomia contro ogni gerarchia sindacale consiglieri regionali «sanno di non essere sudditi non vogliono più essere». Non sono parole auspicie lo vogliono fare. Lo faranno. Ita de tri la Guerra evocando le stanzie quintinate e i patemi per il Nord. «Seccasionista»



Oscar Luigi Scalfaro

Mimmo Frassinetti/Agf

Scalfaro dice basta ai ricatti
«Centrali senza scrupoli diffondono veleni»

L'ira di Scalfaro si abbatte sulle «centrali delle calunnie» su chi commette gli «abusi televisivi» contro le «operazioni studiate per intimidire e ricattare». Ma il presidente ammonisce «Non sono ricattabile». E si chiede accorato «Quando finirà questo clima di veleni?». Tutto in occasione della solenne cerimonia del Quattro novembre. A Bari aveva ammonito i pubblici ministri a non «invadere il processo penale».

VINCENZO VASILE

Regioni entrano in Ottorinale - espone nella guida di sinistra di Berlusconi - aggiungono a veleni degli stati preunitari - c'è un altro al tricolore sulla torre. Ma al Presidente, come lanciare un monito ai pericoli che proprio la crisi attuale e la democrazia invocata dalla pena na - slancio e un voto per effetto di un attacco martellante ai veleni dello Stato non solo qui tutti avver- te che «non essere ricattabile» - tran- ne che «non essere ricattabile» - Ma condanna il clima di veleni che centrali senza scrupoli preparano e insinuano nella circolazione del sangue del nostro popolo facendo

della politica che è arte di opera re per il bene della gente - un cam- pio di battaglia delle menzogne degli accuse gratuite delle mali- gnità delle aggressioni personali. E alcuni di voi presidenti ha so- gnato Scalfaro provocando un piccolo sussulto e un impero, cit- tate sinotta sul volto di Lamberto Dini per l'evidente allusione al ca- so Mancuso - «ne hanno fatto qual- che dolorosa esperienza»

«Così muore la democrazia»

Quella Costituzione che il giova- ne Scalfaro redasse e approvò al l'alba della Repubblica recita al

Quando finirà questo clima di aggressione? Quando finiranno gli abusi televisivi e la violenza di taluni giornali?

Nei processi fare attenzione alla invasione dei pm. Se si dubita della giustizia la democrazia è in pericolo.

ling un «rinnovato patto tra regio- ni e stato unitario» al cospetto di un «sistema degenerato». Sistema cui non importa che di questa «batta- glia» condotta a colpi di menzo- gne le istituzioni ne soffrano. - Cioè che si riceva quel «sistema» è il fatto «accusare calunniare insinuare invece di contestare confutare le idee altrui che è la ricchezza della democrazia si preferisce demolire colui che sostiene un'idea avversa alla nostra che combatte una bat- taglia politica diversa da quella a cui si appartiene. Si preferisce umiliare demolire l'immagine di fronte alla gente».

«Ancora la Costituzione l'articolo 21 sulla libertà di pensiero che venne scritto quando «certi mezzi non erano neanche sognati» (un sommo quando Berlusconi non andava ancora in balia ndr) che cosa c'entra mai quando si tratta dell'esercizio di un diritto a dire ciò che è contrario al vero?». E applicando lo spirito di quella nor- ma «mi chiedo quando finirà que- sto clima di aggressione di veleni insinuati da ogni parte? Quando avrà fine la violenza nefasta di talu-

ni giornali che alla ragione preferiscono l'inguria? Come si può parlare allora di solidarietà? Il lato è che sulle polemiche sulle aggressioni a mezzo stampa e via etere su tanti petardi lanciati in queste settimane sotto il Colle gli analisti del Quirinale hanno raccolto ormai una corposa documentazione. Il presidente parla in proposito di «vere operazioni preparate studiate per intimidire e ricattare».

Già i ricatti ma «il ricatto per consumarsi - aggiunge il presiden- te - con il volto aggrottato dopo aver rivoltato uno sguardo severo alla platea - ha bisogno sia del ricat- tatore che non mancano». F (pau- sa) «sia di chi è ricattabile. Ma il presidente della repubblica «non è infallibile ma anche grazie a Dio non è ricattabile per farlo «occorre il falso» ma questa è merce per le peggiori dittature e non può avere cittadinanza in una democrazia».

I toni sono quelli di una requisi- toria ma Scalfaro dichiara di non voler mettere «nessuno sul banco degli imputati». Di volere anzi in questa giornata storica del Quattro novembre con i rappresentanti delle autonomie locali «un incon- tro limpido ma vero». Di volere «meditare su questi mali». Cercare «intese soluzioni condivisibili» ma - drammaticamente - con un par- lar chiaro perché «la gente non è solo frastornata e si sente im- messa in una dannosa confusione». C'è e per tutti in questa tu- multuosa transizione ecco venire a proposito un altro articolo da ri- leggere della Costituzione. Il nu- mero 27 che prescrive che l'impu- tato non sia considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Ma articolo fu «tanto maltrattato». Co- me nel caso di quell'avviso di ga- ranzia» nato per difendere il citta- dino ma che è divenuto «condan- na senza appello». Anzi «schopp-ettata alla schiena dalla quale è difficile risorgere (un sospiro) quanti lo sanno quanti nella vita politica».

La sfiducia dei cittadini

Scalfaro aveva accennato al te- ma in toni più colloquiali in matti- nata a Bari davanti agli avvocati al fianco dell'ex ministro Tatarella. All'indomani degli «avvisi» a Mani- o e Sgarbi aveva soprattutto impres- sionato un pubblico ammonimen- to «se il cittadino dovesse sentire dubbi e incertezze sul tema giusti- zia ciò sarebbe ancor più grave della «sfiducia verso il mondo poli- tico» perché «una minor fiducia in essa è segno che muore la democ- crazia». Ed era stato letto in contro- luce con l'attualità anche il lallame per l'invasione del pubblico mi- nistero nmei processo «geniale» un'affermazione che - «escusato» per la verità non poteva - aveva precisato Scalfaro «non riguarda il- zio caso o semprimo ma l'impos- sibilità generale». Gli ambienti del Polo avevano fatto appena in tempo a rallegrarsi per quelle frasi considerate «dissensive» quando dalla cima del Colle un'indignazione del «sistema degenerato» delle «centrali dei veleni» precedeva a so- ffare una gelida bufera.

ROMA L'Italia evocata da Oscar Luigi Scalfaro - l'Italia dei veleni e dei ricatti - non è un fantasma e di ricattano una creatura presente e presente non più oculta non ricattabile in città invisibili e in pa- zze chiuse. Un tempo si diceva i Servizi Digi dicano il dossier re- lato da x la velina confezionata di y e la congiura organizzata in prevedibile autonomia da x e y. Bu- ratti si sono stanti di deli monata

luziamo per comodità dal «ci- so Sisde». La sera del 3 novembre il presidente della Repubblica e compare in televisione a reti unificati e pronuncia parole roventi. «Avvisi» è il titolo con le bombe. «sa con il più ve rignoso e igno- gli scandali. De come rimanere deli e servizi. L'aggiungo giudi- di». A questo gioco al massacro non c'è stato lo sentio il dove e chi non stero di dare l'alfame. Alcuni 07 i requisiti per van re di. I bu- nio ai magistrati di Roma che «evadono» i ministri di l'interio necevo uno cento milioni di ser- 20 a segreto civile. I ministri di l'interio quindi secondo gli agenti di Sisde - anche Scalfaro qu'ind- re i responsabili del Viminale «dice il massacro» replica in l'evazione il capo dello Stato.

Due anni dopo

Due anni dopo l'ombra del Si- de compare Al Senato. Si discute la mozione di sfiducia contro il ministro della Giustizia Filippo

Dossier e congiure: tutti gli attacchi contro il Quirinale a partire dal 1993

Dal Sisde a Mancuso, l'Italia dei complotti

L'Italia dei veleni e dei ricatti. Ad evocarla, è il presiden- te della Repubblica. Le «carte» sequestrate negli uffici romani di Craxi - il caso Sisde - le pagine non lette di Filippo Mancuso - i dossier più o meno riservati su Anto- nio Di Pietro - gli attacchi del Polo al Quirinale. Veleni e ricatti appunto - hanno segnato le vicende politiche e giudiziarie degli ultimi anni. E i protagonisti si scopre senza alcuna sorpresa - sono quasi sempre gli stessi

GIAMPAOLO TUCCI

Mancuso. Im. Madonna. Sta leg- gende un discorso. In gli espo- nenti del dossier con sei nomi. Sul- ta nell'esposizione delle quattro pagine che per verità «La Pagine Madonna nel testo sono in- esse sono omesse. Il termine è pe- santissimo». Scalfaro il Gar il sigal- la sostiene che «nell'anno del '93 il capo dello Stato si chiese se b- modificare un passaggio dell'ordi- zione sullo sfondo il Sisde. Richi- stavo».

in è un enor. Forza Italia e An per- lino per allusioni o per offensusi per sospetti di possibile futura evnti. In attesa in stato di accusa di Scalfaro. Lo odiato è chiaro. Lo considerano un nemico. «Oscar Luigi Scalfaro», ordina Di Pe- tro. I giorni di ban dizzardo hanno detto che dietro le accuse alle ex- più di Mani public è «un misto». «Le accuse». Diciamo meglio un dossier. Il dossier giunge al minis- tro della Giustizia quando era rito di Biordi. fu inviata una strim- ma indagine amministrativa. Nella vicenda compaiono nomi di Pre- sidi e di Prole. Berlusconi. Fatti davvero cupo. Il dossier fu di- stribuito appena Di Pietro annunciò l'intenzione di lasciare la magistratura il pm era stato ricattato. Non volevano che conducesse l'interro-

gato di Silvio Berlusconi? «Dossier e ricatti». Il maestro è Ber- nino Craxi. Nei suoi uffici romani è stato trovato di tutti. Informati- ve dei Servizi. brevi trattati sui killer- tagio politico. dossier (appunto). Tra le carte dell'illustre latitante c'è anche una memoria anno 93 nella quale viene avanzata la tesi che il Parlamento dovrebbe negare sempre e comunque le pro- cedure avanzate dalli magistratura. «La memoria recita un'incitazione «Prevali» Prevali» Cesare Previti?». «Hanno un'idea». Milano sono vic- missimi. A Di Pietro infatti era in- teressato anche Craxi. Il Comitato parlamentare di controllo sui Ser- vizi è presieduto dal senatore. Bruti- ha scritto una relazione sui docu- menti rinvenuti negli uffici romani del Sisde. Vi si legge: «Il Comitato sulla base della documentazione in suo possesso» nevi che tra le «carte conservate dall'on. Craxi e i documenti che compongono il dossier di cui è stata l'ispezione su Di Pietro ndr) si è una con- condanna di ispirazione nonché l'è di Prole. Berlusconi. Fatti davvero cupo. Il dossier fu di- stribuito appena Di Pietro annunciò l'intenzione di lasciare la magistratura il pm era stato ricattato. Non volevano che conducesse l'interro-

confronti del dottor Di Pietro e di altri soggetti che avevano rapporti con lui». «Il dossier». E Filippo Mancuso che mentre Berlusconi lo elogia annuncia con lingua obliqua altre più esplosive rivelazioni? È storia di pochi giorni. La ex Guardasigilli dice che Dini «segnò» lo scorso agosto i verbali di due riunioni del governo. Un giornalista gli chiede: dottor Man- cuso può chiarire? Risposta: «Cioè che era da dire è stato detto. La questione per me è chiusa». Già l'ex ministro della Giustizia ha rida- dito - piccola rotonda. Silvio - le poltrone di cui «c'è una borsa contenente i carti di una natura

mi di dossier al ministero della Giustizia. Paolo Berlusconi un p- conder- ma è un po' smentisce. «Non esiste alcun archivio segreto di migliaia di pagine dicu un comunicato ma semplicemente una borsa contenente i carti di una natura

Mario Guarino
L'ITALIA DELLA VERGOGNA
Il processo Andreotti sullo sfondo della "connecton"
mattia politica massoneria. Una scia di omicidi
lunga 25 anni. I Fatti & misfatti di Craxi e Berlusconi
Documento inedito: le intercettazioni telefoniche
integrali tra il commercialista di Toto Riina
ed esponenti di Forza Italia. Per la prima volta,
i nomi di migliaia di massoni italiani finora coperti

GIUSTIZIA E POLITICA.

«Nessuno sperimenta più di me ciò che Scalfaro denuncia» Duri Taradash e Storace: è il Quirinale che abusa delle tv

Folena: piena consonanza con Scalfaro

«Non avevamo alcun dubbio a proposito della assoluta inconciliabilità della velenosa campagna mossa da alcuni ambienti politici in questi mesi contro il capo dello Stato. E per ciò che riguarda i rilievi a proposito della presenza di centrali destabilizzanti che usano a pieno titolo un'arma politica le parole di oggi del presidente Scalfaro rappresentano un autorevole e solenne monito per tutti i cittadini italiani...»



Silvio Berlusconi leader del Polo

Luca Centoni / Blow Up

Berlusconi fa la colomba «Anch'io sono una vittima, basta con le risse»

«Finalmente», dice Berlusconi alle parole di Scalfaro il leader del Polo ha accolto con sollievo i riferimenti all'abuso dell'avviso di garanzia. Ma glissa sugli altri passaggi chiave del discorso. E alla fine anche lui auspica il ritorno dell'armonia e la fine delle aggressioni e delle risse»

per il processo del 16 gennaio - dove ripete sempre dimostrerà di essere assolutamente a posto. Però il Cavaliere non deve avere provato le stesse emozioni per altri passaggi del discorso scalfariano come quello dove si condanna chi «prende demagogia e sostiene un'idea avvertita alla nostra...»

dash notando che il Presidente garantista «funziona a comenti alterati» critica il linguaggio da lui messo usato quando si riferisce alle centrali dei veleni. Il capo dello Stato ha strumenti costituzionali per comunicare vale a dire il messaggio parlamentare. Invece ogni esternazione che possa suscitare interpretazioni ambigue o equivocate fanno parte di un messaggio di indifferenza che non gli compete.

ROSANNA LAMPUNANI

ROMA Quanto dureranno gli auspici di Silvio Berlusconi affinché si ponga fine ai veleni alle aggressioni alle risse e si torni a quella concordia operosa che solo può giovare all'unità? Fino a quando durerà l'accordo del leader del Polo con il presidente Scalfaro e le sue ultime dichiarazioni? Ah, si prelo intanto il Dottore ha agito di dichiarare che nessuno più di lui «può salutare con soddisfazione l'appello all'armonia e al ritorno al principio di legalità».

capo dello Stato ha denunciato. Per Berlusconi saranno state un lenimento su lente ulcerose i passaggi del discorso di Scalfaro dove si dice che l'avviso di garanzia «nato solo a tutela del cittadino è diventato condanna senza appello che persino l'assoluzione più ampia fa fatica a cancellare a volte pare una schioppettata nella schiena dalla quale è difficile risorgere. Quanto lo sanno «quanti nella vita politica».

Il Cavaliere e il suo processo Sembrano parole fatte apposta per il Berlusconi che si prepara

Taradash: sembra un fumetto Ci penseranno però altri esponenti del Polo a riprendere questi passaggi. Per esempio Marco Tara

racce ha evidentemente dimenticato le cassette registrate dall'ex premier Silvio Berlusconi preparate a getto continuo con la speranza che fossero diffuse da tutte le tv. Ma lante invece il collega di partito di Storace Giulio Macerati intoma sulla centrale dei veleni e chiede che Scalfaro sia «più chiaro forse sapremmo anche con chi prendercela. Se sa qualcosa la dica».

Ma si qui ormai si parla solo di Monocchio (uno degli ufficiali della Gdf coinvolto nel giro delle tangenti Fininvest ndr) e di par condicio. Ah ah ah. Oggi era proprio in vena il nostro presidente della Repubblica.

Fede: contro i veleni indica le elezioni. Lemer: c'è una stampa che complotta Quirinale contro giornali e tv killer Mentana: «Dica chiaro con chi ce l'ha»

Le parole di Scalfaro piombano nelle redazioni e come prevedibile, suscitano commenti. Emilio Fede approfitta dell'occasione per invitare il presidente ad indire le elezioni, proprio per eliminare il clima di veleni di cui lo stesso Scalfaro ha parlato. Motto ma di più Mentana chiedono maggiore chiarezza su accusati e accuse. Gad Lerner si schiera con il presidente «Che ci fosse un complotto anche a mezzo stampa siamo stati i primi a scriverlo».

nesso consiglio affidarsi ad un serio e affidabile istituto di ricerche per fargli fare un sondaggio su quello che la gente pensa di lui nel bene e nel male. A proposito degli abusi televisivi io voglio qui dire che rifare le trasmissioni che ho fatto nei giorni dello sciopero dei giornalisti. Ho in quel modo rispettato il diritto dovere dell'opinione pubblica ad essere informata (ed ho fatto il mio lavoro)». Quasi telegrafico è il parere di Giovanni Mottola, direttore del Tempo.

ne «dibattito per la sfiducia alla Camera. Laddove a partire dal discorso di Mancuso la mozione di sfiducia appariva su un'arma puntata contro Dini ma soprattutto come un tentativo avvenuto per canali trasversali soprattutto come ha detto Scalfaro attraverso l'uso dei giornali e delle televisioni. Ed anche con la conferenza stampa di Fim alla Stampa estera un tentativo di mettere sotto scacco questa autonomia che invece è essenziale che venisse riconosciuta al di sopra delle parti in una fase così difficile. Per questo noi abbiamo denunciato questo uso del ricatto nei confronti del Quirinale e poi abbiamo aggiunto che qualunque sia la decisione tra le forze in campo e anche qualunque siano gli sviluppi dell'inchiesta sul Sisde in ogni caso è essenziale conservare tutti i principi della supremazia autonoma del Capo dello Stato. Altrimenti non voglio dire che si va alla guerra civile ma tutti contro tutti».



Emilio Fede

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Non poteva che partire dall'articolo 21 della Costituzione il presidente della Repubblica che aveva deciso di dare qualche precisa risposta agli attacchi che in questi giorni gli sono stati rivolti attraverso televisioni e giornali. L'altra se è scritto che «l'attuale diritto di manifestazione liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione» e anche che «la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure» è altrettanto vero che Scalfaro si chiede «quanto durerà questo clima di aggressioni di veleni insinuati da ogni parte. Quando finiranno questi abusi televisivi che ledono i diritti della persona umana? Quando avrà fine la violenza in forma di taluni giornali che alla ragione preferiscono l'ingenuità? Cerchiamo a caldo le domande del presidente ad alcuni giornalisti».

«Nessun commento sulle parole del Presidente. Io personalmente non mi sento chiamato in causa. Se Scalfaro ha qualcosa da dire lo faccia più chiaramente. Credo che l'altra parte che i giornali abbiano il diritto alla critica. Non è mia intenzione mettermi a interpretare le parole del presidente. Per questo ripeteremo le sue dichiarazioni e per ognuno darò l'interpretazione che vuole».

Gad Lerner, vicedirettore della Stampa appoggia con calore la presa di posizione di Scalfaro. «Il mio giornale è stato molto prima di oggi per la prima di Luigi La Spina. L'unico quotidiano italiano che ha parlato esplicitamente di limiti di ricatto nei confronti del presidente della Repubblica è un fondo della settimana scorsa. Questo tentativo di ricatto era il vero e unico scottolando dell'intera operazione».

«Mi sembrano parole molto generiche. Che cosa significa parlare di abusi televisivi? Ogniuno può pensare che la critica riguardi un altro. Facendo in questo modo si ottiene dalla persona che ha la più alta responsabilità in Italia l'equivalenza di quello che dal basso di uno in molti i politici fanno tutti schifo. Frasi così generiche

Ma Gasparri spara: «È il presidente che avvelena l'aria»

«Scalfaro? Dica piuttosto al luttuoso Gifuni di non andare a prelevare i giudici di notte, a casa loro». Maurizio Gasparri, coordinatore nazionale di An, durissimo con il capo dello Stato. «Perché continua ad avvelenare l'aria? E ancora «Basta con i ricatti? Si smettiamola di ricattare Berlusconi». Aggiunge «Noi di destra non ricattiamo nessuno. Noi non abbiamo preso soldi dal Sisde, non abbiamo raccomandato invalidi».

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Ha ragione Scalfaro ha proprio ragione». Il tono della voce è ironico. Le parole sono pesanti. Maurizio Gasparri, coordinatore nazionale di An, si fa leggere la dichiarazione del capo dello Stato Poi ci radaccia sopra. E si schiera in difesa di Berlusconi.

per dire che non ci sarebbe stato il ribaltone. Ecco un altro caso di violenza. Voi del Polo non vi sentite chiamati in causa? Io non ho mai preso cento milioni dal Sisde. Non ho mai raccomandato falsi invalidi. Non ricatto nessuno. E non faccio abusi televisivi visto che in televisione comanda la sinistra. Sì, buonanotte. Insomma, nessuna autocritica? Niente di niente. Io parlo a Tefletto scolorito. Non ho mai avuto reti unificate. Non ho mai preso soldi dal Sisde. Si vede che Scalfaro oggi si sente ironico. E l'assicurazione del presidente della Repubblica, quando dice che non è ricattabile? Lui può benissimo andare in Parlamento alla commissione sui servizi segreti guidata da Bruno Buquai che fa parte della stessa politica luttuosa e centrosinistra di Scalfaro - e spiegare se ha preso quei soldi e perché. Nessuno ricatta. Si fa tutto alla luce del sole. E poi mica li abbiamo messi noi van Broccoletti ai servizi segreti ma i democristiani come Scalfaro che li hanno controllati per anni. Nessun ricatto allora. E magari neanche veleni, vero? Ah guardi i veleni ci saranno sempre. Anche non si chiama tutto. Così un giorno esce un'intervista a Malpica o qualcosa altro. E comunque perché Scalfaro continua ad avvelenare l'aria con velenose polemiche di parti? Insomma, continuate la guerra al Quirinale? Guerra? Un'azione per la trasparenza che vuole che le dica? Scalfaro non ha mai preso i soldi dal Sisde e ha invitato Mancuso solo per un tè. Va bene?.

Abusi televisivi, abusi televisivi. Aspetti che mi viene in mente una cosa. Ma si era il 3 novembre dell'anno scorso un signore di cui non ricordo il nome, strillava dallo schermo «Non ci sto! Non ci sto! Giravolante e era sempre lui. Non mi viene il nome. Comunque ecco un caso eclatante di abusi televisivi. Ah e poi C'è dell'altro? Ecco mi ricordo anche che questo signore - giuro che proprio non mi viene in mente come si chiama - il 31 dicembre '94 addirittura si prese sei reti televisive».

Sartori: il presidente ha ragione

Il politologo Gianni Sartori, in un'intervista anticipata del settimanale L'Espresso, promuove il Capo dello Stato e Dini ed esprime giudizi negativi su Mancuso e Berlusconi. Secondo Sartori le critiche mosse a Scalfaro sono infondate: «Scalfaro è il presidente di una Repubblica parlamentare nella quale c'è un vuoto di potere. I presidenti, sia quelli parlamentari che quelli di elezione diretta, esercitano molto o poco potere a seconda del contesto in cui si muovono. Il punto su cui Scalfaro viene maggiormente criticato è la riluttanza a elezioni anticipate. Ma su questo ha ragione. Nuove elezioni con l'attuale legge elettorale non risolverebbero nulla».

VIAGGIO NELL'INGIUSTIZIA CALABRESE: SVILUPPO-LEGALITÀ-LAVORO-SICUREZZA

Promosso dalla Direzione Regionale PDS Calabria e dall'Area Giustizia e Sicurezza della Direzione Nazionale del Pds

Domenica 5 novembre - Ore 17 00 Auditorium Istituto Tecnico "Severi" GIOIA TAURO (RC) - MANIFESTAZIONE PUBBLICA

Lunedì 6 novembre - Ore 10.30 Hotel "501" - VIBO VALENTIA Direzione Regionale PDS Calabria

Lunedì 6 novembre - Ore 18 00 Sala Consiliare Comune di CROTONE Incontro-Dibattito partecipano T. Nicoletti; P. Bova; Avv. Carolei conclude P. Folena

Partecipano parlamentari, consiglieri regionali e sindaci calabresi



GIUSTIZIA E POLITICA.

«Non sono indagati per voto di scambio ma per concorso in associazione mafiosa». Coinvolti anche dei magistrati?

I giudici: l'avviso a Sgarbi e Maiolo era un atto dovuto

Sgarbi e Maiolo non sono indagati per voto di scambio ma per concorso esterno in associazione mafiosa. Il nostro spiega il sostituto Tocci «era un atto dovuto, deciso a garanzia dei diritti dell'indagato».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARRANO

COSENZA. Dicetiano più chiari i contorni di un'inchiesta che vede coinvolti Vittorio Sgarbi e Lirio Maiolo. Intanto è stato precisato nessun pentito ha mai affermato di averli incontrati per concordare un patto di scambio tra i voti e un loro impegno contro magistrati pentiti e legislazione antimafia.

I motivi della Procura

Il giorno dopo la Procura di Catanzaro si difende preoccupata che sulla propria indagine si possa incidere un gioco politico con fini e discorsi estranei alla legge di inchiesta.

Il voto di scambio

Le due leggi «sempre il boss pentito» e «sostegno architetto gariboldi» Pini che per pagargli se Sgarbi e Maiolo fossero stati eletti si susseguivano i magistrati del fronte.

lamentari, né tantomeno di sindacare la loro attività parlamentare. La nostra inchiesta peraltro riguarda fatti attribuiti dal collaboratore di giustizia Franco Pini a Sgarbi e Maiolo non nella loro qualità di parlamentari ma come candidi alle elezioni politiche del 1994.

I giudici al contrattacco

Ma Tocci non si limita a difendere l'operato della Procura. In qual che modo passa al contrattacco? «Mi sembra francamente eccessivo», si dice, «che qualcuno pretenda se l'insabbiamento preventivo della nostra inchiesta è un atto di complicità emesso contro Sgarbi e Maiolo rientra nel quadro di un attività di accertamento dei fatti».

Il tam tam delle indiscrezioni

L'impressione in Calabria è che il circolo Pini non si sia ancora esaurito. Il tam tam delle indiscrezioni assicura che nell'inchiesta sarebbero indagati alcuni giudici quelli che furono presieduto Cor-



Vittorio Sgarbi, a destra Giacomo Mancini

Giacomo Mancini si difende: accuse assurde



COSENZA. Si difende Giacomo Mancini. E lo fa nell'unico modo in cui è capace e contrattaccando. Anche se le sue parole restano misurate, quasi a non voler essere confuso con altre vicende e altri personaggi.

Mancini è accusato per aver mobilitato attraverso Giuseppe Tursi Prato un ex Psi poi eletto alla Regione nel Pci, già condannato in primo grado per concussione e ora arrestato per mafia e voto di scambio.

La rabbia del padre

Solo quando parla del figlio Pietro, anche lui ex sindaco indagato con le stesse accuse, la voce diventa un po' più dura e meno discorsiva. «Non protesto, non alzo la voce. Da oggi però che ho avuto un brivido di paura e anche un fremito di indignazione quando ho letto che il Pni ha chiesto per entrambi il mandato di cattura».

Rodotà: «Se si trattasse solo di deduzioni dei pm sarebbe una scorrettezza»

Preciso di non conoscere le carte della magistratura ma per quello che si è potuto leggere sui giornali ritengo che non si possa dedurre dalle prese di posizione pubbliche di Sgarbi e Maiolo un loro presunto rapporto illecito con questo o con quello.

In difesa della politica

ANDREA BARBATO

Così il nome ora disilluminato di vicini i sospetti di intrighi e di ricatti politici. L'ora di inchiesta è cominciata. L'ora di pressione sul capo dello Stato. Dal Quirinale è venuto un rimbombare di tamburi, una risposta solenne e severa ma conciliante che, anni dopo quel non c'è stato, promette di non cedere da Scalfaro nel momento più acuto degli attacchi personali da anni alla televisione.

zioni, che è stata fra le più rissose e le più avvincenti che il nostro sistema recente ricordi. Nel 1994, l'opposizione o almeno quel fronte straziato e magrissimo che cova propositi di vendetta e di rivincita dopo la caduta del governo Berlusconi, ha creduto di indire di fronte al capo dello Stato il passo più debole dove colloca la mazzetta e l'esplosivo. Sicché è tornata alla ribalta la storia del Sestini, ormai chiusa per molti motivi, per cui è stata una sentenza, perché è stata l'incisione di un Comitato di inchiesta amministrativa, è stato un impaccio di un linguaggio pensato di Filippo Mancuso, per cui è noto che il capo dello Stato non può essere chiamato a dare risposta giudiziaria durante il suo mandato, néppure per se e per gli altri, perché esistono evidenti ragioni di sicurezza. Tutti motivi che sarebbe precluso e forse ingiusto considerare come elementi di debolezza e di rifiuto di spiegazioni. Ma così è stato fatto.

La eccezione per tutti gli anni del sospetto delle insubordinazioni del Tacca, inasprite nell'occasione di quest'ultimo settembre. Persino il presidente del Nord Africa, il presidente del Consiglio, il ministro che parlò di non per fare la politica, e così di trascinate in una sua confortevole normalità, sia il presidente dell'Organizzazione per la Pace, il presidente del Consiglio, il ministro che parlò di non per fare la politica, e così di trascinate in una sua confortevole normalità, sia il presidente dell'Organizzazione per la Pace, il presidente del Consiglio, il ministro che parlò di non per fare la politica, e così di trascinate in una sua confortevole normalità.

di modificare e arrotondare il testo finale di quella commissione di inchiesta. La sequenza dei fatti è prechista. La memoria di tutti, come anche il suo finale. Mancuso è tornato a casa e gli auguriamo lunga vita. La tesi dell'ompiotto di Scalfaro, i Dini e caduta miseramente. I suoi ministri indimenticabili i loro usi da alcuni discorsi parlamentari da molti commenti politici o giornalistici, un fuoco di fila cominciato in giorni gialli da un accusa di ruolo di bordante, mossa da Francesco Cossiga e finita con un aragano di insulti e avvertimenti. E più che evidente che il capo dello Stato in una repubblica aperta non è al di sopra delle parti, che mai è anche evidente che, per quanto porta la responsabilità di ciò che dice e del modo in cui lo dice.

Ma tentarsi alle forme sarebbe un errore tanto più che il voto del Parlamento e del Senato ha già chiuso questa parte del problema. Il fatto importante è che le cose giuste, l'ultima restano se è vero come dice Rodotà, che del presidente della Repubblica, in questa fase di crisi dipendente l'opposizione, il Parlamento è vivo alla credibilità del Quirinale e sta un costante in questo periodo. Per l'Italia e sua, il fatto che faranno o (Cossiga, Buttiglione?) hanno sempramente Scalfaro responsabile di un'imbalsamazione di non avergli fatto fare un o. Non solo, ma non

tengono l'indice di quel mirino nello scioglimento delle Camere che è stato a lungo di nuncio, anche se ora il desiderio di elezioni anticipate si è un po' appannato nel Polo. L'ira di Scalfaro è stata proporzionale alla virulenza di quegli attacchi subiti se potessimo farlo gli consiglieremo di non parlare per le critiche giornalistiche e televisive, anche le più feroci. Forse fanno parte di questi scivoloni politici, ma fanno più rumore che danno. All'opinione pubblica è spettato invece di esaminare le parole di Scalfaro in un'altra luce, la via giudiziaria alla politica non è praticabile per nessuno. Scalfaro lo aveva detto in stesso. Basti forse altri detti alle inchieste contro Sgarbi, Maiolo e Mancini che sembrano veramente invidie, la storia giudiziaria e politica di Mancuso non è praticabile per nessuno, non lo è nemmeno per gli avversari di Scalfaro, nemmeno per bimbi che alla stampa e loro era andato a chiedere quasi umiliante che Scalfaro rispondesse alle accuse. Il richiamo a un modo di parlare meno barbaro, al rispetto di tutti per le istituzioni e per gli interessi generali, la fine di questo vociferio e anche virulento dall'estero, parossistico e aggressivo, eccolo il senso delle parole dette al Quirinale, che si è detto e si è presente. E venuto il momento per tutti nel Polo di dire se si accettano queste regole, se si continuano a violare. La vicenda è, e lo complicità con chi vuole mischiare la politica. Adesso la risposta spettava ad altri.

ASSOCIAZIONE AUSTRIO E AQUILONE LABORATORIO EUROPEO Spunti per UN FUTURO PER LA POLITICA: VALORI, PROGRAMMI, CLASSI DIRIGENTI Partecipano Aldo Bonomi, Giancarlo Bosetti, Biagio De Giovanni, Titti Marrone, Vincenzo Moretti, Tobias Pillner, Riccardo Terzi Napoli - 6 Novembre 1995 Ore 16.30 Aula Magna Facoltà di Lettere e Filosofia Via Porta di Massa

L'UNITA' VACANZE MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. 02/6704810 844 Informazioni presso la Coop. Soci e le Federazioni del PDS

Abbonatevi a L'Unità

Ogni lunedì su L'Unità sei pagine di [BIBLIOTECA]

PAGELLE DEGLI INDUSTRIALI.

L'amministratore della Fiat: «Positiva la via intrapresa» Vistosa correzione, ma Abete: «La nostra linea non cambia»



La stretta di mano tra Romano Prodi e Lamberto Dini, ieri a Bologna

Tra Lamberto e Romano abbraccio a scena aperta Dini: «Governo bis? Sono solo ipotesi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. I gesti si sa spesso valgono più di tante parole. Se è così allora bisogna attribuire molto valore all'abbraccio che ieri mattina si sono scambiati Lamberto Dini e Romano Prodi davanti a centinaia di persone. La sede dell'evento è quella del convegno sull'evoluzione del sistema finanziario che si svolge sotto l'abile regia di Roberto Pinza, deputato forlivese del Ppi che è anche presidente di ProIngest, la scuola di formazione manageriale per imprese e banche.

Alle 11.05 salutato da un caloroso applauso fa il suo ingresso nella sala il presidente del Consiglio. Il quale, prima di andare a sedersi al tavolo della presidenza, si ferma a salutare alcune delle persone in prima fila. Stringe la mano a monsignor Ernesto Vecchi (foto vicino alla cattedra guidata dal cardinale Biffi) che ha seduto accanto proprio il leader dell'Ulivo. Prodi si alza, stringe la mano a Dini che lo abbraccia e i due si scambiano un doppio bacio sulle guance. Un gesto che testimonia grande affetto e amicizia. Larghi sei mesi di entrambi ma c'è appena il tempo per un reciproco «Come va? Bene, grazie». Poi Dini saluta il suo ministro dell'Industria, Alberto Clò, che si avvicina al maestro Prodi. L'incontro finisce lì. Niente più

parole e battute di ak un genere tra i due. Ma forse non ce n'è bisogno. Prodi non ha mai mancato di sottolineare il rapporto positivo che lo lega all'attuale presidente del Consiglio. E dopo la recente battaglia parlamentare che ha visto Dini uscire vittorioso dallo scontro con il Polo di centro-destra, il leader dell'Ulivo non ha mancato di esprimere il proprio apprezzamento per il capo del governo. A dispetto di chi ha continuato a ronderlo, Lamberto Dini un temibile concorrente nella leadership del centro-sinistra. Prodi, anzi, ha più volte detto di considerare positivamente una collaborazione con Dini da parte del Ulivo. In forme che certo ora non è ancora possibile definire. Soprattutto perché Dini deve portare il suo governo fino all'approvazione dell'Finanziaria in tutto il fine dell'inizio.

Lo stesso che lo dice ai giornalisti quando fa il suo ingresso nell'albergo che ospita il convegno. Ai giornalisti che lo assediato chiedendogli se vorrebbe fare un "abbinate" con Dini. Di Pietro, il presidente del Consiglio, esclama: «Per il momento Dini ha un compito preciso: quello di guidare questo governo fino alla fine di suo mandato. Poi vedremo». C'è dunque un futuro politico per il presidente del Consiglio? «Per ora si tratta di congetture molto limitate, quando non ho orizzonti lunghi ai quali pensare», è la risposta di Dini che alla domanda si vede possibile un "bis" un governo di larghi intesi spiega. E ancora troppo presto. Ci sono degli uomini e delle ipotesi che vengono fatte, ma non ho il cuore elevato di novità.

Le reazioni dei giornalisti tornano ancora su Di Pietro. Dini conosce l'ex pm di Mani Pulite. E cosa pensa di un suo impiego in politica? Il capo del governo nega qualsiasi rapporto con il Tommaso riunito: «Non ho mai incontrato Di Pietro», segue, «non ho mai visto la situazione». Ho fatto di questi avvenimenti non ho le menti partecipi e il riguardo.

Il presidente del Consiglio dice che non partecipa alla gara delle interpretazioni circa il dissenso e la volontà di Antonio Di Pietro. E sulla stessa linea a sinistra Romano Prodi, anche lui in aereo dai giornali: «Non c'è stato alcun incontro tra Ulivo e Di Pietro», si smania il Professore. «I giornali non dicono il vero. Abbiate pazienza». Ma Di Pietro sta davvero organizzando un suo movimento? «Nessuno è autorizzato a essere il suo portavoce».

Si sfoltano un po' di più. Sono Andrea e il gruppo della Camera del Ppi. A chi gli chiede se Di Pietro potrebbe sottrarre voti al Ulivo replica: «Per di più, a quel che ha fatto, è costato al midagliaire». Per Andrea Di Pietro è portatore di problemi che non si risolvono che ingrandendo il finanziamento e i controlli interni alla pubblica amministrazione. Trovo che il caso che gli ha impedito di fare di più, di politica, alle Finanze, abbia danneggiato la Repubblica.

Ora Romiti ricuce lo strappo Lodi al governo: risanare non è più un sogno

«Bravo Dini, avanti così». A una settimana dal duro attacco al sistema politico e alla Finanziaria, Romiti fa una vistosa inversione di marcia. «Non siamo alla catastrofe. L'Italia va bene, e bisogna andare avanti sulla strada intrapresa senza autoflagellarsi». Dini: «Sono d'accordo, il Paese migliora». Ma Abete non ci sta: «Le critiche di Confindustria rimangono tutte». Si rischia una manovra aggiuntiva. «Non ne vedo la necessità», replica il capo del governo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. Una settimana fa i passati appena un mese, ma la musica è già cambiata. Sabato scorso il ministro Romiti aveva impugnatosi i suoi simboli ed era andato al Festival della classe politica in appoggio di un'assemblea di classe. Le parole che giorno prima aveva addirittura evocato rischi per l'Italia (e per il mondo) erano state sostituite da un'immagine di un'azienda che si era accennata in un'occasione di confusione e di angoscia che scarica le responsabilità sulle nostre cronache quotidiane. E poi, in un'ora di più, le sue decisioni di più lungo periodo. E poi, in un'ora di più, le sue decisioni di più lungo periodo. E poi, in un'ora di più, le sue decisioni di più lungo periodo. E poi, in un'ora di più, le sue decisioni di più lungo periodo.

«Bravo Dini, avanti così». A una settimana dal duro attacco al sistema politico e alla Finanziaria, Romiti fa una vistosa inversione di marcia. «Non siamo alla catastrofe. L'Italia va bene, e bisogna andare avanti sulla strada intrapresa senza autoflagellarsi». Dini: «Sono d'accordo, il Paese migliora». Ma Abete non ci sta: «Le critiche di Confindustria rimangono tutte». Si rischia una manovra aggiuntiva. «Non ne vedo la necessità», replica il capo del governo.

BOLOGNA. Una settimana fa i passati appena un mese, ma la musica è già cambiata. Sabato scorso il ministro Romiti aveva impugnatosi i suoi simboli ed era andato al Festival della classe politica in appoggio di un'assemblea di classe. Le parole che giorno prima aveva addirittura evocato rischi per l'Italia (e per il mondo) erano state sostituite da un'immagine di un'azienda che si era accennata in un'occasione di confusione e di angoscia che scarica le responsabilità sulle nostre cronache quotidiane. E poi, in un'ora di più, le sue decisioni di più lungo periodo. E poi, in un'ora di più, le sue decisioni di più lungo periodo. E poi, in un'ora di più, le sue decisioni di più lungo periodo.

«Bravo Dini, avanti così». A una settimana dal duro attacco al sistema politico e alla Finanziaria, Romiti fa una vistosa inversione di marcia. «Non siamo alla catastrofe. L'Italia va bene, e bisogna andare avanti sulla strada intrapresa senza autoflagellarsi». Dini: «Sono d'accordo, il Paese migliora». Ma Abete non ci sta: «Le critiche di Confindustria rimangono tutte». Si rischia una manovra aggiuntiva. «Non ne vedo la necessità», replica il capo del governo.

BOLOGNA. Una settimana fa i passati appena un mese, ma la musica è già cambiata. Sabato scorso il ministro Romiti aveva impugnatosi i suoi simboli ed era andato al Festival della classe politica in appoggio di un'assemblea di classe. Le parole che giorno prima aveva addirittura evocato rischi per l'Italia (e per il mondo) erano state sostituite da un'immagine di un'azienda che si era accennata in un'occasione di confusione e di angoscia che scarica le responsabilità sulle nostre cronache quotidiane. E poi, in un'ora di più, le sue decisioni di più lungo periodo. E poi, in un'ora di più, le sue decisioni di più lungo periodo. E poi, in un'ora di più, le sue decisioni di più lungo periodo.



Romiti «L'Italia cresce e migliora. Le nostre critiche? Erano stimoli»



Dini «È vero. Siamo in crescita. Non serviva una nuova manovra»



Abete «Restano tutte le nostre obiezioni alla Finanziaria»

dal primo giorno abbiamo paventato il rischio di una manovra aggiuntiva. Un'ora e mezza dopo Dini invece la escludeva. «Al momento non ne vedo assolutamente la necessità. Aspettiamo i risultati di fine anno. Rimuoviamo le mani da un disavanzo di 130 mila miliardi». Quanto all'esito del confronto in Parlamento dice di non credere a scendere di Berlusconi. Anzi, «sono estremamente fiducioso che la Finanziaria uscirà bene dal Senato e bene dalla Camera». Ma

I responsabili del bilancio delle maggiori città minacciano dimissioni in massa se non ci saranno modifiche Assessori in rivolta contro la Finanziaria

Riunione straordinaria a Roma degli assessori al bilancio di 11 città (tra queste la capitale: Torino, Milano, Venezia, Trieste, Genova, Firenze, Bari e Catania) minacciano nelle attuali condizioni «disastrose» della finanza locale di presentare insieme al documento contabile anche le dimissioni. La finanza locale è strutturalmente squilibrata, dicono, e la riduzione delle risorse rende il loro lavoro impossibile.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Gli assessori al bilancio delle grandi città metropolitane sono pronti a dimettersi di colpo, come i consiglieri comunali, se non vengono prese misure immediate per sanare le bilance dei bilanci. I consiglieri comunali, in seguito di protesta contro le disposizioni introdotte in materia di finanza locale, l'ultima finanziaria che sarebbe stata approvata, hanno presentato un documento di protesta. Il documento, intitolato «La situazione delle finanze locali», è stato consegnato ai ministri della Finanza e del Bilancio, e sarà consegnato anche ai ministri della Giustizia e della Pubblica Istruzione. Il documento, che è stato redatto da un gruppo di lavoro formato da assessori di diverse città, denuncia la situazione di crisi delle finanze locali e chiede che vengano prese misure immediate per sanare le bilance dei bilanci. Il documento, che è stato consegnato ai ministri della Finanza e del Bilancio, e sarà consegnato anche ai ministri della Giustizia e della Pubblica Istruzione.

BOLOGNA. Una settimana fa i passati appena un mese, ma la musica è già cambiata. Sabato scorso il ministro Romiti aveva impugnatosi i suoi simboli ed era andato al Festival della classe politica in appoggio di un'assemblea di classe. Le parole che giorno prima aveva addirittura evocato rischi per l'Italia (e per il mondo) erano state sostituite da un'immagine di un'azienda che si era accennata in un'occasione di confusione e di angoscia che scarica le responsabilità sulle nostre cronache quotidiane. E poi, in un'ora di più, le sue decisioni di più lungo periodo. E poi, in un'ora di più, le sue decisioni di più lungo periodo. E poi, in un'ora di più, le sue decisioni di più lungo periodo.

BOLOGNA. Una settimana fa i passati appena un mese, ma la musica è già cambiata. Sabato scorso il ministro Romiti aveva impugnatosi i suoi simboli ed era andato al Festival della classe politica in appoggio di un'assemblea di classe. Le parole che giorno prima aveva addirittura evocato rischi per l'Italia (e per il mondo) erano state sostituite da un'immagine di un'azienda che si era accennata in un'occasione di confusione e di angoscia che scarica le responsabilità sulle nostre cronache quotidiane. E poi, in un'ora di più, le sue decisioni di più lungo periodo. E poi, in un'ora di più, le sue decisioni di più lungo periodo. E poi, in un'ora di più, le sue decisioni di più lungo periodo.

BOLOGNA. Una settimana fa i passati appena un mese, ma la musica è già cambiata. Sabato scorso il ministro Romiti aveva impugnatosi i suoi simboli ed era andato al Festival della classe politica in appoggio di un'assemblea di classe. Le parole che giorno prima aveva addirittura evocato rischi per l'Italia (e per il mondo) erano state sostituite da un'immagine di un'azienda che si era accennata in un'occasione di confusione e di angoscia che scarica le responsabilità sulle nostre cronache quotidiane. E poi, in un'ora di più, le sue decisioni di più lungo periodo. E poi, in un'ora di più, le sue decisioni di più lungo periodo. E poi, in un'ora di più, le sue decisioni di più lungo periodo.



Luciano Benetton «No al partito degli imprenditori»

No al partito degli imprenditori, sì al sistema bipolare. «In strada più sicura per costruire un paese moderno», e infine, presto alle urne dopo aver approvato «con qualche modifica» la legge finanziaria. È questa la ricetta che Luciano Benetton ha illustrato a L'Espresso nel corso di un'intervista che comparirà sul prossimo numero di L'Espresso e di cui è stata diffusa un'anticipazione. Il presidente del gruppo veneto ha sostenuto di non ritenere che la maggioranza degli industriali - tifi - per la destra - quando non si vedono via d'uscita si prova di tutto - ha spiegato - anche a lanciare delle provocazioni. Quello che serve alle imprese italiane è uno stato più moderno che smantelli la burocrazia. Ma gli imprenditori devono essere vicini alla politica - per dare suggerimenti, non per ottenere vantaggi personali. L'Italia dovrebbe seguire l'esempio di nazioni più civili che al loro dato regole per evitare conflitti d'interesse. Gli industriali, ha aggiunto Benetton, devono dare delle indicazioni, segnalare certe priorità, spetta poi ai politici risolvere i problemi. Il presidente del gruppo veneto ha poi fatto riferimento al boom delle imprese del nord est, ricordando che esso è nato soprattutto dalla svalutazione del '92 e che ora questo vantaggio potrebbe esaurirsi.

IL PROCESSO DI PERUGIA.

Cinque ore in camera di consiglio: tutti alla sbarra Il senatore a vita «mandante ultimo» dell'omicidio



Un sorridente Andreotti mentre arriva al tribunale di Perugia per l'udienza di ieri

Medici/Ansa

Giulio torna a Roma «Sono sereno, aspetto il verdetto a casa mia»

Finito il dibattimento Giulio Andreotti se ne è tornato a Roma non ha atteso le decisioni del Gup che dopo 5 lunghe ore di Camera di consiglio, qualche minuto prima dell'una di mattina, ha emesso il decreto di rinvio a giudizio di Giulio Andreotti con la pesantissima accusa di essere stato assieme a Claudio Vitalone il mandante dell'omicidio del direttore di OP, Mino Pecorelli. Il senatore a vita tornerà a Perugia per il processo in Corte d'assise

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARUFI

PERUGIA «A un senatore auguri? Quasi voleva abbracciarlo il senatore» la signora di Mugnano Per tre giorni ha cercato di stringere la mano al presidente e finalmente ieri ha bloccato all'uscita del ristorante di Agello dove aveva pranzato e lui con il suo inossidabile sorriso l'ha ringraziata. Qualche metro più in là altre signore attendevano il passaggio di Andreotti. Loro non hanno avuto l'ardire di avvicinarsi: ma da lontano lo hanno salutato comunque. Andreotti per loro è sempre Andreotti. «Un grande uomo, un grande politico, un grande statista».

che aveva fonti dirette e privilegiate. Aveva dunque motivi per non farla senatore? «Grazie a Dio nella mia vita non ho commesso nulla per cui essere ricattato» ha tagliato corto Andreotti infilandosi nella sua Crema.

È apparso disteso e sereno Giulio Andreotti anche a Rossano il proprietario del ristorante di Agello la piccola cittadina che dalla collina domina il supercarcere dove Andreotti ha pranzato assieme ai suoi avvocati. Come primo piatto gli sono state servite tagliatelle al tartufo bianco fresco di stagione. E poi un tritico di secondi stracotti al vino rosso, anza di sumo porchetta e petto di pollo al vino bianco il tutto accompagnato da un buon vino rosso della casa. Ha mangiato ed apprezzato tutto il senatore. Durante il pranzo ha chiacchierato del più e del meno. Ha anche commentato il caso Sgarbi Maiolo indagati per associazione mafiosa «esterna». Un caso a suo dire anche questo frutto dell'azione dei pentiti e menti altro così come qui a Perugia ad accusarlo sarebbero soltanto i pentiti, «una vera persecuzione». Cosa avrà pensato invece il senatore ascoltando Alfredo Galasso che a nome delle parti civili ha chiesto che Giulio Andreotti venga processato perché «l'impianto accusatorio contiene tutti gli elementi validi per il rinvio a giudizio di Andreotti e Vitalone?». E pensare che lo stesso Galasso pur convinto che Andreotti menti di fronte ai giudici di Palermo circa i suoi rapporti con il generale Dalla Chiesa allora non si sarebbe mai sognato che un giorno avrebbe chiesto il rinvio a giudizio del senatore «per un'accusa così pesante quale l'omicidio di Mino Pecorelli».

Era iniziata come al solito molto presto la giornata per Giulio Andreotti. Ma per lui che dorme molto poco non è stato un sacrificio. Per la terza volta in questa settimana è partito dalla sua abitazione romana alla volta di Perugia o meglio di Pian dell'Abate un luogo che il senatore lo disse appena arrivato qui la prima volta non ama e che davvero non è degno della fama di questa terra forse per questo l'ha costruito un supercarcere.

Come ogni mattina è arrivato in anticipo sull'ora o fissato per l'udienza. Il tempo per scambiare qualche battuta con i comunisti che sono mai facciamolo dentro perché qui fa davvero freddo» ha detto Andreotti. Dunque senatore, gli è stato chiesto come si sente? «Sono sereno». E cosa pensa di quello che hanno detto gli avvocati di parte civile? «Hanno fatto la loro parte». In aula poi il senatore ha ascoltato attentamente con addosso il suo cappotto grigio la sua difesa. Ha ascoltato senza perdere una sola battuta la lunga argomentazione del professor Franco Coppi. Parole che al le sue orecchie di uomo essere suonate buone. certamente migliaia di quelle pronunciate nella stessa aula dai magistrati che lo accusano di essere il mandante assieme al suo amico e fedele capocorrente ai tempi della Dc Claudio Vitalone dell'assassinio premeditato del giornalista Mino Pecorelli.

Ma chi era secondo Giulio Andreotti il giornalista Pecorelli? A questa domanda rivoltagli dal collega del Tg3 Roberto Scardova sulla soglia del ristorante dove ieri aveva pranzato il senatore ha risposto che «Pecorelli era senza altro un giornalista molto informato

te del Consiglio che Andreotti non è stato il «mandante ultimo» del delitto Pecorelli così come non lo è stato il senatore Vitalone. In difesa di quest'ultimo ha parlato ten per un pomeriggio intero l'avvocato Carlo Taormina. Il suo come previsto è stato un attacco a tutto campo contro la procura di Perugia istruttoria illegittima metodi di indagine illegali e incostituzionali le il giudice che deve decidere. Questa la tesi del difensore del fedelissimo di Andreotti che chiedendo il proscioglimento del suo assistito è tornato a battere il tasto delle intercettazioni ambientali manipolate facendo ricorso ad una pila di documenti. Tesi che il pm Fausto Cardella confuta decisamente.

Ma chi era secondo Giulio Andreotti il giornalista Pecorelli? A questa domanda rivoltagli dal collega del Tg3 Roberto Scardova sulla soglia del ristorante dove ieri aveva pranzato il senatore ha risposto che «Pecorelli era senza altro un giornalista molto informato

Andreotti rinviato a giudizio Il 2 febbraio il processo per il delitto Pecorelli

Il processo si svolgerà il 2 febbraio prossimo a Perugia il gup Sergio Matera ha rinviato a giudizio Giulio Andreotti e Claudio Vitalone per il delitto Pecorelli e ha tenuto, dopo 5 ore di Camera di consiglio che le fonti di prova rappresentate dai pentiti e dal complesso dell'investigazione offrono un quadro probatorio coerente. Ciò vale anche e soprattutto in ordine a coloro che vengono indicati come mandanti dell'omicidio»

«pericolosità» degli attacchi sferrati da Op contro Giulio Andreotti. Lo ha fatto durante l'arringa difensiva che lo ha impegnato per due ore nel tentativo di smontare la credibilità dei pentiti e in quello di negare i rapporti di negare i rapporti tra il «divo Giulio» e i cugini Salvo per il penalista Andreotti «non aveva in ogni caso nulla da temere» dagli articoli di Pecorelli. Per lui tra l'altro elencando i motivi per i quali Andreotti poteva avere interesse a volere la morte di Pecorelli la procura non aveva le prove del passaggio gli «stenti» e l'ordine. Come sostiene Odoardo Ascani l'altro difensore dell'ex presidente del Consiglio «il movente non è un indizio. Bisogna portare delle prove che qui mancano».

Secondo i pentiti... Secondo la procura invece le testimonianze dei pentiti che parlano in molti casi senza sapere l'uno dell'altro assumono valore probatorio anche perché corroborate da riscontri. Fu Buscetta per primo a parlare (dopo avere appreso la circostanza da Bontade e Badalamenti) dell'omicidio Pecorelli come di un favore fatto dai Salvo a Giulio Andreotti. E Coppi ten si è soffermato a lungo sulle parole di Don Massimo «Lui stesso è stato costretto a riconoscere che la respon-

sabilità del senatore Andreotti come mandante era una sua personale deduzione» ha detto tra l'altro Poi è entrato nel merito degli articoli di Pecorelli per sostenere che «per ognuna di queste cose Moro Sndona scandalo Italcasse non esisteva la materialità dei fatti che potesse ingenerare preoccupazioni nel presidente Andreotti. Un esempio? Il dossier Moro che secondo Coppi si conosceva già nel 1978 nelle sue parti fondamentali alle quali poco aggiungeva di sostanzialmente rilevante il testo trovato nel 1990. Una tesi suggestiva visto che le poche decine di pagine fatte conoscere dopo l'irruzione degli uomini di Dalla Chiesa in via Montenevoso erano un nastro incompleto e monco del dossier ritrovato dodici anni dopo dietro un pannello. Quelle nuove pagine gettavano sul senatore a vita ombre ancora più pesanti di quelle precedenti. Poi Coppi si è soffermato sui rapporti anzi sui «non rapporti» tra Andreotti e i Salvo. Coppi è tornato a smentirli ha chiesto al gup il proscioglimento del suo assistito e in subordine un sì pieno di indagine per ascoltare i parenti degli esattori di Salemi che proverebbero l'assenza di quella «contatta» di quegli incontri. Insomma i fatti dimostrerebbero secondo la difesa dell'ex presiden-

DAL NOSTRO INVIATO MINNI ANDRIANO
PERUGIA Gli elementi raccolti dall'accusa sono sufficienti per giustificare il processo. Giulio Andreotti dovrà difendersi davanti a una Corte d'assise dall'accusa di essere stato il «mandante ultimo» del delitto Pecorelli. E con lui dovranno difendersi dalla stessa accusa il suo fedelissimo Claudio Vitalone e i boss mafiosi Pippo Calò e Gaetano Badalamenti. Dei due killer il primo Massimo Carninatti ha chiesto il rito abbreviato al secondo Michele Angelo La Barbera dovrà essere anche lui giudicato alla fine di un pubblico dibattimento. Le decisioni del giudice Matera mettono un punto fermo nel mistero di un delitto rimasto impigliato per sedici anni. Quello di Carmine Pecorelli ucciso a Roma da due killer il 20 marzo del 1979. Ma chi era Pecorelli? L'interrogano i giornali sino a spazzatura dei giorni nostri come sostiene l'avvocato Carlo Taormina difensore di Giulio Andreotti. Il direttore di un'agenzia di stampa che pur avendo fonti riservate non poteva impensierire un Andreotti «cristallino e senza ombre» come afferma il professor Franco Coppi? Un eroe coraggioso che aveva messo a nudo il sistema di rapporti affaristici e criminali sui quali si sono rette le fortune politiche di alcuni dei personaggi più potenti della Repubblica o come sostengono Alfredo Galasso e Claudio Ferrazza legati di parte civile e seppur con accenti diversi la procura della Repubblica di Perugia?

Tesi diverse contraddittorie o poste in esposte nel carcere di Carabine. Il professor Coppi ten ha teso a sminuire la portata della

«Assurdo parlare di concorso morale»

«La Pollastrini? Contro di lei solo un teorema»

L'avvocato Calvi critica la requisitoria del pm Ielo: «Assurdo parlare di concorso morale»

ROMA Giulio Calvi è uno degli avvocati di Barbara Pollastrini l'ex segretaria provinciale del Pci Pds milunese per la quale il pm Ielo lo ha accusato di concorso morale. Lui ha definito la richiesta «del tutto immotivata e irragionevole». Perché? Vorrebbe chiarire che di fronte a una requisitoria di basso profilo la difesa dovrebbe sentirsi avvertita e compiacersi invece di stare un'arrogante Corleone a guidare l'esplosiva Barbara e suo marito. Il lavoro per due anni curato di spazzatura ogni

possibile tipo di argomentazione accusatoria. Di trovar ogni risposta plausibile. Siamo assolutamente convinti che nel processo non solo l'ipotesi accusatoria sia rimasta debolissima ma che sia stata verificata in modo assoluto l'innocenza. Ci saremo e quindi rispetti almeno una requisitoria basata sulla contestazione degli elementi portati dalla difesa. Per lei sono stati invece trascurati gli elementi offerti nell'istruttoria... Si l'accusa si fonda su un teorema astratto. Quali è il teorema dell'accusa? Secondo il pm essendo stato spiccato il principio del partito precettore di tangenti non poteva non essere stato un autorizzatorio politico. Questi elementi argomentazione astratti si svolgono in un certo non si possono trarre conclusioni processuali. Però nel Pci milanese vi furono persone che parteciparono al si-

stema delle tangenti. O no? Su questo non ci sono dubbi. Tanto vero che alcuni hanno confessato e hanno anche patteggiato la pena. Secondo il pm non è possibile che costoro abbiano agito di testa propria. E chi lo dice? Nessuno. Però sta proprio qui il cuore di carattere quindi il problema è che la responsabilità penale è personale. Insomma, bisogna provare la responsabilità di Barbara Pollastrini. Esatto. Vu prova in modo trasparente e chiaro e non attraverso dichiarazioni. Però il pm Ielo ha parlato, a proposito della Pollastrini, solo di concorso morale e ha riconosciuto che non ha preso una lira. Scrive il concorso morale nel nostro codice è previsto. È l'argomento usato quando non si hanno le prove, un modo per con-

senza un teorema astratto sul concorso morale che nel nostro codice non è previsto. È un modo per confessare l'inadeguatezza degli elementi d'accusa alle richieste di Ielo. Ma il concorso nel reato è comune. È questo ca-



Ma anche quest'è una domanda cui deve rispondere il pm? Le pare possibile che si pretenda che un imputato fornisca tutte le spiegazioni e che dopo che sono state fornite si definisca insoddisfatti senza cercare altri riscontri? Questa è violazione dei principi più elementari del diritto. Non si può rovesciare sull'imputato l'onere di provare i propri dubbi solo per non accettare l'ipotesi accusatoria.

Una critica complessiva a Mani Pulite? Al contrario. Il processo MM testimonia una rinascita della magistratura italiana. Pensa che su 101 imputati sono arrivati al dibattimento pubblico solo in sei. Gli altri hanno quasi tutti ammesso le proprie responsabilità optando per rinvii aggiusti. Tra i sei quindi al processo a parte Craxi che è latitante ci sono persone che hanno rinunciato a benefici proprio perché convinte della propria innocenza. Il pm ha il dovere di far una verifica a fondo. Cosa che non è stata fatta.

L'esercito lascia le coste pugliesi ieri sbarcati 39 clandestini

Hanno sbarcato i due accompagnati di Lecce ed Otranto (Lecce) e stanno rientrando in caserma, a Bari, i 300 soldati della brigata meccanizzata «Pinerolo» che sono stati dislocati negli ultimi mesi sulle coste pugliesi nel tentativo di arginare l'immigrazione clandestina. L'operazione «delfino» si è infatti conclusa il 31 ottobre e le disposizioni impartite dallo Stato maggiore della Difesa impongono all'esercito di completare il ritiro e il passaggio di consegna alle forze di polizia, entro il 6 novembre prossimo. «Le forze di polizia territoriali formano il massimo sforzo per sorvegliare alla partenza dell'Esercito e vigilano particolarmente su quelli che sono i suoi obiettivi». Lo afferma il questore di Lecce, Francesco Colucci, aggiungendo che entro un paio di giorni il ministero dell'Interno provvederà a far giungere «personale di rinforzo con il deployment di reparti mobili di polizia da Bari e Taranto. L'emergenza, però, continua. Sono complessivamente 34 i clandestini sbarcati in rete tra ieri e venerdì. A Monopoli, poliziotti e finanzieri hanno trovato 19 albanesi, 4 marocchini, 2 cittadini del Bangladesh e 2 algerini; altri 3 algerini sono stati trovati a Trani (Bari) e 5 albanesi sono stati sorpresi sulla costa di Brindisi.



Carlo/Ansa

Pinza nella pancia per 4 mesi

I medici l'avevano dimenticata dopo l'intervento

Una forbice di ventidue centimetri «dimenticata» nella pancia di una paziente. Si scrive a San Giovanni Rotondo, all'ospedale «Casa Sollievo della sofferenza» l'ennesima pagina di malasanità. La scoperta è avvenuta dopo quattro mesi. Lo strumento è stato rimosso

ROBINA GALASSO

SAN GIOVANNI ROTONDO (Fig) Non era il progredire del tumore a provocare quei dolor lancinanti all'addome ma una forbice di 22 centimetri «dimenticata» durante un intervento chirurgico. Si scrive a San Giovanni Rotondo l'ennesima incredibile pagina di malasanità pugliese. La vittima stavolta è una donna di 53 anni, Antonia Zizzi di Cisternino in provincia di Brindisi, affetta da un tumore all'intestino. Una diagnosi effettuata l'estate scorsa e piovuta come un fulmine a ciel sereno nella famiglia Zizzi. Naturalmente si tentò un'operazione e la scelta dell'ospedale ricade su uno dei centri più rinomati del meridione, la «Casa Sollievo della sofferenza» a San Giovanni Rotondo voluto da padre Pio per dare conforto agli ammalati

Ma a quanto pare il diavolo deve averci messo lo zampino. Operata il 4 luglio scorso l'esito non è dei più felici. L'équipe medica non può fare altro che «nuocere» la donna la massa tumorale era troppo ampia per poter essere asportata. Ma da quel momento per la signora Antonia iniziano le sofferenze più atroci. I medici tentano di alleviarle il dolore con farmaci e sedute di chemioterapia effettuata a casa della donna ritornata a Cisternino. Ma i dolori non accennano a diminuire. Le uniche spiegazioni che riescono a dare i medici ai familiari parlano della estensione del male nel corpo della donna. Una tesi che non convince i figli di Antonia Zizzi i quali per cercare di capire come si stes

se propagando il cancro tentano una Tac. Un esame radiologico che decide di effettuare in un centro di Marina Franca. Ed è proprio lì che avviene l'incredibile quanto sconcertante scoperta. Prima di procedere all'esame i radiologi per accertare eventuali presenze metalliche esaminano la donna con un monitor che evidenzia a quel punto una grossa forbice. Possibile? I medici imbarazzati pensano che quell'oggetto in bella mostra sul video sia in realtà nascosto sul lettino su cui è adagiata la paziente. Senza allarmarla quindi le chiedono di alzarsi ma della forbice con stupore di tutti nessuna traccia. E purtroppo nessun errore. L'arreste era proprio nella pancia di Antonia Zizzi ignara di quanto le fosse accaduto. Alla «Casa Sollievo della sofferenza» avevano dimenticato di «raccolgere» tutti gli strumenti al momento di recare. E la forbice immortata in una radiografia era la prova lampante. Quando i familiari della donna chiedono spiegazioni a chi ha effettuato l'intervento si nega tutto sostenendo l'impossibilità dall'accaduto. Solo un ulteriore esame radiologico convince i medici e a quel punto si decide di operare.

Un intervento che vede riaffiorare la forbice chirurgica - adagiata nella parte destra dell'addome - dopo quattro mesi di sofferenze atroci. **Denunciati i medici** I figli della signora Antonia comunque hanno deciso di non rivelare alla madre che cosa le sia realmente accaduto optando per una mezza verità per giustificare l'operazione che hanno fatto credere che i medici le avessero lasciato nella pancia una garza sull'esempio della donna di Fasano anche lei alla ribalta della cronaca nazionale appena qualche giorno fa. Anche in quel caso i medici dell'ospedale di Cisternino stavolta durante un taglio cesareo erano rimasti «vittime» di una dimenticanza due metri e mezzo di garza nel ventre della paziente. Oggi i figli di Antonia Zizzi chiedono giustizia e sono determinati ad andare avanti con una battaglia legale. Quell'errore con ogni probabilità ha accelerato il decorso della malattia della donna sottoposta prima della scoperta dello strumento chirurgico ad una serie infinita di cure e lastre. La «Casa Sollievo della sofferenza» a loro non ha procurato altro che dolore e disperazione.

IL CASO

Resto impotente, lei chiede i danni

L'uomo, infortunato sul lavoro, ha fatto causa alla ditta

ROMA Suo marito è diventato impotente a causa di un infortunio sul lavoro e lei ha chiesto e ottenuto di costituirsi parte civile nel processo lamentando un danno diretto per l'impossibilità di avere rapporti sessuali con il coniuge. Ad accogliere l'istanza della donna una casalinga brianzola di 48 anni costituendo - secondo il suo legale - un precedente unico in Italia è stato il pretore di Monza Enrico Manzoni che ha respinto il proprietario e il direttore di una ditta di imballaggi del milanese entrambi accusati di lesioni gravissime.

Schiacciato da 20 quintali L'infortunio sul lavoro risale al 8 settembre 1992 e la sua dinamica è davvero impressionante: un peso di circa 20 quintali ha colpito il pendente in pieno bacino investendolo e schiacciandolo contro il muro. Il dipendente della ditta che ora ha 52 anni stava sistemando delle bobine di carta del peso di 20

quintali su un ripiano. Mentre le stava riponendo le bobine sono scivolate schiacciandolo contro il muro. L'urto è stato terribile e inevitabile. L'uomo ha riportato la frattura del pube e la rottura dell'uretra. Dopo l'incidente l'operato ha cercato di sottoporsi alle necessarie cure per guarire. Ha dovuto subire tre interventi chirurgici ma i risultati non sono stati esaltanti. Infatti l'uomo è rimasto affetto da impotenza erigendosi post-traumatica.

Il dipendente chiede un risarcimento del danno biologico e morale con una provvisoria di 50 milioni di lire.

La moglie, parte lesa Anche la moglie che si è costituita parte civile chiede un risarcimento dei danni con una provvisoria di 5 milioni di lire per l'impossibilità di mantenere una consueta vita di coppia con rapporti sessuali. La coppia non ha figli.

«Il diritto di un coniuge ai rap-

porti sessuali coesiste ed è strettamente e necessariamente collegato con l'uguale diritto dell'altro coniuge - si legge sulla costituzione di parte civile presentata dalla donna - La coesistenza parallela di due uguali e reciproci diritti fa sì che il fatto del terzo che lede sopprimendo il diritto di uno dei coniugi cagionando a quest'ultimo l'impossibilità del rapporto sessuale è anche lesivo contemporaneamente e direttamente dell'uguale reciproco diritto dell'altro coniuge. In pratica poiché - nel caso di marito e moglie - il rapporto sessuale è una relazione che lega due persone l'una all'altra e che presumibilmente intendono avere il rapporto solo l'una con l'altra invalidando il marito invalida anche se in misura minore perché in via indiretta pure la moglie.

Il processo è stato rinviato il 22 dicembre per sottoporre l'operato ora in pensione a una perizia medica.

MANIA ANNUNZIATA ZERANELLI

ROMA Il ministro Giorgio Salvini è rimasto per quasi due ore nella stanza del sostituto procuratore romano Adelchi D'Ippolito che con due inchieste sui concorsi universitari. «Sono molto contento di questo colloquio con il pm D'Ippolito», ha detto sena il ministro lasciando palazzo di Giustizia - perché sono sicuro che i nostri chiarimenti saranno utili per la soluzione dei problemi che ci stanno affrontando. Dobbiamo lavorare su diversi fronti per chiarire una fase drammatica del mondo dell'università». Secondo il ministro le indagini vanno fatte, ma l'università «è un corpo sano con dei punti deboli che vanno approfonditi e con delle colpe da chiarire. Si persegua chi ha sbagliato ma non si pensi di essere in un lungo generale e falso e non giova». Il lungo colloquio tra Salvini e D'Ippolito avrebbe sostanzialmente chiarito il meccanismo di ratifica dei concorsi. Il ministro

Dal pm di Brescia esponenti della Lega

Dossier Fininvest: lo stesso di Gorrini?

A Brescia interrogati come testimoni il segretario della Lega Lombarda Roberto Calderoli e l'ex segretario della Lega di Crema, Renato Cazzulli. A loro furono offerte le carte su Di Pietro e sulla Fininvest da parte di Luciano Panciroli, ex allenatore dell'ex moglie di Paolo Berlusconi e di Domenico Brocchin. Ai pm bresciani interessa capire se il dossier su Di Pietro è uguale a quello mandato anonimamente al capo degli ispettori ministeriali un anno fa

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO BRANDO

BRESCIA È se il dossier anonimo giunto nell'ottobre del 1994 al capo degli ispettori ministeriali Ugo Dinacci fosse uguale a quello trovato tra i documenti sulle Fininvest e su Di Pietro offerti alla Lega dal personal trainer della ex moglie di Paolo Berlusconi, Luciano Panciroli e da Domenico Brocchin? Potrebbe dimostrarsi in quale ambiente fu orchestrata la campagna contro Di Pietro. Tutto però deve ancora essere verificato. Ai pm Fabio Salamone e Silvio Bolliggi, che si occupano dell'inchiesta sul caso Di Pietro, però interessa molto un chiarimento. Potrebbe portare nuovi elementi all'ipotesi secondo cui negli ambienti berlusconiani fu instaurata la trama che portò prima gli ispettori del ministero della Giustizia ad aprire un'inchiesta sulle dichiarazioni del finanziere Giancarlo Gorrini (relative a prestiti e amicizie dell'ex pm) poi all'archiviazione dell'inchiesta in cambio delle dimissioni del magistrato dal pool di Mani Pulite.

«È probabile che il fratello di Silvio Berlusconi possa essere reinterrogato nei prossimi giorni a Brescia. Già interrogato a luglio, è indagato per estorsione con l'ex ministro di Francesco Rutelli e con il finanziere Sergio Cusani. Per tutti il titolo di reato potrebbe essere però cambiato entro la fine dell'indagine preliminare prevista entro un mese. Si è intanto avuta conferma che l'altro ten. Mariella Boccardo ex moglie di Berlusconi ha dichiarato ai pm che i documenti glieli aveva dati l'ex marito e che lei li aveva poi consegnati a Panciroli. Ieri sono durate poco più di due ore e mezza le deposizioni del segretario nazionale della Lega Lombarda Roberto Calderoli e dell'ex vice segretario della Lega di Crema Renato Cazzulli. A loro Brocchin e Panciroli offrono quei documenti. Calderoli ha precisato che essi mostrano un dossier su Di Pietro e solo un estratto delle carte Fininvest. Brocchin aveva invece affermato che Panciroli aveva fatto vedere solo carte riguardanti la Fininvest e nulla che interessasse Di Pietro. Calderoli e Cazzulli i contenuti della documentazione esaminata erano di una gravità estrema. Soprattutto quelli su Di Pietro. La parte della Fininvest era invece una parte contabile che dovrebbe essere verificata. Erano carte di una notevole serietà ma c'era sempre il rischio che fossero false». Calderoli ha quindi spiegato che tra i documenti esaminati c'erano anche in intercettazioni telefoniche tra queste pare anche quelle tra Aldo Molino

Per formulare la diagnosi non è sempre necessario effettuare una visita. A volte basta un'aggiunta al paziente per stabilire se è invalido oppure no. Solo che le diagnosi, stando a quanto ha scoperto la Procura di Roma erano false, e così sono finiti sul registro degli indagati con l'accusa di abuso d'ufficio e falso, ventidue medici dell'ospedale santuario delle Poste (ormai soppresso). I medici avevano l'incarico di verificare il reale stato di salute dei candidati all'assunzione. In base alla legge che favorisce l'impiego degli invalidi, il sostituto procuratore Giorgio Castellucci ora dovrà verificare quanto sostanzioso fosse il giro messo su da medici e faccendieri che negli ultimi anni avrebbero favorito l'ingresso al Ministero delle Poste di ben 2500 falsi invalidi. Intanto proseguono le indagini bancarie sugli intermediari, tra i quali figurerebbero nomi noti e illustri, responsabili di aver girato i soldi dei falsi invalidi ai centri decisionali del Dicastero. L'altro troncone ancora in corso, forse il più delicato, è quello che mira ai nomi dei politici che in cambio di voti promettevano posti di lavoro e certificazioni false.

Bergamo Dietro la morte dello studente una lite da poco. Ha confessato di essere l'omicida di Giampaolo Colombo, l'universitario trovato morto nella cantina della sua abitazione due giorni fa. Si tratta di Giuseppe Bonaldi un muratore di Martignago (Bergamo) che ora già sta tornando, perché sospettato di essere coinvolto nel delitto. A riferirlo sono stati gli stessi investigatori. Bonaldi ha sostenuto di non aver avuto intenzione di uccidere e che il tragico litigio è stato innescato da una discussione riguardante il condominio. L'edile ha detto che la mattina attorno alle 6,30 era sceso nella cantina per raggiungere il box, dove aveva la sua vettura. Casualmente aveva incontrato Giampaolo Colombo che sua volta stava per prendere l'ascensore. Appena i due si sono visti è scattato il sennò avrebbe per questioni relative al condominio. Colombo che al tempo della gestione del palazzo, di proprietà della sua famiglia, avrebbe attribuito a Bonaldi la responsabilità di alcune porte lasciate a aperte e di lampadine rimaste accese.

Il ministro dell'Università: «Sui concorsi decidono le commissioni»

Cattedre, sentito Salvini

avrebbe detto al magistrato che il suo è un controllo sulla legittimità formale degli atti e non è tra i meriti delle decisioni della commissione.

Ieri mattina il magistrato ha ascoltato anche Alessandro Garasparto il professor universitario che presentò un esposto su presunte irregolarità per il concorso a cattedra di Anestesiologia nella commissione comparata il professor Corrado Manni primario del Gemelli Gasparetto che è stato ascoltato come testimone per più di un'ora e mezza. Non ha voluto fare commenti sul contenuto delle sue dichiarazioni a D'Ippolito. Il commissario d'esame prese le distanze dai suoi colleghi e dalle modalità non troppo cristalline che, secondo lui furono seguite. «Mani è una persona degnissima e di chiara fama, se sosteneva che tutto si è svolto in maniera limpida avrà i suoi buoni motivi», ha aggiunto

se vuole lo potrà dimostrare, al magistrato. Al vaglio degli inquirenti anche le dichiarazioni rilasciate dal professor Luigi Cusi in relazione alla spersonalizzazione del farmaco «Epona» utilizzato dal suo collega Paolo Panchetti in una clinica universitaria quando non era ancora in commiato. Panchetti già iscritto nel registro degli indagati per il concorso a cattedra di Psichiatra ha ribadito che l'autorizzazione all'uso del farmaco gli era stata fornita dal direttore sanitario della Policlinica e con il parere della commissione medica della città di Medicina.

Di ragioni a Cusi non si sa nulla. Il nazionale di Medicina Carlo Comelli «in moltissime occasioni ho fatto le sperimentazioni cliniche farmacologiche che sono effettuate senza il rispetto dei diritti della persona e hanno come unico obiettivo quello di trarre il profitto di mezzo a disposizione delle case farmaceutiche».

L'ALLUVIONE UN ANNO DOPO. Viaggio tra l'orgoglio e la rabbia dei piemontesi. La gente aspetta di sapere di chi fu la colpa del disastro

■ ALBA. Innanzi tutto, l'orgoglio. La fierezza di esser riusciti a fare da soli quasi un miracolo. Ma anche la rabbia. Tanta, tantissima collera per una burocrazia soffocante, ottusa, nemica dei cittadini. I quali, ad un anno esatto dell'alluvione che ha scobquassato mezzo Piemonte, aspettano tuttavia di sapere di chi fu la colpa per quel disastro, chiedono giustizia per i 68 morti ammazzati durante quei due giorni da fine del mondo.

Terroro e distruzione
Il sette novembre di un anno fa ero qui ad Alba. Il serpente di melma che dalle Alture si era riversato a valle aveva messo in ginocchio la città. L'onda di piena del fiume Tanaro aveva investito il centro abitato la notte prima. Nove persone avevano perso la vita. E il bilancio avrebbe potuto essere più alto: centinaia di dipendenti della Ferrero, impegnati nel turno di notte erano rimasti intrappolati nei capannoni della fabbrica, e solo dopo molte ore di attesa e paura erano riusciti a mettersi in salvo. Anna Sadino, 57 anni, e il suo nipotino Riccardo di 5 cinque anni erano stati inghiottiti dalla corrente in via Vantone di Santarosa. I loro corpi erano stati ritrovati quasi cinquecento metri più avanti.

Il quartiere Vivaro, dove vivevano, quel sette novembre era un immenso lago di fango. L'acqua aveva invaso cantine, negozi, fabbriche, era entrata nelle case devastando le abitazioni a piano terra. Racconta Anna Chiechlo: «La paura di quella notte non la dimenticherò mai. Fino a poco tempo fa mi svegliavo la notte. Perché sognavo spesso di essere nuovamente sul tetto con mio marito e mio figlio mentre tutto intorno a noi vedevamo salire l'acqua. Come quella notte, sentivo l'ululare della sirena della Ferrero che dava l'allarme... La casa della signora Anna è su due livelli. Il piano terra è stato ripulito a nuovo nei primi mesi dell'anno. Nuovi sono anche i mobili della sala e della cucina. «Come abbiamo fatto? Con la nostra fatica, il nostro sudore. Lo Stato ci ha solo dato quattro soldi. Non potevamo stare con le mani in mano ad aspettare chissà quanto tempo ancora. E come noi hanno fatto quasi tutti gli altri. Senza piangere. Senza aspettare la manna dal cielo. Tanto quelli di Roma di noi se ne fregano. Lo scriva, per favore...»

L'orgoglio e la rabbia
I secoli, l'orgoglio e la rabbia. Sentimenti diffusi e che sembrano ripetersi in continuazione. Eppure, questa volta, non si può davvero dire che lo Stato abbia lesinato gli interventi. Nelle casse dei Comuni, delle Regioni, delle Province, è arrivata una pioggia di centinaia e centinaia di miliardi. Che fine hanno fatto? Perché chi ha avuto le case danneggiate, ha avuto fino ad oggi solo un rimborso del trenta per cento dell'ammontare dei danni accertati? Perché molti progetti, già approvati, per la ricostruzione non riescono a partire? Lo chiedo a Enzo Demaria, sindaco di Alba, il quale già l'anno scorso mi aveva fatto da guida nei quartieri alluvionati della città: «Finiva l'emergenza, sono iniziati i problemi. Sembra un paradosso, vero? Eppure è così. Prima riattivava-



Borgo Toleto, un anno fa

Gandolfi / Agf

Dopo il terrore, la burocrazia. Dini: «Un fondo di solidarietà per le catastrofi»

Fa più paura e rabbia la burocrazia che il Tanaro, il fiume che l'incuria ha fatto impazzire esattamente un anno fa. Ad Alba come ad Asti, come ad Alessandria, i cittadini ricordano ancora come un incubo quelle tremende notti dell'alluvione, l'acqua alla due-tre metri dentro le case, gli uffici e le fabbriche. Molte abitazioni sono state ricostruite. Altre non ancora, i proprietari non hanno più soldi. E i fondi sono bloccati nelle casse dei comuni.

Capo del governo
«Abbiamo rimediato ai ritardi»

flexione» sull'esperienza del Piemonte: «Se risulta così difficile e lento, anche in condizioni di emergenza e con poteri di urgenza, e specifiche deroghe normative, procedere alla realizzazione di interventi in materia di lavori pubblici, certo non possono sorprendere i ritardi eccezionali che si registrano in questo campo in molte regioni italiane, soprattutto nel Mezzogiorno». Il presidente del Consiglio ha

DAI NOSTRI INVIATI
BUCCIO CROSETTO
mo a decidere le cose in fretta, senza dover guardare tanti cavilli. Oggi c'è una burocrazia che non ci fa respirare. Per uno stesso progetto ci vogliono decine di firme, di autorizzazioni, di verifiche. Dal magistrato del Po, all'autorità del bacino, alla Regione, al ministero dell'ambien-

ALBA. «Fin dal marzo scorso il governo, sollecitato anche da una risoluzione della Camera dei deputati, sottoscritta da tutti i gruppi parlamentari, ha intrapreso una specifica e massiccia azione coordinata per affrontare i problemi del post-alluvione, che erano allora in gran parte insoliti: il presidente del Consiglio Lamberto Dini, parlando ad Alba nel corso del convegno «Un anno dopo», sui problemi delle aree alluvionali del Piemonte, ha difeso l'operato dell'esecutivo per quanto riguarda gli interventi nelle aree disastrose, senza nascondere, contemporaneamente, che «all'eccezionale risposta dello Stato, dei cittadini, delle amministrazioni locali e del volontariato, è emersa d'altro canto, con evidenza incontestabile, l'inadeguatezza degli strumenti di previsione e prevenzione a tutti i livelli».

quindi rilevato la necessità di un «forte impegno per la prevenzione», e in questo quadro ha ricordato che con l'emaneazione del piano-stralcio da parte dell'autorità di bacino del fiume Po, si potrà disporre di uno strumento conoscitivo che porterà, nell'arco di qualche anno, a un riassetto dell'intero bacino tale da assicurare «maggiore sicurezza alle popolazioni che attorno al fiume vivono e operano». Nell'auspicare un ulteriore miglioramento delle capacità di risposta della Protezione civile, il presidente del Consiglio ha considerato infine «di fondamentale importanza quegli interventi normativi per la prevenzione dei rischi e per la costituzione di un fondo di solidarietà per le future emergenze». A conclusione del suo intervento, Dini ha commentato positivamente il lavoro degli enti locali della regione per quanto riguarda l'alluvione: «Hanno rappresentato correttamente gli interessi dei cittadini - ha concluso - governo e Parlamento hanno trovato in loro forti interlocutori; ne ha guadagnato in efficacia l'azione comune».

Il ricordo della signora Anna:
«Non dimenticherò mai la paura di allora. Fino a poco tempo fa mi svegliavo di notte e sognavo di salire sul tetto con mio figlio mentre tutto intorno saliva l'acqua»

Dini ha ricordato che gli stanziamenti a favore delle zone colpite dall'alluvione (11 mila miliardi) «erano adeguati alle esigenze del ripristino delle opere pubbliche e del risarcimento dei danni ai privati», aggiungendo però che «molti interventi erano di fatto paralizzati dalla farragine delle procedure». In particolare, risultarono «gravissimi ritardi» nelle erogazioni delle provvidenze alle imprese e nel ripristino degli alvei dei fiumi. «Le denunce sui ritardi e il grido d'allarme delle popolazioni - ha aggiunto - vennero ascoltati e cominciò un'azione attenta del governo».

Il presidente del Consiglio ha quindi fatto una «responsabilità degli istituti di credito ad aiutare le aziende minori. Non rischiano un soldo. Concedono prestiti solo alle grandi aziende. A quelle cioè che ne avrebbero meno bisogno di noi. Siamo stufi di sentirci alluvionati».

te. E se va bene la pratica passa da un ufficio all'altro ogni tre mesi... Ti faccio un esempio. La notte dell'alluvione il Tanaro ha portato via i rifiuti di una discarica abbandonata e lì ha sparpagliati un po' dovunque. Bene. Abbiamo approvato un progetto del costo di un miliardo per recuperare quei rifiuti. L'appalto è stato vinto da una ditta che

senza infrangere altre leggi dello Stato. Luca Crosetto, presidente dei giovani imprenditori artigiani della provincia di Cuneo, mi conferma che «i soldi restano nelle casse comunali perché i sindaci non hanno le necessarie autorizzazioni a spendere i fondi». E denuncia quella che lui considera «l'innata indis-

te di contributi sono inferiori. Perché? Diversi imprenditori, nonostante l'appetibilità delle condizioni avrebbero scartato la richiesta di prestito agevolato puntando invece sul finanziamento a fondo perduto. Un brutto segnale, per gli investimenti futuri. Sui motivi di questa scelta le opinioni divergono. C'è chi accusa le banche di aver

scoraggiato i clienti chiedendo impossibili garanzie. Chi sospetta invece che l'ammontare dei danni era stato un po' gonfiato. E chi ancora dice che molti lavoratori autonomi, commercianti, e artigiani sarebbero stati fregati dalle basse dichiarazioni dei redditi presentate negli anni passati.

Alba si è risolleata da sola, dunque. E l'ha potuto fare perché è la città a più alto reddito pro capite di tutto il Piemonte. E nelle altre zone, nelle altre città come stanno le cose? Lo chiedo a Gino Casiraghi, giovane prete della chiesa di Santa Maria della Sanità, nel quartiere Orti di Alessandria. Lo incontro nell'orto dietro la parrocchia mentre con un grosso forcone sta spostando grossi cumuli di erba appena tagliata. Lo avevo conosciuto in quei giorni di novembre dello scorso anno mentre con i volontari spalava il fango tutto qui intorno al quartiere. Lo ricordavo gentile, alla mano. Ora lo trovo scorbuto, incattivito. «Perché venite a rompere l'anima a noi. Chiedete a Dini come vanno le cose. Domandatelo a quelli di Roma. Tanto fin quando la gente vota...». Per fortuna la sua rabbia la scarica contro quei covoni di erba, che ora fa volare all'aria con il forcone. Ha un tono di voce alterato. Spara bordate di fuoco contro l'ex ministro Maroni: «Un incapace che non aveva capito nulla. Faceva solo propaganda: entro Natale tutti a casa. Che buffone. E poi ha mandato qui da noi il prefetto Vincenzo Gallitto. Sa dove ha fatto la sua esperienza? In Irpinia. E il corone è noto tutto è filato liscio. La ricostruzione è stata fatta senza fallimenti... Qui la scuola elementare è chiusa, così come la materna. Una quarantina di case ancora totalmente distrutte. Molti lavori sono fermi. La gente non ha i soldi per far riparare le case».

Accuse al governo

Il via Cristoforo Colombo sui tubi inoperti di un cantiere c'è un capotello che avverte: «Lavori sospesi non per colpa del costruttore ma per colpa del governo di Roma». Poco più in là in viale del Milite Ignoto, due operai lavorano nella casa di Giuseppe Forcari: «Ho avuto 130 milioni di danni. Il rimborso? Solo 45 milioni, il trenta per cento come tutti. Ma ne ho già spesi settanta. Ora ci dovremo fermare. Ho dato fondo ai risparmi. Io e mia moglie siamo lavoratori dipendenti. Per ora viviamo insieme a mia figlia di sette anni nelle due stanze che abbiamo su al primo piano. E lì che abbiamo attrezzato anche una cucina d'emergenza e ammucchiato i mobili del salotto che erano qui a pian terreno».

Poco lontano dalla parrocchia di Orti, il Tanaro scorre lento, quasi a fatica. L'acqua è bassa. La gente che ci passa vicino neanche lo deigna di uno sguardo. Le autorità giurano che molte opere sono state fatte, il fiume ora è un po' più sicuro. Ma il pericolo è sempre lì in agguato. Come quei tragici 5 e 6 novembre di un anno fa. Perché anni di abbandono, incuria, colpevole distrazione, richiedono ora di diversi anni per rimettere le cose a posto. Per dare davvero la sicurezza del «cessate pericolo». La gente di Alessandria, Alba, Cuneo, Asti, lo sa e continua ad avere paura.

Continua la violenta ondata di maltempo, oggi temperature ancora più basse. Nevica, l'Italia trema di freddo



Vigili del fuoco tentano di liberare la strada da un albero abbattuto dal vento

Dal Zennaro / Ansa

ROMA. Forti raffiche di vento sul Norditalia, soprattutto a Milano, mentre più in generale le temperature stanno scendendo sensibilmente in tutta Italia, con la comparsa delle prime nevi. È questo il quadro meteorologico attuale, con le previsioni che indicano un ulteriore calo della temperatura nella giornata di oggi. Una bufera di vento ha investito ieri Milano, provocando la caduta di alberi, teli e cartelloni pubblicitari; sono state numerosissime le richieste di aiuto rivolte dai cittadini ai vigili del fuoco, anche per segnalare situazioni di pericolo dovute alla velocità delle raffiche, che ha superato i 90 chilometri l'ora. Uno psicologo di 43 anni, Andrea Perico, poco prima delle 9 del

giorno, è rimasto gravemente ferito da un pezzo di cottone che le raffiche di vento hanno fatto cadere da un palazzo di via Plinio, nei pressi della stazione ferroviaria centrale. L'uomo, che è ricoverato con prognosi riservata nel reparto di rianimazione dell'ospedale Fatebenefratelli, è stato colpito alla testa da un pezzo di cemento che gli ha fratturato la scatola cranica. Sulla statale Milano-Meda, il vento ha fatto cadere i cavi di una linea elettrica ad alta tensione, con un conseguente blocco della circolazione. Anche Udine è stata investita dai venti di bora e tramontana, che hanno provocato la caduta di alberi, mentre una bufera ha tormentato il Verbano, dove sono stati sospesi i servizi di traghetto sul lago Maggiore. Per quanto riguarda le temperature, a dare un'idea del forte calo è anche il record del freddo registrato in Alto Adige, dove sono stati toccati anche 12 gradi sotto zero, nella zona di Maso Corto, mentre sei gradi sotto zero sono stati segnalati a Dobbiaco e Vipiteno. Freddo e neve, in ogni caso, anche in Umbria: a Perugia, la scorsa notte, la temperatura minima è stata di quattro gradi. Sempre in Umbria sono apparse ieri imbiancate di neve anche le cime a poco più di mille metri di quota, come le montagne di Gubbio e di Gualdo Tadino. Le previsioni del tempo, a parte l'ulteriore diminuzione delle temperature, segnalano per oggi cielo

nuvoloso in quasi tutte le regioni, ad eccezione dell'Italia nordoccidentale, dove dovrebbero prevalere condizioni di sereno. La neve, peraltro, potrebbe comparire a quote piuttosto basse, appena al di sopra dei 700 metri. Del resto, già nella giornata di venerdì, fenomeni nevosi si erano manifestati nelle zone appenniniche, sul gran Sasso, sulla Maiella e sui monti del Parco nazionale d'Abruzzo, oltre che nel Molise e sull'altopiano matese, nel Casertano. Sempre ieri, un'imbarcazione era rimasta per parecchie ore in balia del mare in tempesta, poche miglia al largo dell'isola del Giglio. Il veliero - con a bordo otto tedeschi - è stato successivamente rimorchiato dalla Guardia di Finanza verso l'isola di Giannutri.

VIOLENZA SESSUALE.

I ragazzi di Crema trattenuti a lungo dai carabinieri
Ma per gli inquirenti «non è la banda degli incappucciati»

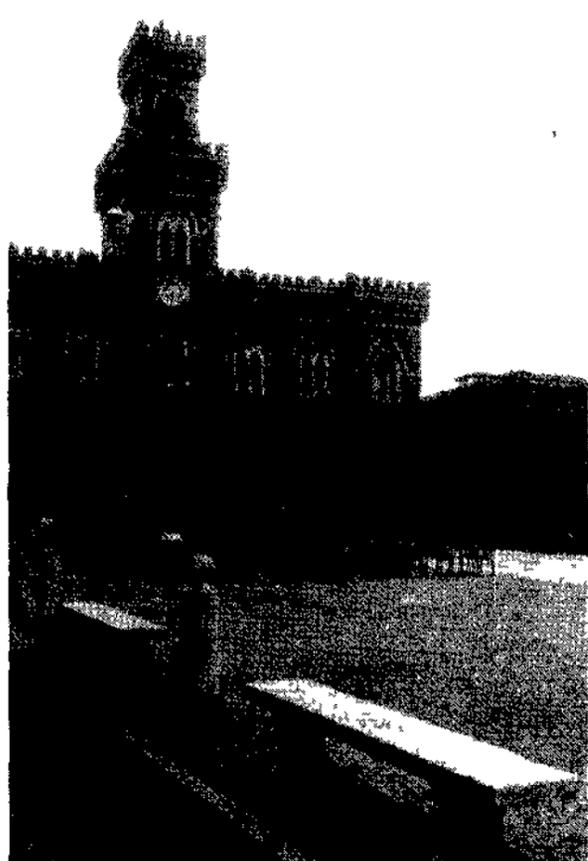
Gang dello stupro Interrogati per ore quattro giovani

I carabinieri di Crema hanno interrogato quattro giovani sospettati di essere gli autori della catena di aggressioni e stupri che da luglio terrorizza le donne nelle province di Milano, Lodi, Brescia e Piacenza. I magistrati non confermano che l'operazione sia collegata alla cosiddetta banda degli incappucciati, ma per tutta la giornata di ieri hanno tenuto un vertice, mentre i carabinieri decidevano di trattenerne uno degli interrogati

via vai di mezzi e uomini dell'Arma, in divisa e in borghese lasciava chiaramente intuire che qualcosa di importante stesse avvenendo dietro a quei cancelli. Poco dopo le 17 i fermati sono stati cancati su un cellulare partito a sirene spiegate per condurli davanti ai magistrati. Anche sulla destinazione è stato mantenuto il più stretto riserbo e non ha trovato conferma nemmeno l'ipotesi del confronto diretto tra i quattro e la ragazza che denunciò la prima aggressione descrivendo i volti dei suoi aguzzini agli inquirenti. Un passaggio decisivo per stabilire se i fermati di venerdì notte sono gli autori della sequenza di stupri degli ultimi mesi.

Era la notte del 7 luglio quando in una stradina fra Lussone e Mugio, nella ricca Brianza la giovane donna di 27 anni tornava a casa dopo una serata trascorsa in compagnia di amici in un ristorante di Milano. Intorno a mezzanotte la sua auto viene speronata da una Mercedes bianca, che la costringe a fermarsi. Due uomini incappucciati le vanno incontro impugnando una pistola e la costringono a salire sulla Mercedes. L'auto si inoltra in un viottolo isolato. La giovane viene violentata ripetutamente per due ore dai quattro che a quel punto si tolgono i cappucci dal volto. «Non denunciarci perché ormai li conosciamo», minacciano dopo averle preso la carta d'identità e 200 mila lire.

Denuncia e aborto
Ma trezz'ora dopo la donna, sposata e incinta di due mesi è davanti ai carabinieri a sporgere denuncia. In seguito a quella violenza perderà il bambino ma il suo coraggio non viene meno e contribuirà ad aiutare gli investigatori. Le sue testimonianze saranno fondamentali per tracciare gli identikit degli stupratori della Mercedes, divulgati solo l'altro ieri dalla polizia di Monza. Giovani di età compresa fra i 25 e 30 anni, curati nell'aspet-



La città di Crema dove sono avvenuti gli interrogatori in merito alla banda degli incappucciati

Il racconto di una ragazza Così «Francesca» riuscì a sfuggire al loro assalto

PIACENZA Ha fatto finta di rallentare per fermarsi e invece, con incredibile sangue freddo, ha abbassato lo schienale e ha affondato il piede nell'acceleratore. Francesca (la chiameremo così per comodità ma il suo vero nome è un altro. Ovvero le ragioni che impongono l'anonimato) deve ringraziare il suo angelo custode che, facendola restare sufficientemente lucida, le ha impedito la tragica esperienza di tutte le altre finite nelle mani della banda dei quattro stupratori.

La scena
Erano all'incirca le cinque di notte del 12 ottobre scorso. Francesca aveva trascorso un giovedì sera dei soliti: un drink in un bar, quattro chiacchiere in compagnia, un salto in un altro locale ancora due birre e qualche nsata. Di gente ne aveva vista parecchia. Salutò, incontrò tanti volti, alcuni familiari, ma i più sconosciuti. Tra di loro anche quelli dei violentatori. Qualcuno dei quattro deve averla indicata agli altri. Hanno cercato di capire se stava insieme al suo ragazzo o comunque se era con degli accompagnatori. Forse stavano per preferirle un'altra. E invece alla fine la scelta è caduta su di lei.

L'hanno seguita
Si sono comportati come al solito. L'hanno seguita senza farsi notare, probabilmente dal primo al secondo locale. Quando, fattosi tardi, Francesca ha salutato gli amici ed è salita da sola sulla sua macchina, si sono messi a pedinarla da lontano. Avranno sperato che non rovinasse i loro piani scomparendo nel garage di qualche palazzo. E' fatta: devono aver pensato vedendola imboccare la strada statale per Casorso. Pochi chilometri dopo essere usciti dalla città hanno cominciato a lampeggiare con gli abbaglianti. Francesca non ci ha badato. I soliti buontemponi con del tempo da perdere. Ma quelli insistevano. Allora lei ha rallentato per provare a capire se avevano realmente qualcosa da segnalare.

Una pistola
Un colpo di acceleratore e i quattro le erano di fianco. Dal finestrino della Renault 4 grigia escono un braccio e una pistola. Un uomo incappucciato con l'inflessione lombarda nella voce le intima di fermarsi. Pochi attimi per pensare ma sufficienti. Ha rallentato fin quasi ad arrestarsi ma proprio in quel momento si mettesse davanti di traverso fulminea ha abbassato lo schienale per ripartire da eventuali span ed è ripartita a razzo. Col cuore in gola, una mano sul volante e l'altra sul sedile per tenersi in equilibrio ha percorso la strada che restava per arrivare a Casorso. Una decina di infermi nabit minuti col terrore di sentire tuonare la rivolta e di vedersi superare.

Non ce l'hanno fatta
E invece i quattro non ce l'hanno fatta a raggiungerla. Giunta nel paese Francesca si è fermata davanti alla locale stazione dei carabinieri ma non è scesa. Ha visto che la Renault ha imboccato una strada diversa scomparendo nel buio. Poco più avanti una luce accesa in una casa. Si è precipitata. Gli inquirenti le hanno aperto. L'incubo era finito. Qualche giorno dopo sarebbe cominciato per un'altra. Ma questa volta senza alcuna speranza per la vittima di turno di questa banda di vigliacchi mascherati.

DAI NOSTRI INVIATI
ROSANNA GARNELLI GIAMPIERO ROSSI

CREMA Interrogati quattro giovani sospettati di essere gli stupratori incappucciati che dall'estate scorsa si sono resi protagonisti di almeno cinque episodi di violenza carnale. Li hanno presi i carabinieri di Crema e si tratterebbe di giovani residenti nella provincia di Cremona. Per tutta la giornata di ieri gli inquirenti hanno comunque mantenuto il massimo riserbo sull'operazione. Anzi, in tarda serata hanno addirittura smentito categoricamente che allo stato dei fatti siano stati operati fermi o arrestati alla cosiddetta banda degli incappucciati.

Indagini segrete
I magistrati parlano solo di «normali indagini di polizia giudiziaria», e si riservano di «dare notizie utili e certe nei modi e nelle forme previste». Sta di fatto che i fermati sono rimasti sotto torchio per tutto il giorno. E nel tardo pomeriggio uno di loro è stato fermato. Nel pomeriggio i quattro erano stati tenuti lontano dagli occhi indiscreti di cronisti e telecamere e sarebbero stati sentiti anche dai magistrati titolari delle inchieste, ma soprattutto potrebbero già essere stati messi a confronto con la testimone chiave di tutta la vicenda: la prima vittima degli incappucciati, la ventiseienne brianzola aggredita e violentata il 7 luglio scorso, da allora sotto stretta protezione della polizia.
La svolta, se di svolta si tratta, è avvenuta nella notte tra venerdì e sabato. A dare un contributo im-

portante alle indagini sarebbe stata una prostituta che ha denunciato un tentativo di violenza ai carabinieri di Milano. La donna ha raccontato ai militari di essere stata aggredita da un giovane con il quale si era appartata nella zona di piazzale Loreto, ha fornito anche la targa dell'auto che è risultata immatricolata in provincia di Cremona. Da qui gli investigatori sono ri saltati a un giovane della zona di Crema, il quale in un primo interrogatorio ha rivelato particolari che nel giro di poche ore hanno portato sulle tracce dei quattro ricercati. Dopo il primo fermo a catena, sono scattati gli altri. I giovani sono stati portati nella caserma di Crema in un box della caserma era chiusa la Mercedes 240 di colore bianco targata Cremona segnalata in più di un episodio della catena di violenze perpetrate tra Lombardia ed Emilia da luglio a ottobre.
Ieri mattina alla prima di Lodi è subito iniziato un vertice tra i magistrati interessati ai singoli episodi di violenza, ciascuno per la propria zona di competenza. Per Piacenza c'era il procuratore Alberto Grassi, per Lodi, Giuseppe Lamattina insieme al sostituto Vincenzo Greco e per la Procura di Monza, il sostituto Salvatore Bellocchio. Mancava soltanto il rappresentante della procura di Brescia, altra provincia dove sono avvenuti due agguati degli incappucciati. Intanto nella caserma di Crema continuava il silenzio degli inquirenti. Ma nonostante le smentite il gran-

Brescia, studentessa universitaria friulana scomparsa da 4 giorni

Una studentessa universitaria di Gemona (Udine), Silvia Zeno, 22 anni, è scomparsa da quattro giorni. L'ultima volta è stata vista mercoledì scorso intorno alle 11,30 all'autostazione di Brescia, dove ha chiesto notizie per un pullman in partenza per Erbusco, località della Franciacorta bresciana, dove avrebbe dovuto fare visita alla nonna materna. Infatti la madre di Silvia, Evelina Uberti, è nativa di Erbusco. Silvia Zeno era partita da Padova, dove risiede durante la settimana per frequentare i corsi alla facoltà di Biologia (e dove è fidanzata con un giovane del luogo) e aveva raggiunto Brescia dove è arrivata intorno alle 10. Alle 11,30 si è persa ogni sua traccia all'autostazione, dopo che aveva perduto il bus per Erbusco. La famiglia, che è benestante ma non facoltosa, ha escluso l'ipotesi del rapimento.

Porter Piaggio. Il tuo partner ideale.

L'unico pensato su misura, mestiere per mestiere.

- PORTATA: FINO A 700 kg
- VOLUME DI CARICO: 3 m³
- 3 PORTE D'ACCESSO AL VANO DI CARICO
- RAGGIO DI STERZATA: 3,7 m
- PIANO DI CARICO A 54 cm DAL SUOLO

- 3,3 m DI LUNGHEZZA
- E 1,4 m DI LARGHEZZA
- OLTRE 50 ALLESTIMENTI SPECIALI
- 3 ANNI DI GARANZIA
- PREZZO A PARTIRE DA L. 13.480.000*

PIAGGIO APRE NUOVE STRADE AL TRASPORTO.

10 MILIONI
IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

2 MILIONI
PER L'USATO DA RITAMARE

È UN'INIZIATIVA DELLA RETE DEI CONCESSIONARI PORTER PIAGGIO (02-76-01172)

*Le due offerte non sono cumulabili fra loro e con altre agevolazioni. Esempio: L. n. del 1.1.1995. Esempio: L. n. del 1.1.1995. Importo da finanziare: L. 10.000.000. Durata del finanziamento: 24 mesi. T.A.N. 0,0% T.A.E.G. 2,98% *Prezzi di pubblico vendita, IVA inclusa.

TRAGEDIA IN MARE. Nell'ospedale di Mao i superstiti accusano: «Non ci hanno soccorso in tempo»

MAO. La morte li ha sfiorati e oggi, nella loro cameretta dell'ospedale di Mao, nell'isola di Minorca, raccontano di quelle terribili 18 ore nel mare agitato, dove la furia delle onde ha strappato sei giovani vite. Andrea Dal Piaz, Carlo Lazzari Agli e Giordano Rao-Torres sono lì ad aspettare visite. Di italiani pochi, due giornalisti al massimo, ma telefonate tante: da non avere un attimo di sosta.

Proviamo a chiedere, piano: allora, com'è andata... E Carlo Lazzari, un tipico bagnino riminese, comincia a raccontare. «È stata un'ondata, di quelle che non perdono», inizia a dire mentre, sul letto accanto, l'armatore Rao-Torres, con il telefonino sempre acceso, ricorda agli amici italiani quegli attimi tremendi che hanno visto la scomparsa di tante vite.

«Non voleva morire...»

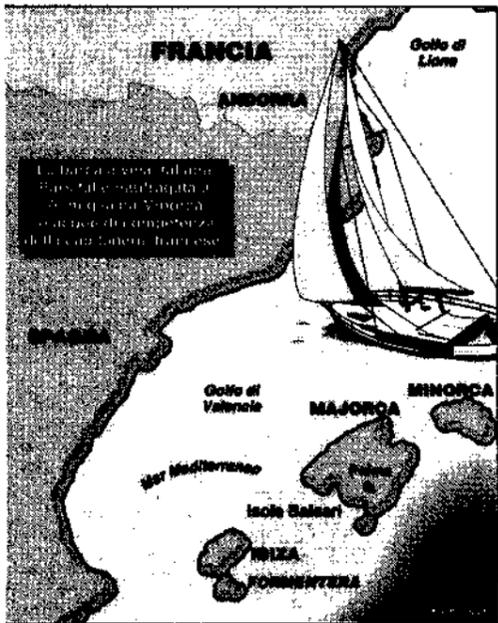
«Il primo a naufragare - dice Carlo Lazzari - è stato Luciano Pedrelli, un uomo di 45 anni che ha retto bene per molte ore e poi è schiantato. Forse per un infarto, aggiunge, «ma chissà se lo sapremo mai». E poi? «Non so cosa dire», continua Lazzari - è toccata ad un ragazzo di Milano, Francesco Zamboni: lui non voleva morire e si è difeso fino all'ultimo quando, pochi istanti prima di lasciarci ha invocato i suoi, la sua mamma, il papà, la fidanzata».

È stata quindi, in questa tragica successione, la volta di Giorgio Luzzi, un uomo forte, di appena sessant'anni, un vecchio lupo di mare. Anche Mattia De Carolis, riminese, non è riuscito a resistere. «Ricordo che a momenti di lucidità alternava picchi di depressione - racconta Lazzari - Mi è morto tra le braccia». Un amico di vecchia data che non è riuscito a salvare. E De Carolis ha avuto la forza, negli ultimi istanti, di gridare: «Ho voluto bene all'Antonella, al mio babbo e a mio fratello. Ditegli che li ho sempre amati...».

Già come il Titanic

Nella cameretta dell'ospedale, i ricordi si accavallano, e quelle ore terribili prendono corpo, quel mare rivoltoso con forza la parte del protagonista, il «Parsifal», uno scafo costruito secondo gli ultimi dettami della tecnica, sembrava essere inaffondabile: o invece è finito come il Titanic. «Ora siamo rimasti in tre», aggiungono i nostri riminesi, e non c'è dubbio che prima o poi riprenderanno a solcare le nostre acque. «Sì, proprio così». Ma come, dopo una tale esperienza? Non lo dicono esplicitamente, ma si legge nei loro sguardi che non è finita.

Parliamo dei soccorsi: non hanno funzionato, bisogna dirlo. Rimane per quasi 18 ore in acqua non è un'esperienza che si dimentica molto facilmente. Giordano Rao-Torres, l'armatore, non si capacita di tanto ritardo. «Da parte nostra ha funzionato tutto - afferma - ma loro non sono arrivati in tempo». Qualcuno afferma che tanto ritardo si deve alle diverse competenze, al fatto cioè che la zona del naufragio, a circa 60 miglia da Minorca, appartiene alla capitaneria francese, di Marsiglia.



Il triangolo del terribile «Mistral» Il vento che alza onde come montagne

L'arcipelago delle Baleari è sotto la «giurisdizione» del Mistral, il vento che irrompe nel Mediterraneo dalle Francia, attraverso le bocche del Rodano. Come spiega il climatologo Michele Cones dell'Istituto di fisica dell'atmosfera del Cnr, quando il Mistral giunge nel Mediterraneo si affievolisce: in Italia assume una caratteristica da Nord-Ovest, sulla Baleari arriva invece da Nord-Nord-Est. Nella zona, questo vento viene chiamato «Giro» e spira forte, ma generalmente non crea condizioni di burrasca (come il 10 Beaufort previsti al momento della partenza da San Remo). Ciò accade, ha proseguito Cones, perché per provocare tali effetti, il vento deve attraversare un tratto di mare molto lungo. Un vento con valore 10 nella scala Beaufort (scala che misura gli effetti del vento sul mare) corrisponde alle seguenti condizioni: vento con velocità 48-55 nodi (90-110 km orari), mare molto mosso forza 5, onde di 9 metri con possibilità di raggiungere i 12,5 metri, che si accavallano e danno colpi violenti, visibilità prossima allo zero.



Una recente immagine dell'imbarcazione «Parsifal»

Raggio / Ap

«Li ho visti cedere uno ad uno...»

Gli scampati del Parsifal: «Colpevoli ritardi»

«Sono morti uno dopo l'altro. Il ragazzo resisteva... Quando non ce l'ha fatta più mi ha detto: "fa' sapere ai miei genitori e alla mia fidanzata che gli ho voluto bene"...». È il racconto di Carlo Lazzari, uno dei tre scampati al naufragio del «Parsifal». Nella cameretta dell'ospedale di Mao, lui e i suoi compagni hanno riabbracciato le famiglie. «I soccorsi? Colpevolmente in ritardo...».

DAL NOSTRO INVIATO

UCCIO MUSLIN

Sarà anche vero, ma questo non esclude che altri, gli spagnoli, avrebbero potuto intervenire con i loro mezzi. «Verso l'alba - racconta ancora Rao-Torres - abbiamo visto un ricognitore che ci ha localizzato, poi è giunto un altro che ha cercato di gettarci una zattera, che si è capovolta ed alla fine, alle 14,30 l'elicottero francese ci ha

tratto a bordo».

Le visite

Si fa tardi e i tre superstiti ora ricevono la visita dei parenti. Abbracci e tanta commozione tra chi è riuscito a riaverli vivi, ma pure cordoglio per gli altri. «Avete portato i giornali - chiede Rao-Torres - vogliamo vedere come hanno ri-

portato questa tragedia». Una signora, da parte sua, ha da dire su come sono state enfatizzate le sue dichiarazioni. «L'altra sera mi hanno telefonato in tanti - aggiunge - e oggi vedo che quanto ho detto da parte di alcuni è stato manipolato, stravolto».

Nell'atrio dell'ospedale ci sono altri familiari: quelli che non possono più riabbracciare i loro cari. Ci avviciniamo con fatica. «Sia cortese», dice il figlio di una signora anziana, «ci lasci nel nostro dolore. Non abbiamo nulla da dire, soltanto sperare che il mare ci riporti i loro corpi». La rabbia per tante ore di mancati soccorsi non scompare. Si è parlato di come questi loro amici sono scomparsi, degli ultimi loro momenti, e dell'impossibilità di fare qualcosa per mantenerli in vita, e non si dimentica di chiedersi il perché di tanto ritardo. «Venga tra

un po' - dice uno dei tre - stiamo aspettando l'ispettore dei soccorsi». «Vogliamo sapere cosa ci dirà - aggiunge un altro - e siamo certi che le spiegazioni non saranno per nulla convincenti».

L'appuntamento

Così, si aspetta la domenica: l'appuntamento è di nuovo in ospedale, che sta diventando un punto di riferimento per molti. Questa volta, bisognerà spiegare agli scampati che uno dei loro compagni è stato ritrovato. Il mare ha tempi lunghi, molto lunghi.

E poi? Come sarà il futuro per questi tre riminesi? «Quello di sempre: casa, lavoro e ancora tanto mare. L'armatore da parte sua ha in mente un progetto. «Vorrei - confida - darmi da fare per creare una vera associazione per la protezione delle imbarcazioni in mare».

La stampa spagnola, forse per l'ora tarda, o chissà per quale altro motivo, non ha degnato di una riga la tragedia dell'altro giorno. Il País come «Avanguardia» e altri quotidiani non hanno nulla. Eppure, una ragazza sull'aereo che da Barcellona porta a Minorca, per quanto non abbia letto i giornali, sapeva tutto. «Mi meraviglia - ha osservato - che non se ne sia parlato. Noi, io ed i miei amici, ne abbiamo discusso a lungo». Per concludere che cosa? «Costi a freddo», ha aggiunto - direi che queste cose forse vanno regolamentate, non si può andare nel Mediterraneo che, almeno qui da noi, è spesso molto agitato». Osservazioni comunque che non spiegano tutto: vale a dire che ogni sport può essere pericoloso e che per quanto precauzioni si possano prendere, nulla si può escludere.

L'ultima volta che Giovanna ha sentito Luciano è stata mercoledì. Una telefonata da San Remo un'ora prima della partenza: «Troveremo tempo brutto, anche se qui fa caldo e c'è il sole», aveva annunciato Luciano. «Non ero eccessivamente preoccupato, nessuno di quell'equipaggio è tanto spavaldo da affrontare un mare irrimediabile. Deve essere successo qualcosa di irrimediabile, forse il destino ha voluto così...».

Due vittime accertate. Scoppia la polemica: perché gli equipaggi hanno affrontato il mare a forza nove? Disastro annunciato: naufragi, morti, dispersi

Dopo la tragedia del Parsifal, un altro disastro in mare: due barche e un catamarano sono naufragati dopo che una bufera improvvisa aveva investito una «flotta» salpata da Sanremo con rotta Casablanca. Dovevano partecipare a una regata. Anche a Rimini non si parla d'altro: la città è ancora sotto shock per la morte dei marinai imbarcati sul Parsifal. E c'è chi dice: «Forse hanno osato troppo...».

LUIGI QUARANTA

RIMINI. Non solo il Parsifal. La bufera improvvisa, che ha investito la «flotta» di trenta velieri salpata da Sanremo per raggiungere Casablanca, ha causato un disastro: altre due barche della regata sono naufragate, Cristallin III e Ngor II, e, fuori della «flotta», si sono rovesciati un catamarano francese con sei persone a bordo (due i morti, un ferito grave e tre dispersi) e la barca Rusalka, per la quale sono ancora in corso le operazioni di salvataggio al largo di Porto Torres.

Di questo si parla sulla rivista adriatica da dove sono partiti i ragazzi del Parsifal, lo sfortunato equipaggio strappato alla barca dalla luna del mare nel triangolo tra il golfo del Leone, la Sardegna e le isole Baleari, in quel tratto del Mediterraneo funestamente leggendario per la sua pericolosità tra i velisti. Una tempesta peraltro annunciata dal bollettino meteo del giorno prima, e che ha convinto 26 barche a cercare un riparo negli approdi della Costa Azzurra occi-

dentale, come Porquerolles, Hyeres o Bandol. Una di queste - la francese Cristallin III - ha fatto comunque naufragio. Gli altri quattro yacht, tra i quali Parsifal e Ngor II, hanno deciso di proseguire la traversata. Per loro è stata la tragedia mentre due hanno raggiunto le Baleari.

Rimini è in pieno shock per il naufragio del Parsifal. I parenti dei dispersi e dei salvati sono già a Mahon, nell'isola di Minorca, dove quest'oggi li raggiungeranno autorità civili e sportive di Rimini guidate dal sindaco Giuseppe Chicchi; ieri da palazzo Garampi, sede del municipio, si è cercato di ottenere che un aereo della presidenza del consiglio fosse messo a disposizione per il rientro della salma del povero Giorgio Tosato, ma alla fine Chicchi ha dovuto prendere atto che motivi giuridici insormontabili lo impedivano. Tempestivo è stato invece l'intervento del Comi (Tosato era stato più volte nazionale azzurro) che ha reso possibili i viaggi

dei familiari. La giunta comunale (che aveva patrocinato la partecipazione del Parsifal alla Transat des Alizés) ha proclamato una giornata di lutto cittadino per il giorno dei funerali, ed ha messo a disposizione per la camera ardente di Tosato la sala delle Colonne, la stessa che accolse Federico Fellini prima del suo ultimo viaggio. Domani la squadra di calcio del Rimini, che partecipa al campionato di C2, giocherà con il lutto al braccio, e prima dell'incontro con il Giorgione di Castelfranco Veneto sarà osservato un minuto di silenzio.

Intanto nei circoli nautici al porto canale come nei bar di corso d'Augusto i discorsi della gente intrecciano ricordi personali dei velisti scomparsi in mare a domande alle quali sembra impossibile dare risposte. Perché - ci si chiede - nonostante gli avvisi di burrasca che facevano chiaramente capire che nel temibile golfo del Leone il mare avrebbe potuto raggiungere forza 9-10, i nove uomini del Parsifal

hanno deciso di partire lo stesso, senza usufruire del giorno in più messo a disposizione dagli organizzatori della regata per raggiungere Casablanca? Per molti degli amici velisti più legati a Tosato, ad Andrea Dal Piaz, ai Luciano Pedrelli, a Giorgio Luzzi, a Carlo Lazzari Agli, a Mattia De Carolis, la risposta non può essere trovata che nella grande passione e nella grande esperienza, in quel senso di squadra che unisce un equipaggio e lo tiene insieme nei momenti di difficoltà. Le parole di Tosato, di De Carolis e dello stesso armatore, l'avvocato milanese Giordano Rao Torres, raccolte dalla Rai prima della partenza da San Remo e riproposte nei telegiornali di ieri, dicevano di un equipaggio consapevole del rischio e pronto a «lavorare molto» (proprio queste erano le parole) per tenere il mare. Qualcuno ricordava un incidente capitato al Parsifal pochi mesi fa durante una traversata da Fiumicino alle isole Eolie. A bordo c'erano solo



Andrea Dal Piaz (con la barba), uno dei superstiti

Vibrio / Ap

Rao Torres e Andrea Dal Piaz, due dei tre sopravvissuti, quando una tempesta improvvisa aveva schiantato lo strallo e fatto cadere l'albero. Ma c'è chi qualche dubbio ce l'ha: Luigi Ricciotti, comandante di Goleta Verde e un altro esperto skipper riminese Giammatteo De Nittis diffidano delle regate paleo quali entrano sponsor miliardari, come la casa farmaceutica Bayer che aveva sostenuto l'avventura del Parsifal: «Gli sponsor smaltivano lo sport della vela, si prendono ri-

schii estremi per rispondere alle aspettative di chi ha dato tanti soldi». Ma sono voci isolate: i più sono certi che Tosato, De Carolis, lo stesso Rao Torres non si sono fatti condizionare da ragionamenti di questo genere. Dice per esempio Renato Ferni, un velista che aveva dovuto rinunciare alla Transat del Alizés sul Parsifal per impegni di lavoro. «Il rischio in mare c'è sempre, il mare è troppo al di là della forza degli uomini: questa è l'unica spiegazione di quel che è successo».

Casa Pedulli «È il destino a volere tutto questo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONDE DONATI

RIMINI. Andrea, un anno e mezzo e tanta incontenibile esuberanza, è contento di tutta la gente che viene a trovare la mamma: «È festa? È festa?», chiede un po' incredulo. Non sa che tutte quelle persone - il sindaco di Rimini e poi tanti dirigenti del Pds - sono lì per fare forza alla mamma in un momento difficilissimo. La mamma è Giovanna Filippini, due volte parlamentare del Pci, poi consigliera regionale del Pds, ora consigliera comunale a Rimini. Il suo compagno, Luciano Pedulli, è tra i 5 dispersi del tragico naufragio del Parsifal. Giovanna, lucidissima, non si fa illusioni, non coltiva speranze impossibili. «Devo tenere duro, devo farlo per mio figlio...».

Si erano messi insieme 4 anni e mezzo fa, Giovanna e Luciano, entrambi già appassionati di mare. Lui a livelli da vero professionista con tante regate all'attivo, lei dipendente. «Luciano - racconta Giovanna Filippini - mi raccontava spesso che quando da bambino vide per la prima volta il mare gli scattò come un'attrazione irresistibile». La stessa attrazione che il primo novembre lo ha spinto a prendere il largo da San Remo alla volta di Casablanca anche se le previsioni erano pessime. «Ma non vorrei si pensasse che Luciano e il resto dell'equipaggio fossero degli irresponsabili. Avevano un grandissimo rispetto per il mare, prendevano tutte le precauzioni».

Pedulli, presidente del circolo velico riminese, era una pedina importante nell'equipaggio. Docente di Fisica all'università di Bologna, specializzato in meteorologia, era quello che forniva informazioni preziose per la rotta. Immense le sue conoscenze veliche, riportate su una produzione editoriale copiosa. Ultimamente Pedulli lavorava ad una collana di 18 titoli per conto dell'editore Portofino. Nel mondo nautico le sue opere vengono considerate in assoluto le migliori, indispensabili nella biblioteca di ogni buon velista.

«Luciano era partito felice - spiega Giovanna - Aveva una decina di giorni da dedicare alla regata, a Casablanca sarebbe sbarcato senza affrontare la traversata fino alla Guadalupa. Lo aspettavo giovedì prossimo. Ero contenta anch'io, conduceva una vita che non lascia molti spazi al tempo libero e anche se c'è Andrea piccolo una vacanza ogni tanto la si può fare».

L'ultima volta che Giovanna ha sentito Luciano è stata mercoledì. Una telefonata da San Remo un'ora prima della partenza: «Troveremo tempo brutto, anche se qui fa caldo e c'è il sole», aveva annunciato Luciano. «Non ero eccessivamente preoccupato, nessuno di quell'equipaggio è tanto spavaldo da affrontare un mare irrimediabile. Deve essere successo qualcosa di irrimediabile, forse il destino ha voluto così...».

VOTO IN POLONIA. Aleksander Kwasniewski sarebbe in lieve vantaggio (25.5%) sul presidente uscente (23.9)

Parla Jerzy Gwidz
«Il nostro Lech unico garante della democrazia»

DAL NOSTRO INVIATO
VARSAVIA Al comitato pro Walesa incontriamo l'uomo che nonostante il fisico minuto e l'aspetto dimesso ha dimostrato di saper fare i miracoli...



Una donna di Varsavia passe davanti a un manifesto pancolante che ritrae il presidente Walesa

Parla Jerzy Szmajdzinski
«Noi siamo il futuro di questo paese»

DAL NOSTRO INVIATO
VARSAVIA Comdoi semidiscorsi al quartier generale di Aleksander Kwasniewski alla vigilia del voto che potrebbe proiettare verso il Belvedere...

L'ex comunista sfida Walesa
Testa a testa nei sondaggi, verso il ballottaggio

Che giudizio date di Kwasniewski?
Noi non diciamo che se lui prevale torneranno i tempi vissuti prima del 1989...

VARSAVIA Violando la legge e pagando l'ammenda prevista dal giornale Super Express ha pubblicato ieri non tempo massimo il ultimo sondaggio sulle intenzioni di voto dei polacchi...

L'ultimo sondaggio sulle intenzioni di voto dei polacchi smentisce e la tendenza emersa nell'ultimo giorno della competizione elettorale per le presidenziali in testa sarebbe ancora Aleksander Kwasniewski...

distinzioni tra i vari partiti. Se così non fosse, altrimenti come spiegare una campagna elettorale così sliente...

ce differenza di opinioni politiche. E infatti le scelte degli elettori non sembrano orientarsi tanto sulla base dei progetti offerti dai vari candidati...

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

clima che portò Solidarnosc alla guida del paese e inaugurò la frazione del comunismo nell'Europa dell'est si ripropone in Polonia il duello tra coloro che promouono la democrazia e gli avversari che furono pregati ad accettarla...

Ma fino a che punto è radicato questo consenso di base che coinvolgerebbe tutte le parti al di là delle differenze di programma e dei contrapposti radicamenti nella storia recente?

Secondo Spiewak si potrebbe anche esaminare la questione da un altro punto di vista. Perché i più forti sono Walesa e Kwasniewski? La risposta paradossalmente è afferma - è che si tratta di una scelta in entrambi i casi di tipo conservatore...

Anche i vostri avversari però accusano Walesa di eccessive tendenze accentratrici, quando non addirittura di attentato alla democrazia.
Si tratta di due cose diverse. Walesa è la della necessità di introdurre un sistema presidenziale...

Sei anni dopo il pacifico crollo di Solidarnosc guidò la Polonia al superamento del comunismo, ma oggi nei post-comunisti molti elettori non vedono più dei nemici della democrazia...

Diciamo piuttosto che, finché Kwasniewski sentirà sul collo il fardo di Walesa, la democrazia in Polonia non sarà a rischio. Kwasniewski è un mio coetaneo...



Aleksander Kwasniewski, candidato ex comunista, dà da mangiare ai piccioni nelle strade di Cracovia

Se prevalesse Walesa, cosa accadrebbe in Polonia?
Continuerebbe la stessa presenza attuale imprevedibile, ma le risorse umane e i conflitti spuntati negli ultimi due anni fra il capo di Stato e il Parlamento...

Recenti episodi hanno riportato di attualità l'accusa secondo cui la vecchia nomenclatura comunista rimane una forza sociale molto coesa, in grado di agire come un potente gruppo di pressione...

me di svolgere un ruolo attivo nell'economia attuale, così proporrebbero in cambio. Non certo di reddito e compiti nell'amministrazione...

Dove pensate di pescare i voti necessari a sconfinare Walesa se vi ritroverete avversari al ballottaggio?
Ritengo che il sostenitore di Kuron o di Zdziszka potrà bene anche vota e Kwasniewski visto che i polacchi sono quasi identici sensibili alle questioni sociali...

Confidate nei voti di Kuron, ma questi ha equiparato Walesa a Kwasniewski, dicendo che è un falso alternativo. Inoltre Kuron come altri accusa Kwasniewski di circondarsi di personaggi legati al vecchio regime...

Oggi i polacchi voteranno per eleggere il quattordicesimo presidente nella storia del Paese. Dopo la caduta del comunismo nel 1989, il primo presidente della terza repubblica, il generale Wojciech Jaruzelski...

In 27 milioni votano il quattordicesimo capo dello Stato
praticamente all'ultimo momento gli elettori polacchi, che sono oltre 27 milioni, potranno dunque scegliere solo fra 13 dei 17 nomi...

La televisione polacca darà, in una speciale serata elettorale, il primo exit poll un minuto dopo la chiusura dei seggi. Prima delle 23 saranno noti i risultati definitivi del sondaggio...

Contratto integrativo
Vertenza Fiat
Su Melfi
pace fatta

PIERO DI SIENA

ROMA Pace fatta tra i sindacati dei metalmeccanici sulla vertenza Fiat. Gli stabilimenti di Melfi e Pratola Serra non costituiscono più il «pomo di discordia» che aveva tenuto al palo la piattaforma per alcune settimane. La Rsu di Melfi infatti si era spaccata sull'ipotesi di Firm, Fim e Uilm di andare a una piattaforma separata...



Un interno della fabbrica Volkswagen a Wolfsburg

Kati Sträube/Agf

La proposta Fiom di Termoli

Domani quindi a Torino i sindacati di categoria saranno in grado con ogni probabilità di varare la piattaforma con cui andare al confronto con l'azienda con una richiesta di aumento salariale di due milioni l'anno, calcolato a metà sulla redditività e per l'altra metà sulla qualità.

A questo proposito la Fiom di Termoli avanza una precisa proposta: 600 lire di più all'ora che faranno un altro milione e 245 mila all'anno oltre i due previsti dall'integrativo di gruppo.

Secondo il segretario nazionale della Uilm Roberto Di Mauro l'obiettivo specifico della vertenza di Melfi e Pratola Serra è il recupero del differenziale salariale esistente tra i lavoratori dei due stabilimenti rispetto al resto del gruppo.

Gli industriali meccanici escono allo scoperto: discutiamone

Primi sì al «patto» lanciato dalla Ig Metall

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

Deutsche Bank: meccanica italiana col fiato corto

Sileno tranquillo gli industriali tedeschi: la meccanica italiana, loro diretta concorrente in Europa, ha il fiato corto.

BFRJING Buone prospettive per il patto sull'occupazione proposto dal capo del sindacato dei metalmeccanici Klaus Zwickel. Al congresso di Berlino della Ig-Metall che si è concluso ieri Zwickel ha presentato come è noto uno schema che con il nome di «Alleanza per il lavoro» prevede la rinuncia del sindacato ad aumenti salariali superiori al tasso di inflazione al prossimo rinnovo contrattuale (1997) e la possibilità di introdurre «salari di re-ingresso» (più bassi) per i disoccupati di lungo periodo che vengono riassunti in cambio di precise garanzie sul mantenimento dell'occupazione da parte degli imprenditori e la rinuncia a tagli sui sussidi di disoccupazione e sulla formazione professionale da parte del governo federale.

Inizia il dialogo

Qualche riscontro positivo alla proposta di Zwickel era arrivato già nei giorni scorsi, ma ieri un «sì» è arrivato da una fonte ufficialissima e significativa come il vicepresidente della Gesamtmetall, l'associazione degli imprenditori di categoria Dieter Hundt. Questi che è anche il capo dell'organizzazione del Baden Württemberg ha detto che il passo della Ig-Metall è «un segnale davvero notevole» e che la Gesamtmetall è pronta ad aprire il dialogo tanto con il sindacato che con il governo.

La disponibilità della Gesamtmetall non ha trovato riscontro nell'organizzazione generale degli imprenditori, la Conindustria tedesca. I suoi vertici si sono mostrati invece indifferenti se non addirittura ostili all'«Alleanza» prospettata al congresso di Berlino.

La disponibilità della Gesamtmetall non ha trovato riscontro nell'organizzazione generale degli imprenditori, la Conindustria tedesca. I suoi vertici si sono mostrati invece indifferenti se non addirittura ostili all'«Alleanza» prospettata al congresso di Berlino. Ma va sottolineato che l'associazione degli industriali metalmeccanici è di gran lunga la più potente fra le organizzazioni di categoria e le sue scelte hanno sempre avuto un effetto trainante. C'è da considerare inoltre che intorno alla disponibilità al dialogo mostrata tanto dalla Ig-Metall, la quale ha avuto il coraggio di rompere un tabù della politica rivendicativa quanto dalla Gesamtmetall si sta creando un ampio fronte di consensi.

lameccanici ci sono grossi problemi di disoccupazione. F segnali di interesse e di approvazione sono arrivati anche dal mondo politico. A nome del governo il ministro federale del Lavoro Norbert Blum (Cdu) ha detto che la proposta di Zwickel rappresenta «l'approdo del sindacato su una nuova via» e molto favorevolmente si è espresso anche il presidente della Spd Rudolf Scharping. L'idea è buona e va nella direzione indicata dai socialdemocratici ha detto Scharping in una intervista: «quella cioè di «favore» i lavoratori dipendenti migliorando le condizioni per la creazione di nuovi posti di lavoro».

Restano le 35 ore

Con era prevedibile nelle ultime battute del congresso i delegati hanno bocciato una mozione nella quale si pretendeva di fissare il biennio di una riduzione dell'orario di lavoro a trenta ore settimanali: posizione contro la quale si erano espressi Zwickel e altri dirigenti. La linea della Ig Metall resta quella delle 35 ore mentre non vengono escluse ipotesi di flessibilità degli orari da concordare con la controparte. Un notevole interesse anche nel congresso di Berlino ha in contrario l'idea di calcolare in una sorta di «conto» le ore in più lavorate nei periodi di produzione alta in modo da poterle «spendere» nei periodi di produzione bassa in permessi e vacanze.

la nota delle Rsu della Sata

La Rsu dello stabilimento di Melfi della Fiat - in una nota diffusa ieri a Potenza - ha precisato che l'ipotesi di piattaforma aziendale sarà sottoposta a referendum tra i lavoratori nei giorni dall'8 all'11 novembre. La vertenza integrativa sottopone le Rsu - è stata valorizzare le specificità degli stabilimenti di Melfi e Pratola Serra - accelerando l'applicazione dell'accordo del giugno 1993 e rafforzando il sistema di relazioni paritari, che ha bisogno di essere al fine e «arrecchiato nelle regole per consentire un funzionamento più efficace».

Il 24 tutta Taranto si ferma per protesta

All'Ilva continua il braccio di ferro

TARANTO Un migliaio di lavoratori dello stabilimento siderurgico messo in libertà dal primo turno di sciopio un centinaio di loro che ha bloccato per tre ore la Satale 100 per far sì che la decisione delle segreterie provinciali della Cgil, Cisl e Uil di andare per venerdì 24 non sono però generali di tutte le categorie sono questi gli ultimi sviluppi del braccio di ferro tra Emilio Riva ed i rappresentanti dei dipendenti dell'Ilva. I lavoratori hanno dopo l'annuncio di chiusura del cantiere di Melfi, l'annuncio di chiusura del cantiere di Melfi, l'annuncio di chiusura del cantiere di Melfi, l'annuncio di chiusura del cantiere di Melfi.

si aggiungono ai cinquecento lavoratori in mobilità ed ai settanta disoccupati e protestano per «gli impegni non mantenuti dal governo in ordine alla ri-industrializzazione ai proclami ed alle intese siglate negli ultimi anni e la mancanza di politiche industriali ed occupazionali per le aree di crisi menzionate».



Eni: sciopero della fame a Villacidro

La fabbrica è chiusa dal '91 e i lavoratori rimasti sono stati praticamente dimenticati. «Presi in giro», dicono loro. Parliamo della «Fibre Acriliche» (gruppo Enichem) di Villacidro, in Sardegna, dove da ieri i 77 dipendenti in cassa integrazione a zero ore (a fine hanno andranno in mobilità) occupano per protesta la fabbrica. Quattro di loro hanno addirittura iniziato lo sciopero della fame dopo che venerdì l'ennesimo incontro in Regione si è concluso con una di fatto «No Eni» - spiegano i lavoratori - non può trattarsi così, ci deve dare un lavoro. Una proposta? «Ci impegniamo ad Assamini, anche solo per un anno, in attesa che decollino i progetti di rioccupazione».

Cagliari e Foggia Al Sud iniziano manifestazioni per il lavoro

ROMA Domani a Cagliari manifesteranno per il lavoro indetto dalla Cgil della Sardegna. In particolare si chiede alla Giunta regionale di attuare e finanziare un piano per lavori socialmente utili nei quali sia riservata una quota a disoccupati che abbiano superato il quattresimo anno di età. Inoltre la Cgil correperia l'iniziativa di domani anche come la prima tappa per la apertura di una vertenza nazionale che abbia al centro i problemi dello sviluppo delle aree economicamente più deboli.

- MARINA BENINI ved TARRONI (detto CNET)
ARMANDO MORDENTI
TONINO TATO
MARIO CIMA
ALWAYS, CIAO FABRI...
LENA MANTERO
ANDREA BANDINI
ROSITANO BERTONI
COMUNE DI CARPI
CGIL LOMBARDIA E MANTOVA
PROSPETTIVE DEL FEDERALISMO
RINGRAZIAMENTI

COMUNE DI CARPI
Avviso di pubblico incanto (estratto)
Il Comune di Carpi, Settore F.ES. Ufficio Appalti, Corso A. Pio n. 91 tel. 059/649811

CGIL LOMBARDIA E MANTOVA
PROSPETTIVE DEL FEDERALISMO
Convegno - Dibattito
7 Novembre 1995 - Ore 10.00 - 17.00
Mantova - Teatro Bibiena

RINGRAZIAMENTI
Il Prof. Giancarlo FALCINELLI, desidera ringraziare i numerosissimi pazienti, amici e colleghi che, nell'assurda vicenda giudiziaria e giornalistica sull'inverosimile traffico di cornee, non hanno mai smesso di esprimergli incondizionata fiducia.

Master
 FIAT MALI 16V '91
 clima/ABS/ALCANT
 BMW 120 I 24V '91 cat/clima/ABS
 FIAT C blu A/C AIRBAG '94
 Via Cavallotti 257 tel. 2754810

Roma

Unità - Domenica 5 novembre 1995
 Redazione
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 67 95 232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Master
 TREM TD '91 clima/ALCANT
 DELTA 18 IE '95 climat
 VOLVO 480 TURBO '89
 Via Cavallotti 257 tel. 2754810

Sciopero sospeso Oggi allo zoo cancelli aperti

I lavoratori dello zoo di Roma hanno sospeso lo sciopero fino al 17 novembre, giorno in cui il Comune ha convocato la Conferenza dei Servizi per discutere le varie ipotesi di soluzione del problema dello zoo. Oggi sarà dunque possibile visitare gli animali. Lo hanno reso noto i sindacati Cgil, Cisl e Uil di Roma i quali in un comunicato hanno ricordato che la sospensione del lavoro era stata decisa «per protestare contro il comportamento dell'Assessore alla Cultura Gianni Borgna e a sostegno delle proposte sindacali». In risposta a quanti hanno attaccato i lavoratori del giardino zoologico, le organizzazioni sindacali hanno ricordato che i sindacati si sono battuti, per anni, insieme ai lavoratori contro il degrado dello zoo e del Museo Civico di Zoologia mentre l'assessore Borgna non ha trovato in due anni il tempo per un confronto sulle proposte sindacali e il Comune ha scelto a priori la privatizzazione o la Spa senza mettere a confronto le diverse ipotesi.



IL FATTO. La quinta vittima, un'infermiera, avvicinata al parcheggio. I dubbi degli investigatori

Torna il taglierino, forse un emulo di Jack

La prima volta di Jack Taglierino è lo scorso 16 ottobre, tre settimane fa. Mariangela A. stava rientrando a casa, in via Fontefreddo, ai bordi della Caffarella. Erano le 8 di sera. Si è sentita chiamare da una voce maschile molto vicina. Si è girata lentamente, ma non ha fatto in tempo a vedere in volto l'aggressore. Mentre si girava è stata colpita alle spalle. Un colpo netto di taglierino alla nuca, e poi l'uomo che scappava in direzione del parco. Il 24 sera in via Montebaldo la seconda vittima. Stessa ora, stessa zona. Daniela D. stava camminando sul marciapiede. Qualcuno da dietro l'ha chiamata. Due i fendenti, uno alla schiena e uno alla mano. E ancora la fuga precipitosa del uomo. Altre aggressioni due giorni dopo, il 26, in via Vigna Fabbri, vicino al campo sportivo. De Rossi. Serenella C. aveva accompagnato il figlio al centro sportivo. Era vicino all'ingresso con un'amica quando ha sentito una voce alle spalle: «Buona sera signora». La donna si è girata, ha visto un giovane con il volto coperto da un maglione. È stato un attimo, e l'uomo ha brandito il taglierino e l'ha ferito al volto, scappando subito dopo dietro il parco che è il vicino e diguadagnandosi nel buio. Il giorno dopo, il 27 sera, il maniacò ha colpito ancora. Questa volta in via Latina. Anche la signora Maddalena viene colpita al viso: lo aggredisce mentre è davanti, riparla in guancia deviate dalla stanghetta degli occhiali e finisce sul dorso della mano sinistra, tranciando il tendine. Prima di colpire il maniacò pronuncia una frase conosciuta per lui in queste circostanze: «Sono il demone del male». Il ferimento avviene proprio davanti al cancello dell'abitazione della donna, carica della busta della spesa. In due volte, prima l'uomo la colpisce alla schiena tagliandogli il vestito e poi al volto. Tutte le testimonianze parlano di una persona giovane, con il volto coperto e sono avvenute nell'arco di poche centinaia di metri.

Quinta aggressione al quartiere Appio. Venerdì sera alle 21 un uomo ha «tagliato» una infermiera di 43 anni mentre stava parcheggiando la sua auto a via Altino, non molto distante da casa sua. Due colpi di lama al braccio sinistro e al petto. Ma carabinieri e polizia sono molto cauti sull'episodio che presenta molte discordanze con le precedenti aggressioni di Jack Taglierino. Si tratta di una vendetta privata o di emulazione?

LUANA RENZI

■ Nel quartiere Appio la notizia della quinta aggressione, a colpi di taglierino ha moltiplicato la psicosi. Ancora una quarantenne ancora di sera, questa volta ferita ad un braccio. Ma sul serial killer ci sono molti dubbi. L'ultima vittima, Albina Carabona, è originaria di S. Angelo (Potenza) e abita a Roma in via Imera vicino a piazza Re Di Roma da molti anni. Ha 43 anni e lavora come infermiera all'ospedale «Villa San Pietro». Alta, bionda, capelli tagliati cortissimi, pantaloni e maglione si affaccia alla porta della sua abitazione. La faccia stanca ma un fare deciso sotto la gentilezza. «Sono stata tutta la mattina in questura, mi hanno interrogato a lungo. Ora non voglio parlare voglio solo dormire». Uno dei tre figli che vivono con lei dopo la separazione dal marito commenta: «Non ha dormito tutta la notte ha preso anche dei sedativi è scomolta».

Ma cosa è accaduto esattamente venerdì sera? «Erano le 21 circa», dice il figlio - la mamma ha parcheggiato la macchina si è avvicinata un uomo vestito di scuro come per dire qualcosa. Lei ha tirato gli il finestrino. Si è visto che è la caserma dei carabinieri non ha sospettato nulla poteva essere una guardia che aveva da ridire sul parcheggio. Ma quello ha tirato fuori qualcosa un taglierino una lama usommo e l'ha ferita al braccio. Le ha fatto un segno profondo a "x"

sul braccio sinistro e poi è scappato. Lei per non spaventarsi non è venuta subito a casa è andata all'ospedale San Giovanni dove l'hanno medicata e poi ci ha telefonato dicendo che era andata a mangiare una pizza. Solo stamani ci ha detto la verità. Ho visto le ferite sono profonde. Il palazzo e la casa dove abita la famiglia Carabona nascono modesti non lontani dal luogo dell'aggressione all'angolo di via Altino una parallela di via Intera. La sera trovare parcheggio da quelle parti è un rebus, le auto vanno fitte fitte e l'illuminazione è scarsa. Alle 21 in una serata fredda come venerdì in giro non c'è nessuno. E nessuno infatti si è accorto dell'aggressione. Non ci sono le testimonianze che confermano il racconto della donna o che possano servire ad individuare l'aggressore.

La signora Carabona è stata molto paucamente indicata. «Ho percepito la presenza di una persona accanto alla macchina», ha detto alla polizia - mi sono voltata e istintivamente ho abbassato il finestrino. Non sono riuscita a vederlo in faccia ma mi è sembrato giovane. Mi ha sfiorato il braccio ed è fuggito senza dire nulla. Un racconto che lascia dubbi. Se l'uomo aveva il volto scoperto come sembra ed ha dovuto attendere che l'infermiera aprisse il finestrino in qualche modo si è esposto. Qui c'è il primo elemento di discordanza con le altre quattro aggressioni di Jack Taglierino che ha sempre agito con il volto coperto dal maglione e alle spalle delle vittime. Altro elemento discorde la distanza dai luoghi delle precedenti aggressioni avvenute tutte in un raggio di poche centinaia di metri a ridosso del parco della Caffarella. Altro elemento ancora fuori dell'aggressione, l'assenza di spetto alle altre (tutte entro le 19.30). Ma tutti questi particolari potrebbero anche essere trascurabili. Jack Taglierino ammesso che sia lui l'aggressore potrebbe aver modificato la sua strategia di attacco cercando un modo più sicuro di colpire lontano dai luoghi delle sue precedenti azioni: battuti ormai quotidianamente da agenti in borghese.

■ È qualcosa però che non convince gli inquirenti. Per trovare parcheggio l'infermiera ha girato a lungo a passo d'uomo prima di trovare un posto con la sua Golf bianca. È possibile che qualcuno l'abbia attesa e seguita. Qualcuno che conosca i suoi orari e le sue abitudini. Qualcuno che ha agito per vendetta? Scavando nel privato dell'infermiera emerge una vita sentimentale piuttosto movimentata, un divorzio una convivenza e poi una nuova separazione vecchi e nuovi rancori. I medici dell'ospedale San Giovanni che hanno prestato soccorso alla donna hanno notato che la ferita infera era stata prodotta da un arma dello stesso tipo di quelle usate dal maniacò nei giorni scorsi: un taglierino che usato con violenza avrebbe tranciato sia il maglione che il giubbotto indossati dalla vittima. Hanno anche detto però che la donna aveva graffi sul petto. Cosa che fa pensare ad una colluttazione che l'infermiera ha negato.

Coincidenze dunque ma anche punti oscuri. Forse proprio per questo gli investigatori sono molto cauti e non vogliono intralciare nessuna pista. Neppure quella di un possibile emulatore.

Il parere del criminologo «È sicuramente lui ma ha cambiato strategia»

■ Il professor Francesco Bruno ordinario di criminologia all'Università La Sapienza tende ad escludere che l'aggressione di venerdì sera possa essere opera di un emulatore di Jack Taglierino. «Difficilmente gli emulatore agiscono nello stesso quartiere. Questo si gnificherebbe che esistono nella stessa zona più persone con analoghe predisposizioni criminali».

Le modalità di questa aggressione presentano molte discordanze rispetto alle precedenti e gli investigatori hanno molti dubbi che si tratti della stessa persona anche se la ferita, a detta dei medici, sembrano fatte proprio con un taglierino. Lo sono propenso a credere che si tratti proprio della stessa persona per vari motivi. Il quartiere è lo stesso le donne aggredite hanno tutte una tipologia comune: sono quarantenni e il maniacò potrebbe aver modificato strategia per la sua maggiore sicurezza giocando però anche questa volta sull'elemento sorpresa. Finora ha aggredito alle spalle per questo nella zona tutti si guardano dietro. Lui ha cercato un altro modo di colpire e un po' distante dalle strade percorse dai poliziotti in borghese e più controllate. In fondo ha messo in opera varianti minime al suo copione. La polizia sponde il serial killer perché gli pone dei problemi. La gente si irrita e si spaventa di fronte ad episodi ripetuti. Parlare di aggressori diversi è più rassicurante. Certo può darsi che

qualcuno sfrutti la fama di Jack Taglierino per coprire una vendetta privata. Per colpire la vittima prescelta nascondendosi sotto le apparenze del maniacò. Ma per fare questo serve una premeditazione criminale notevole. Non potrebbe trattarsi dunque in questo caso di un semplice innamorato tradito ma di una persona con trascorsi criminali.

Chi è il serial killer? Un maniacò che ha bisogno di colpire nello stesso modo che ha un impulso ad agire molto forte. In questo caso la pensare ad una persona che non è molto padrona di se altrimenti avrebbe cambiato zona. Ad una persona che necessariamente deve mostrare patologie evidenti anche in famiglia. Che ha un delirio psicopatologico che non può essere limitato al momento in cui compie l'atto. Che in famiglia non parla di queste azioni ma che ha la percezione del reato che compie. Ed è probabile che qualche familiare prima o poi si accorga di tutto questo e cominci a controllarlo meglio a curarlo. Tanto è vero che soggetti di questo tipo che difficilmente vengono presi poi ad un certo punto spariscono dalla circolazione perché i loro familiari impediscono loro di agire. Lo sfregatore è una figura a metà fra l'esibizionista e il sadico e incapace di distruggere completamente l'oggetto dell'odio e si limita ad una distruzione simbolica. Ma è pericoloso perché potrebbe degenerare.

Un attentato contro la sezione Pds di Montesacro

Un attentato incendiario è stato compiuto ieri sera ai danni di una sezione del Pds a Roma in piazza Montebaldo nel quartiere Montesacro. Successivamente con una telefonata al «Manifesto» l'attentato è stato rivendicato da un uomo che ha detto di parlare a nome dei Nar. Secondo i primi accertamenti della polizia davanti alla sezione è stata trovata una lancia contenente liquido infiammabile che ha danneggiato il portone d'ingresso. Accanto alla sezione secondo quanto si è appreso gli attentatori hanno scritto «Onore ai camerati caduti». Alcune persone hanno detto di aver visto scappare un gruppo di giovani tra i quali una ragazza. La Digos ha avviato indagini anche per stabilire l'affidabilità della rivendicazione.

Piazza Dante Inaugura oggi il nuovo look

Da questa mattina Roma ha una piazza in più. Piazza Dante nel cuore del quartiere Esquilino ripulita e attrezzata dal servizio di pronto intervento per il centro storico dopo l'operazione di lifting viene ora restituita ai cittadini. A festeggiare con loro stamane ci sarà anche il sindaco Francesco Rutelli. La colonna sonora dell'evento sarà fornita dalla banda dei carabinieri.

Forza Italia fa un sondaggio nelle borgate

Giubileo e possibili Olimpiadi sono l'occasione per realizzare la vivibilità delle periferie invertendo un'organizzazione cittadina che convoglia tutto nel centro storico. Per integrare le proprie proposte con l'opinione «di chi nelle periferie abita e soffre» Forza Italia ha organizzato un sondaggio referendum. Da oggi iniziando dal convegno sul tema «Periferie e Giubileo» organizzato dal eurodeputato Roberto Mezzaroma al Tiburtino saranno distribuiti 100 mila questionari con domande mirate ai vari problemi. Le risposte ha annunciato il coordinatore regionale Antonio Tajani presentando i risultati saranno raccolte prima di Natale basandosi su una radiografia «vissuta» del disagio. Forza Italia arricchirà la propria «critica costruttiva» alla politica della Giunta Rutelli.

Incidente di caccia ieri a Latina

Un cacciatore romano di 30 anni è morto nelle campagne di Aprilia in provincia di Latina ucciso da un colpo di fucile partito accidentalmente dall'arma di un suo amico. L'incidente è avvenuto poco dopo le 6.30 in località Campo del Fuoco. Secondo la prima ricostruzione la vittima Norberto Rusileo ha chiamato l'attenzione del suo amico dopo aver visto della selvaggina. Quest'ultimo TB 29 anni di Roma si è voltato ed ha imbracciato il fucile Beretta calibro 12 dal quale è partito un colpo che ha centrato Rusileo alla testa.

Gli occultisti: «È colpa del mago d'Arcella se ai Castelli la terra trema e il gas esce dal sottosuolo»

Gli spiriti si ribellano al mago: terremoto

MARIA ANNUNZIATA ZECARELLI

■ Gli spiriti maligni si ribellano al mago Arcella. È scoppiato il terremoto ai Castelli. Ma è solo l'ultima puntata di una storia iniziata tempo fa. Il mago Arcella è stato il mago di Arcella tanto convinto della responsabilità in tal senso delle pratiche esoteriche - messe nere e riti scabbia - che gli spiriti maligni si sfilano dal suo tentativo di controllo dei vendicarsi. Come emanando esalazioni di gas dal sottosuolo e facendo tremare la terra. Che detto in altri termini vuol dire tutto ciò che è successo nelle ultime 18 ore ai Castelli romani nulla ha a che vedere con le vibrazioni e i processi vulcanici. Soltanto i suoi

spiriti maligni. Sarebbero loro i responsabili. E pensare che ve ne è scorso a Ciampino. Rocca di Papa e Marino si sono uniti volentieri e simologia di mezza Italia per studiare il fenomeno. Raffaele Tagliarino ordinario di Vulcanologia alla Sapienza ha fornito una spiegazione esauriente di quanto stava accadendo: tutto mentre nella normale fascia di oscillazioni periodiche dell'attività geologica tipica dei Castelli.

Lo pensa allo stesso modo. È il noto esortista laico della capitale che ha tuonato contro le dichiarazioni del mago Arcella. «Non è vero», dice. «L'evento geologico alla testa di Arcella - i fenomeni sismici ed esalazioni di gas - sono sempre stati nei pressi delle zone vulcaniche come ad esempio nei comprensori adiacenti all'Etna e al Vesuvio».

Fala lancia moniti ad Arcella e ricorda che i maghi non possono improvvisarsi esorcisti. I maghi di cui non hanno il diritto di parlare di esorcismo non è il loro terreno non ne sono competenti. Sono solo dei praticanti e non hanno nulla a che fare con l'aver via spirituale. Il mago al massimo può raggiungere una qualche forma di veggenza ma non basta per essere esorcisti. Simili pratiche lasciano dunque in pace questo mondo, ma si sa da tempo che su questo mondo abbiamo costruito la loro

fortuna. I Castelli romani quale loro dimora professionale. Studi più o meno professionali lunghe liste d'attesa, parcelle salate, elisir di amore e amuleti per salute, fortuna e fertilità sono ormai una realtà consolidata nei Colli Albani, qual che tempo la noti per la sua fama e la buona tavola. Che siano poi anche il terreno prescelto di satanisti che arrivano anche dalle regioni limitrofe è un altro dato di fatto. Tanto consistente da aver spinto la Questura di Roma a dare precise indicazioni ai commissari locali di controllare i boschi e le grotte dei Castelli in cerca degli adepti di ritruffatura.

AVVISO AGLI ABBONATI

I primi 100 lettori o abbonati che, a partire da oggi, sottoscriveranno o rinnoveranno un abbonamento annuale a 76 o 5 gg, riceveranno in omaggio un abbonamento al teatro "Argentina".

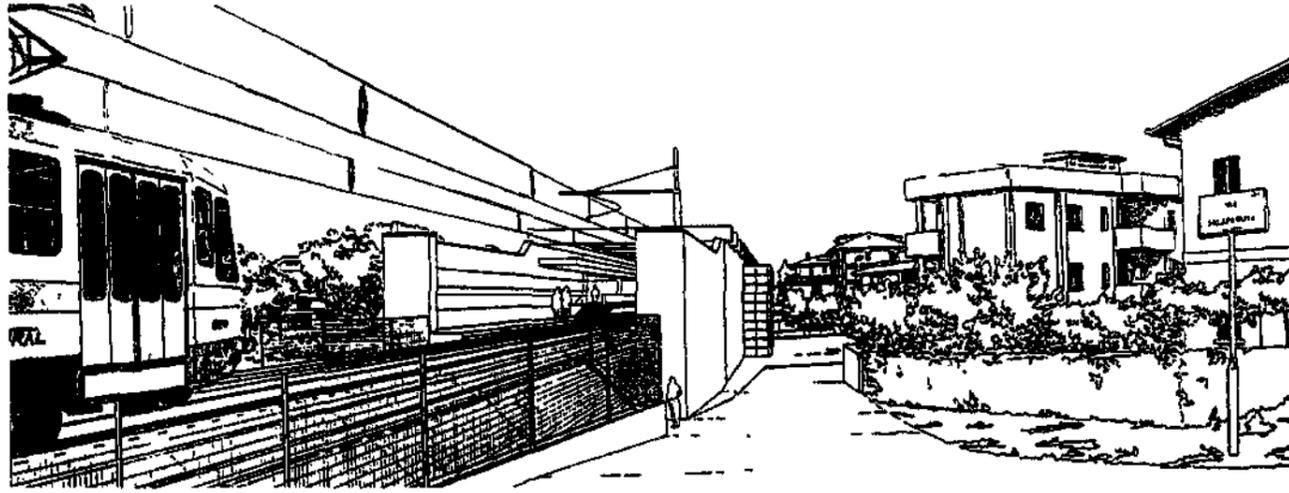
Rivolgersi direttamente a l'Unità Ufficio Abbonamenti sig Scriboni, tel 06/69996461 o sig Pagano tel 06/69996460

PDS IX Circoscrizione - Lunedì 6 novembre 1995 - ore 18.00
 Sez. Alibroni - Via Appia Nuova 361 - incontro dibattito
**IL RUOLO DELLE DONNE
 NELLA NUOVA FASE POLITICA**
 partecipa l'On. Paola Galotti De Biase
 coordina Bianca La Rocca

TRASPORTI. Festa a Grotte Celoni. «Questo trenino non sarà più un calesse, parola di sindaco»

Operai Intermetro «Ma noi rischiamo il lavoro»

Nel clima generale di festa, ci sono anche volti tristi e preoccupati. Sono i lavoratori dell'Intermetro, la vecchia società che ha operato nel passato, finendo poi nel Calderone di Tangentopoli. Ora questi lavoratori stanno per diventare degli ex lavoratori. Senza più appalti, per colpa di una vecchia gestione senza scrupoli, l'azienda da un anno a questa parte sta operando una radicale riduzione di personale. Da 250 ne hanno rimasti in 150. Ieri hanno consegnato una lettera al sindaco, perché faccia qualcosa. «Non sappiamo perché la nostra azienda, che ha una nuova gestione è stata esclusa nel gioco degli appalti - dice Giovanni Maruccci, consigliere delegato - non possiamo pagare noi colpe di altri. Del resto, leggendo il cartello della società interessata al riassetto della Roma-Pantano figurano la Vianini e la Condotte che molto hanno avuto a che fare con Tangentopoli. Insomma cerchiamo di evitare nuovi licenziamenti. Già è prevista in base alla legge 223 la fuoriuscita di altri 35 lavoratori e ora la società ha annunciato che altri 30 dovranno andare via. C'era una possibilità d'accordo con il Comune. Invece è saltato tutto. Non sappiamo perché». Tocci, dopo aver parlato con loro li ha convocati per il 15 novembre.



Metrò C, aprono i cantieri Il via da Pantano sognando la Colosseo-S. Pietro

Lamenti di quartiere «Siamo tagliati fuori dal mondo»

Le lamentele sono come le caramelle a Grotte Celoni, in attesa che sindaco e vice sindaco arrivino non il treno speciale partito da Centocelle. Una, tra l'altra C è il signore che racconta che per raggiungere l'ufficio all'Eur impiega con i mezzi due ore, quello che ha abbandonato macchina e bus (o trenino) e acquistato una moto per svicolare dagli ingorghi mattutini e c'è anche la signora che ce l'ha con Rutelli, bravo soltanto in retorica e ingenerosamente con gli autisti dell'Atco: «Siamo sempre al bar - dice Angela Catalano - partono quando vogliono». Una cosa, comunque, di positivo c'è: pochi che siano i bus, riescono ad essere frequenti - il 105 che arriva alla stazione Termini - racconta il signor Stefano, ex dipendente del ministero delle Finanze in pensione - parte la mattina ogni 3 minuti, ma a Giardinetti, con le prime code tutti questi bus s'incolonnano. E il trenino? Potrebbe anche andare, ma ha così pochi vagoni che dopo le prime fermate è pieno come un uovo. «O parti all'alba come facevo io, quando in giro c'è poca gente - spiega il signor Luciano Rocchi - o non risai neanche ad entrare tanta è la gente». Gerardo Zappatore lavora all'Eur. Era un utente dei mezzi pubblici, poi ha dovuto arrendersi. «Prontavo tre mezzi per arrivare, impiegavo due ore al mattino e due ore alla sera. Alla fine non ce l'ho fatta più. Mi sono comprato un'utilitaria, una Citroen Ax e facendo il racconto in 45 minuti sono al lavoro». Si lamenta Luana Di Benedetto presidente comitato inquilini di via di Torrenova 80: «La domenica, l'unico bus che passava dalle nostre parti, il 500, è stato soppresso. Siamo tagliati fuori dal mondo».

Roma-Pantano pronti via. Parte la prima fase dei lavori della metro C. Si perché questo trenino «era più un calesse che un trenino» ha detto scherzosamente il sindaco Rutelli. La linea verrà trasformata in metrò e inserita nella S. Giovanni-S. Pietro in programma per il Giubileo del 2000. Poi è previsto un prolungamento fino a Vigna Clara nel caso si svolgessero nel 2004 le Olimpiadi. Ieri a Grotte Celoni c'è stata una festa per l'apertura dei cantieri.

PAOLO CAPRIG

Che la festa della nuova metro C cominci. A Grotte Celoni, borgata estrema sulla via Casilina, si svolge la cerimonia di inaugurazione del cantiere della Roma-Pantano. È una tratta storica, nata ottanta anni fa, un'età ampiamente dimostrata che gli amministratori comunali hanno pensato bene di ristrutturare con un potente opera di chirurgia tecnica, non solo per migliorare il servizio in una zona di Roma con una grossa densità abitativa, ma per dare vita a quella metro C che avrà il compito di collegare una volta ultimata per il Giubileo del 2000 il sud e il nord della capitale. I lavori a San Pietro, passando per S. Giovanni. E se, poi nel 2004 si svolgeranno nella capitale anche le Olimpiadi, si prolungherà fino a Vigna Clara. I lavori della Roma-Pantano hanno già avuto un prologo cittadino nella zona compresa tra Centocelle e Largo Alessi. A dire il vero si è già in ritardo. Nei programmi si sarebbero dovuti terminare a fine agosto, prima dell'inizio dell'anno scolastico, così come sarebbero dovuti iniziare ad ottobre quelli della seconda fase, quelli presentati ieri. Ma meglio tardi che mai. Così dai primi del nuovo anno si passerà ad operare nella zona tra Torrenova e Pantano per migliorare e potenziare otto km di linea e mettere in piedi dieci nuove fermate: Pantano, Graniti, Fincio, Chio, Borghesiana, Fontana

Candida, Grotte Celoni, Torre Gaia, Torre Angela, Torrenova. Poi si interverrà nella fase finale. In no alla stazione fermata in attesa di essere poi collegata con l'asse portante della linea C a S. Giovanni. Miglioramenti verranno nel frattempo apportati a Porta Maggiore, dove si crea da sempre un cronico imbuto che rallenta notevolmente il già lento cammino di questo «trenino», sfruttando semafori intelligenti che daranno la precedenza alla futura metro in tutto il suo percorso che sarà per il momento di 19 km. Un grande evento dunque anche se per il momento, tranne un cartello di annuncio lavori, non si vede altro. Ma il vicesindaco Tocci rassicura tutti: «Abbiamo firmato il contratto, nelle prossime settimane verranno installati i cantieri. Inizio del nuovo anno parleranno i lavori. Ma intanto l'importante è festeggiare. Ed è una festa popolare aperta a tutti. C'è la banda dei vigili urbani che suona marce e c'è la popolazione, ci sono le bandiere e il Jumbotron della Sony che manda in onda un videoclip di Walter Tocci, che è stato il tenace promotore della rivalutazione di questa linea che con voce rassicurante spiega ai presenti che la metro C, la terza di Roma, farà invidia a tutto il mondo. C'è anche tanta gente pronta a raccontare nei dettagli i disagi vissuti giornalmente a causa di un servizio pubblico di



Il sindaco Rutelli, ieri durante l'inaugurazione dei lavori della linea C.

Paolo Blow Up

peggiore qualità. Ma il sindaco Rutelli, presente con il suo vice Tocci, ha parole rassicuranti per tutti: «Sappiamo bene quali sono i vostri problemi, così come di tanti altri cittadini romani. Il servizio pubblico di trasporto non è ancora efficiente ma lo sarà ben presto non attraverso opere faraoniche ma soltanto migliorando quelle esistenti e facendone delle nuove integrate all'intero sistema». Come dire: state tranquilli perché stanno lavorando per voi. Ed in effetti, se gli amministratori capitolini riusciranno a condurre in porto il progetto della metro C, una congrua parte dei problemi saranno risolti. Ma come sarà questa nuova metro politiana? È il sindaco a spiegarlo: «Inizialmente di superficie per poi essere inghiottita dalle viscere della città per attraversare il centro storico. Con un unico mezzo gli abitanti di questa grande fetta di città potranno raggiungere in un prossimo futuro S. Pietro e ancora più giù lo stadio Olimpico. Ma cosa importante: di ora in avanti chi userà il mezzo pubblico saprà bene che funzionerà. Non accadrà come in occasione dei mondiali del

90 quando si sono fatte a caro prezzo opere che sono state chiuse il giorno dopo l'inaugurazione. Il caso della stazione Farneto salta alla ribalta in questi giorni per la festa «rave» clandestina, ne è l'esempio lampante. Quella non era una stazione, ma un bunker. Lo stesso discorso vale per la stazione di Vigna Clara, chiusa anch'essa e in parte il terminal dell'Ostense, che ha preso in parte a vivere. Noi abbiamo voltato pagina rispetto al passato, ma non con le parole, ma con i cantieri. Vogliamo che tutti i cittadini di Roma stiano di serie A».

Treno del Giubileo Il progetto alternativo del governo

FELICIA MASCOCCO

Un treno «piccolo» ogni minuto e su ogni convoglio oltre trecento persone. In totale fanno ventimila passeggeri all'ora. Tanto potrà trasportare il metrò «leggero» così come è stato studiato dalla Presidenza del Consiglio. Si tratta di una linea su ruote di gomma, automatiche quindi senza pilota e circolare in un anello intorno al centro storico lungo dodici chilometri e mezzo con diciassette stazioni, anche esse «piccole» di Flaminio a Colonna, passando per San Pietro, Regni, Coeli, San Cosimato, viale Trastevere, Piramide, Celio, Aventino, Terme di Caracalla, San Giovanni, Villa Celmontana, Venezia. Intersecherà la linea A a San Giovanni e Flaminio, la B a Piramide e Colosseo, l'anello ferroviario a Ostense e a San Pietro. Oltre alla Roma-Lido, Roma Nord, il tram Flaminio e la linea tramviaria Casaleto-Centro.

Il percorso ricade in parte uno dei tratti (dal Colosseo a Ottaviano) della linea C della metropolitana «firmata» dal Campidoglio. Ma è l'unica cosa che i due progetti hanno in comune. Nei piani capitolini infatti il nuovo metrò deve essere «pesante», praticamente come le linee già esistenti. Sulle due diverse prospettive nelle «course settlement» è nata e crescerà una polemica che probabilmente cesserà soltanto con la decisione del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, presieduto da Aurelio Misiti, attesa per la prossima primavera.

Particolari «vantaggi» del progetto del governo sono stati resi noti ieri dall'ingegner Antonio Tamburino in un'intervista rilasciata all'Asca. Tamburino è il consulente per la mobilità e l'ambiente del sottosegretario alla delega del Giubileo Nicola Scalzini. «Il metrò «leggero» ci permette di costruire stazioni e treni più piccoli», ha spiegato. «Con la "la talpa" si potrà scavare un unico tunnel dove correranno i treni nel due sensi di marcia e lavorando sotto la platea archeologica si eviterà di sconvolgere il terreno sovrastante. Per costruire le stazioni, anch'esse sotto la platea, si dovrà solo allargare il buco della talpa e preparare i condotti per scale mobili e ascensori. Questo permette di spostare l'ubicazione delle stazioni in base alle mappe archeologiche. Con quello pesante non sarebbe possibile». Il metrò sarebbe più leggero anche nei costi: 120 miliardi al chilometro (contro i 200 dell'ipotesi comunale), e per quanto riguarda i lavori, la Presidenza ha deciso di ricorrere all'appalto «concorso previsto» per le alte tecnologie. Un iter già approvato dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici. E, sebbene il progetto preliminare sia ancora da definire, alcune ditte sono già state scelte: si tratta della Matsui, della canadese Bombardier, della giapponese Kawasaki e della Aeg Westinghouse del gruppo Daimler-Benz.

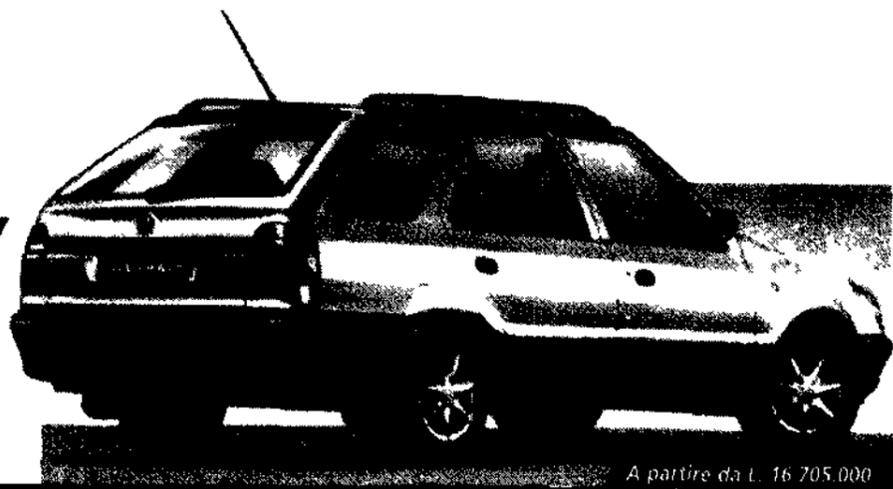
ŠKODA FELICIA WAGON ragione e emozione



IN MOSTRA Sabato e Domenica 4-5 Novembre!

Italdwagen

Via della Magliana, 368 - Tel. 55195270/3



A partire da L. 16.705.000

PIAZZE E STORIA.

Al Trionfale fra vecchi quartieri che si fronteggiano (e un'unica sospettosa indifferenza metropolitana)

La memoria Case costruite sulle terre del Vaticano

ARGIUNA MAZZOTTI

■ Piazza degli Eroi sorge ai piedi di Monte Mario quando viene edificato il quartiere delle Medaglie d'oro...



Piazza degli Eroi

COME DIVENTERÀ Piante tropicali e muretti con spot

Il restauro di piazzale degli Eroi avverrà in due fasi. La prima fase riguarda le due aiuole centrali...

Senza più Eroi cercando la città

I quartieri non ci sono più - almeno non quelli che sessant'anni fa si fronteggiavano popolati contro gerarchi del regime...

NADIA TARANTINI

■ La città che ha paura dei margini ha prodotto come estrema difesa della comunità il mercato blindato...

to spento e senza acqua e vita da chissà quanti anni. Non si può al trivolare irraggiungibile la fontana del Peschiera...

gamento. Mattia Battistini. Quasi sopra fra almeno un anno e mezzo...

SEZIONE VIRTUALE E INTERNET

Due nuovi strumenti della politica democratica Per imparare ad usarli la sez. Porta S...

CORSI DI COMPUTER PER TUTTI I LIVELLI

Per informazioni Tel. 70.30.26.40 - Lun./Merc./Ven. ore 17 - 19 via La Spezia, 79

MARTEDÌ 7 NOVEMBRE - Ore 20.30 Via Sebino 43/A Tel. 8554476

IMMIGRAZIONE: DALL'INTOLLERANZA ALLA CITTADINANZA

idee e proposte concrete per garantire i diritti di tutti i cittadini ne discutiamo con DON LUIGI DI LIEGRO...

Acqua AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE

Per urgenti lavori di manutenzione straordinaria e necessario mettere fuori servizio il 5° Sifone dell'Acqua Marcia in località Osa Pertanto...

COLLE MONFORTANO COLLE PRENESTINO

Nello stesso giorno per permettere la realizzazione dello svincolo di collegamento della nuova tangenziale in via della Magliana...

MAGLIANA - MAGLIANA NUOVA

Potranno essere interessate alla sospensione anche zone e vie limitrofe a quelle indicate L'Azienda scusandosi per gli inevitabili disagi...

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento, il recupero e la riqualificazione della città e della periferia

- Le normative per il recupero edilizio
I finanziamenti
Le procedure tecnico amministrative

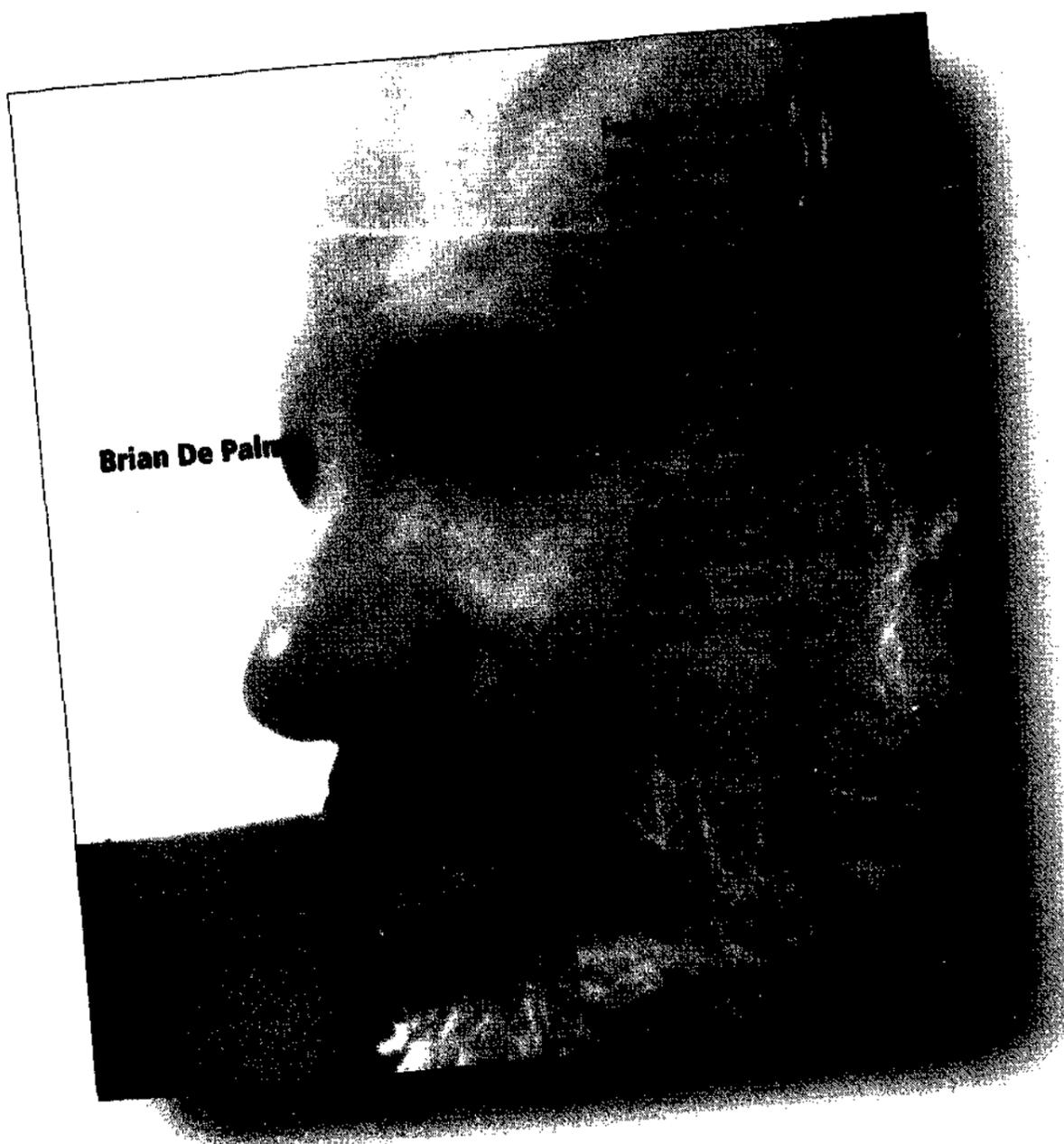
Uffici informazioni: ESQUILINO: via Machiavelli n 50 tel 4467318 - 4467252 PIGNETO: presso Lega S. Paolo Auto via L'Aquila, 23/M tel. 7027113 - 7027115

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI Via Meuccio Ruini, 3 00155 Roma - Tel. 439821

PUNTA VACANZE MILANO Via Felice Casati 32 Tel. 02/6704810-844

Abbonatevi a l'Unità

BRIAN DE PALMA



Da "Omicidio a luci rosse" a "Vestito per uccidere", da "Il fantasma del palcoscenico" a "Carrie, lo sguardo di Satana": il cinema di De Palma è un lungo e affascinante viaggio nei meandri oscuri e inquietanti del thriller, genere di cui è diventato, dalla metà degli anni settanta, uno dei più importanti esponenti. Autore raffinato e coraggioso sperimentatore di tecniche cinematografiche di grande impatto, De Palma ha fatto delle citazioni dei grandi maestri (Hitchcock, Hawks, Antonioni,...) l'ossatura di molte sue opere realizzando un impasto artistico di grande originalità.

**Giornale+libro
2.500 lire.**

L'Unità

LUNEDI 6 NOVEMBRE IL LIBRO

RITAGLI

- Oino Vannelli. Un «reducer» della pop-disco sofisticata anni settanta...
● Progetto Musica '95. replica stasera di Le tentazioni di Girolamo...
● Off Broadway. Per la rassegna dedicata ai nuovi coreografi...



Daniele Gatti

con Manna Suma, Alessandra Di Sanzo e altre cinque interpreti è stato rinviato a venerdì 10 novembre alle ore 21 sempre al Colosseo...
● Ozic Tentacles. Psichedelia vecchia e nuova e uno show di grande effetto...



Silvana Corsini

di Brahms. All'Auditorium di via della Conciliazione...
● Cortes esaurito all'Olimpico. Oggi ultimo giorno di spettacolo per l'acclamato ballerino di Lima...

TEATRO

LA SIGNORINA JULIE



Reduce del successo ottenuto al Festival internazionale di Teatro di Amadeo - festival caratterizzato dalla singolare esperienza di teatro nelle case...



Denys Gano

Un'Orchestra sul mare «Sinesi» inaugura i concerti a Ostia

Lungomare Toscanelli, 52. Lido di Ostia. È qui che sorge un fortitizio di vetro, splendidamente articolato nelle sue molteplici attività...



A. Corpora - Composizione

L'INIZIATIVA. Aperta a Roma la «Maison de la danse»

Ganio: «La mia scuola? Come il Mudra di Béjart»

Una strada tranquilla, luminosa e un grande cancello bianco con la scritta «Maison de la danse»...
ROSELLA BATTISTI
Béjart. Al celebre ballerino - che ha interpretato in vent'anni tutti i ruoli principali delle creazioni di Petit e ha effettuato tournée in tutto il mondo - è stata affidata l'attività di direzione artistica del centro...

di per frequentare corsi di danza...
Una prospettiva davvero allietante. Mi perdoni, però, la domanda: come mai è venuto in Italia a lavorare, dove la danza incontra tante difficoltà per emergere?
La danza ha problemi dappertutto mi creda. Per me è stata una scelta casuale...

ARTE. I dipinti del maestro alla Galleria Di Summa

Corpora, forte e solare fino all'infinito e oltre

Antonio Corpora viene da lontano: si definì nel dopoguerra neocubista ma aveva alle spalle una pittura già impareggiabilmente consapevole e luminosa...
ENRICO GALLIAN
Un po' di storia non guasta mai anche perché l'artista in questione è meravigliosamente un grande artista...

OMAGGIO AL POETA. Al Palaexpò la mostra di Tosi, gli «Scritti» sul Corsera, i «collages»

Pasolini, mille alfabeti per una poesia

P come poetico, P come polemico e P come pasoliniano. Ci vogliono almeno tre P per tentare di definire la figura del «poeta d'opposizione» al quale è dedicata la mostra inaugurata venerdì sera al Palazzo delle Esposizioni...
NATALIA LOMBARDO
PPP, una sigla che non è mai appartenuta alla sfera del consueto. Spiegando il suo malgrado non debba caicare proprio adesso...

1973 e il 1975 anno della sua morte sono esposte in una mostra ideale e realizzata dal «omni-repessio» curata da Paolo Conti...
mentre fatti che giornalmente sarebbero avvenuti più tardi dice Barbauld Amidi...



Pier Paolo Pasolini a New York nel 1966

CLASSICA DANZA

ACCADEMIA BAROCCA
Via Vincenzo Arancio Ruiz 7 - Tel. 66411749
Alte 11.00 presso il Cinema Teatro Sisto via dei Romagnoli 125 Concerto Aperi...

ASS. CHITARRISTICA ANS NOVA
(Via Crescenzo 58 - Tel. 69801260)
Sono aperte le iscrizioni al corso di chitarra pianoforte violino flauto matrice teo...

Riposo
ASS. MUSICALE ROMANA
(Via dei Banchi Vecchi 61 Tel. 6985441)
Riposo
ASS. NUOVA CONSONANZA
(Via S. de' Santi Bon 61 Tel. 3700323)

ster Savies Concerto straordinario del pianista inglese Dame Pears Lympsey
Musichio di Reichmanov
CONFALONE
(Via dei Conestaboli 32 Tel. 6875850)

DELLE PROVINCE
Viale delle Province 41 Tel. 44236021
L'Incontro del lago
(16.00-17.40-19.20-20.55-22.30) L. 7.000
RAFFAELLO
Via Terni 94 Tel. 7012719
Non pervenuto

Vascella
DALL'11 AL 13
DAL 16 OTTOBRE AL 30 NOVEMBRE
"COME VI PIACE" di William Shakespeare

JAPAN MOTION '95
Fight capsule
Progetto D'Ambrasi 1995/96

CULT MOVIES
PROGRAMMA stagione 1995/1996
NOVEMBRE
7 FELLINI & Y
Federico Fellini IT 1963

AVVISO AGLI ABBONATI
Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento con iniziative editoriali che comprenda il sabato come giorno di invio potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di 5.500 lire, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:
L'invio mediante spedizione postale-contrassegno non sarà gravato da spese postali.
P. Unità Ufficio Abbonamenti
SO.DI.P. spa via Garibaldi 150/152 20054 Nova Milanese (Milano)
CODICE ABBONATO
COGNOME E NOME
INDIRIZZO
TITOLO VIDEOCASSETTE 1
La richiesta minima per l'invio senza spese postali deve essere di 5 videocassette.
Per richieste minori e superiori o che comunque non formino gruppi di 5 videocassette, le spese sono a carico del richiedente.
La spedizione sarà contrassegno.

MADE
(Via Caffaro 10 Tel. 5124656-5130273)
Martedì 7
Artista Dream di E. Kusturica (in francese) alle 22.30 L. 5.000
L'ISOLA CHE NON C'E
Via Diego Angel 143 Tel. 41730851
Riposo

LA UOMO PROIETTILE

Teatro Olimpico
dal 13 al 26 novembre
GIORGIO GABER
"e pensare che c'era il pensiero"

LA UOMO PROIETTILE

LE PROIEZIONI SONO IN VIDEO SU SCHERMO GIGANTE
L'INGRESSO E RISERVATO SOLO AI SOCI E DA DIRITTO OLTRE CHE ASSISTERE ALLA VISIONE DEI FILM A PARTECIPARE A TUTTE LE ATTIVITÀ DELLA ASSOCIAZIONE.
IL COSTO ANNUALE DELLA TESSERA È DI L. 3.000
LABBONAMENTO ALLA VISIONE DI 6 FILM È DI L. 12.000
PER UN SOLO FILM L. 3.000
ASSOCIAZIONE "CULT MOVIES" CINEFORUM
VIA TERCINIO VIPERNA 5 - MONTEVERDE NUOVO ROMA TEL. 68201550
I FILM SONO OFFERTI DALLA VIDEOTECA
"BOMBER VIDEO" V.L.E. VIGNA PIA, 16 - TEL. 6693254
In collaborazione con la Libreria Rinascita - Via delle Botteghe Oscure

Teatro dell'Angelo
Progetto D'Ambrasi 1995/96
"JAPAN MOTION '95" Fight capsule

AI TEATRO VITTORIA
Piazza S. Maria Liberatrice 8 Roma (Testaccio) tel. 5740170
dal 3 novembre
IL GIARDINO DEI CILIEGI
di Anton Chechov (traduzione di Gigi Lanari)
con
Viviana Tomolo Attilio Corsini Gianni Bonagura Stefano Athan Anna Lisa Di Nola Sandro Di Paolo Francesco Di Federico Silvia Nuti Simone Colombani Stefano Messina Paola Minacconi Chiara Tango scene e costumi di Umberto Bertucci regia di Attilio Corsini

in progress club CURRENT CHANGES
F. D'ANDREA
NACO
D. BOATO

COMUNE DI ROMA ANNAZZIONI
ASS. SINDACATO POLITICI E CULTURALI FONDO PER PAOLO PASOLINI
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO DELLE SINTESI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA
PIER PAOLO PASOLINI UN POETA D'OPPOSIZIONE
Roma, ottobre 1995 - maggio 1996

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
Dal 5 novembre al 4 dicembre
L'OPERA CINEMATOGRAFICA INTEGRALE DI PIER PAOLO PASOLINI
e per ordine di apparizione
COLLABORAZIONI
AUTORI SCELTI DA PASOLINI
IPOTESI DI CONSONANZE
DI DICRE
Brevi presentazioni con film di scrittori italiani amici di Pasolini in collaborazione con
CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMA NAZIONALE CINEMATICA

PRIME VISIONI

Academy Hall
di G. Vanzina, con P. Villaggio, (Italia 1995)
Lo mandano in Inghilterra a fare un corso intensivo. Come Onofrio Pirrotta. Lui va allo stadio, a vedere la Samp e le piglie di santa ragione. Continuiamo a farci del male.
L. 12.000
Commedia **

Capricornetta
di M. Tognoli, con P. Villaggio, (Italia 1995)
Lo mandano in Inghilterra a fare un corso intensivo. Come Onofrio Pirrotta. Lui va allo stadio, a vedere la Samp e le piglie di santa ragione. Continuiamo a farci del male.
L. 10.000
Commedia **

Greenwich 1
di M. Tognoli, con P. Villaggio, (Italia 1995)
Lo mandano in Inghilterra a fare un corso intensivo. Come Onofrio Pirrotta. Lui va allo stadio, a vedere la Samp e le piglie di santa ragione. Continuiamo a farci del male.
L. 12.000
Commedia **

Multiplex Savoy 3
di M. Tognoli, con P. Villaggio, (Italia 1995)
Lo mandano in Inghilterra a fare un corso intensivo. Come Onofrio Pirrotta. Lui va allo stadio, a vedere la Samp e le piglie di santa ragione. Continuiamo a farci del male.
L. 12.000
Commedia **

medieora CRITICA PUBBLICO
buono
ottimo

CINEMA È BELLO SU LA GRANDE SCHERMO

Il TG che aspettavate

L'Unità 2

vi aspetta.
Nuovo TG2 20.30
RAI

Scomparso a 84 anni Amilcare Rambaldi, ideatore di Sanremo e fondatore del Club Tenco

Morto il padre dei cantautori

Quel suo amore per ritmi lontani e difficili

IVANO POBBATI

CREDO PROPRIO che si sia dato un caso di amore puro fra Amilcare Rambaldi e la musica del mondo. La musica era quella del suo paese, quella che appartiene a tutti noi nelle sue configurazioni nascoste e ritose, nei suoi tentativi balbettanti poetici, nelle sue cadute ed ingenuità nelle scaltrezze. In alcune note in molti casi nell'improvviso innalzarsi a bella e necessaria intonazione. Eppoi la musica degli altri, quella lontana, ultramarina, spesso così poco conosciuta e amata qui da noi, così poco compresa. La musica delle civiltà che lette e riviste, quella dei fuori, degli outsider. E allora ecco sfilare per più di vent'anni sul palco del Tenco gli artisti grandi e mistici che raccontano e cantano in lingue lontane e ballano e scansionano cupole che sembrano venire direttamente dal centro della terra. E percuotono intonazioni sconosciute, siedono e compongono. Amore puro non era da arricchirsi inventando la rassegna intitolata a Luigi Tenco. Io l'ho sempre saputo. Rambaldi e i suoi fratelli in entusiasmo. Non sarebbe stata una crociata, non un rifugio per gusti elitari, non un'ancora di salvezza. Sarebbero state rogne, invece. Rogne e piccoli dolori, qualche volta incomprendibili. Ci sarebbe stato da combattere e (molto) da difendersi da un «sistema» pericolosamente vicino.

A Rambaldi è mancato di passare per travoso nel cuore del vero e proprio star system internazionale. Lo ha fatto chiamando in un altro modo, considerandolo diversamente, telefonando da Sanremo, più basso (1984). Non ha avuto, insieme ai suoi collaboratori, alcun timore nello stare gli artisti «difficili» di tutte le parti del mondo. È entrato nei territori informali dei manager parlando un'altra lingua (credo) che si sia fatto sempre capire perché non ci sono scritte nella storia delle piccole e grandi battaglie del Tenco. Il «Tenco» che di anno in anno si fa, non si fa, slitta, si tocca, si comprime perché rapporti con la televisione, ad esempio, sono difficili. Il territorio va difeso, i partecipi sono limitati, il cartellone deve essere sempre ricchissimo. Che fatica! Che bella fatica. Amilcare Rambaldi e tutti quanti! I posti sono una notte di invernata, la «festa» che non si sta più in un gazzo (o forse sì) e c'è la prima metà di 70 cantautori italiani subito comprendono, oppure si fanno lungamente insistenti e volte non comprendono affatto. Un raduno di alpini? Ecco qui il mio proprio non capisco. Dal «Tenco» ripiccano con salve di brigatisti a Rossetti. C'è una partitura preventiva che bisogna saper leggere, per cui un comodamente nello spirito voluto da Amilcare e dai suoi ma qualcuno proprio non ci riesce.

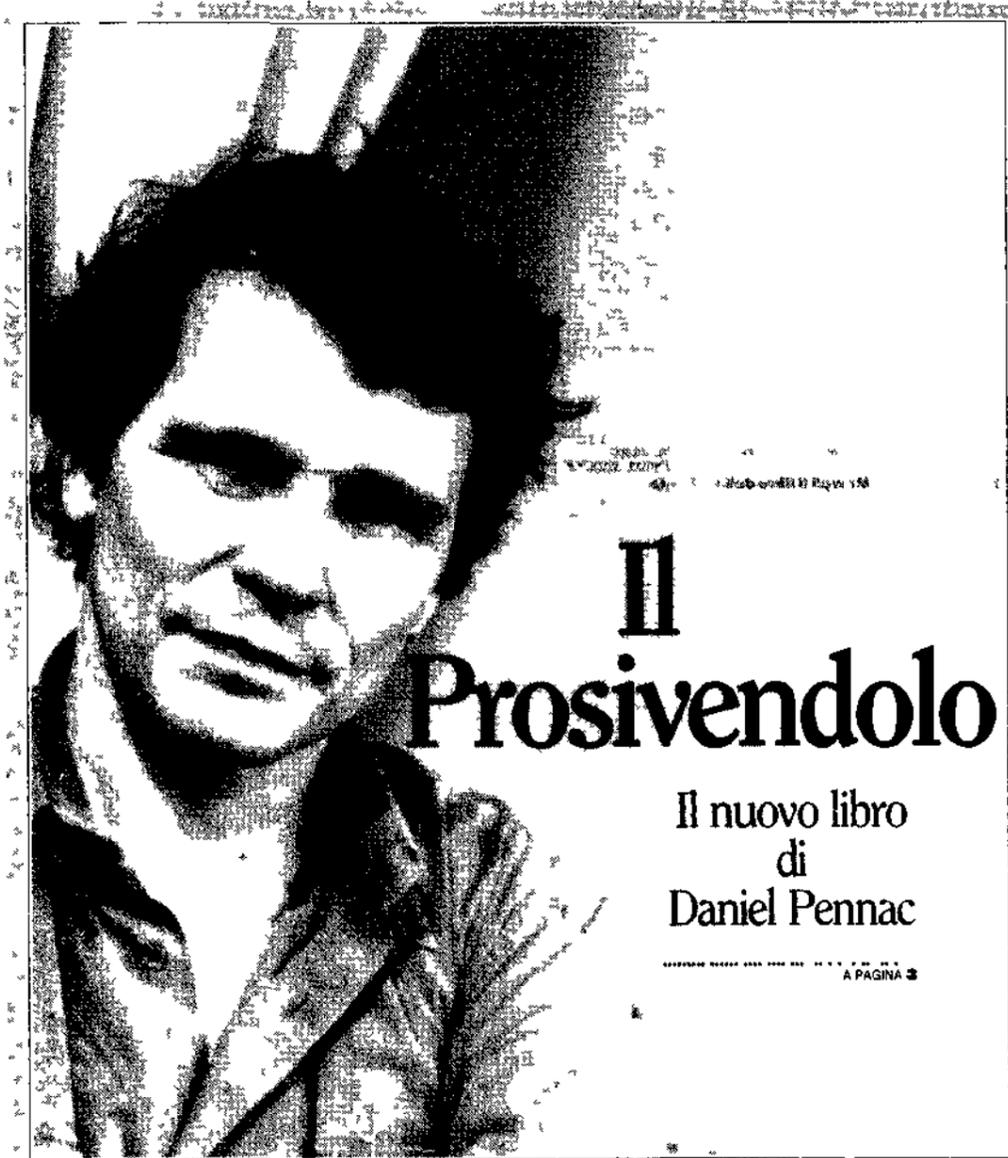
SEGUE A PAGINA 7

È morto ieri a Sanremo per una crisi cardiaca Amilcare Rambaldi, l'ottantaquattrenne fondatore del Premio Tenco, la rassegna di musica e cantautori che l'organizzatoreigure aveva fondato nel 1972 spinto dalla voglia di fare qualcosa dopo la tragica morte di Luigi Tenco, di annunciare che esisteva una canzone un po' diversa da quella del festival tradizionale. E pensare che era stato proprio lui, l'ex parigiano e coltore di fuori, a fondare il 29 gennaio 1951 il Festival di Sanremo, quello per intenderci di Pippo Baudo. Ma le strade di Rambaldi dovevano portarlo per altri 11. Quelli della canzone d'autore battuti da Gucci

Nella sua scuola è passato il meglio della canzone: Guccini, la Nannini fino a Jovanotti

ALBA SOLARO
A PAGINA 7

ni Paolo Conte, Vecchioni, Bartoli, Piero Chiampelli, Almamegretta, La Crus, Quelli di Tom Waits (che al «Tenco» ha tenuto la sua unica apparizione italiana) di Joni Mitchell, Jobim o Caetano Veloso. «Un ragazzo di 84 anni sempre pieno di idee, di entusiasmo e di candore», così lo ricordano Dalla e Benvenuto Bartoli e i 99 Posse e gli amici cantautori che con gioia accettavano il suo invito e ora commossi lo piangono, preoccupati per il futuro della rassegna. Saranno tutti domani a Sanremo, alla Chiesa degli Angeli per partecipare al suo funerale, per mandargli un ultimo saluto.



Il Prosivendolo

Il nuovo libro di Daniel Pennac

A PAGINA 3

Il romanziere diventato un vero «cult»

VALERIO MAGRELLI

CHE COSA SIGNIFICA essere un autore di culto o altrimenti detto l'autore di cult book. Cinquant'anni, professore di lettere di un liceo parigino, Daniel Pennac di avventure perlo più benigne. La sua quadriglia presentata in Italia da Feltrinelli è giunta infatti all'ultima puntata riscuotendo un successo sia presso il pubblico che di critica. Dopo *Il paradosso degli antichi* (1985), *La fata carolina* (1987) e *La prosivendola* (1990) ecco adesso il fluviale *Signor Mithras*. Tutti tradotti da Yasmina Melanoubi, il par del saggio *Come un romanzo* (1992) questi volumi sono arrivati a toccare l'undicesima edizione, passando dalla collana di «Cangini» a quella della «Universale Economica».

Molti sono i segnali che rivelano come il libro di Pennac si sia considerevolmente ampliato (un immaginario idraulico che spiega bene il progressivo aumento di lettori). Tuttavia per avere un'idea più precisa dell'entusiasmo con cui è stato accolto, il che è sintattico nel suo complesso, basta un semplice controllo di dati. Se i primi due romanzi vennero tradotti in italiano sei anni dopo la loro rispettiva uscita, se il terzo, così come il saggio, dovette aspettare soltanto un anno, l'ultima prova è apparsa da Feltrinelli a distanza di appena pochi mesi dalla pubblicazione francese. Il Pennac italiano si va insomma facendo praticamente simultaneamente all'originale.

Ma ritorniamo allora alla domanda iniziale: che cosa significa essere un autore di culto? La prima risposta va data, per così dire, in via negativa e consiste in un'importante distinzione. Il cult book non è obbligatoriamente un best seller. Il fatto che in Pennac le due cose coincidano non deve trarre in inganno. Anche perché, onde sgomberare il campo da ogni possibile equivoco, lo scrittore ha dedicato diverse pagine, all'inizio di quest'ultimo fenomeno editoriale. Possiamo leggere della *Prosivendola* esilarante ricostruzione delle vicende cui va incontro la casa editrice e Tagliacarne il corso dell'agguantesca campagna pubblicitaria per il libro di un libro.

Si tratta del cinescopio prodotto e collezionato da uno scrittore anonimo che si firma J. L. Babel. Con i suoi quattordici milioni di lettori, è il libro che si è moltiplicato per il coefficiente 4 di libri più studiati. Il misterioso narratore, tradotto in ventisei paesi e quattordici lingue, regge le sorti dell'intera azienda. Il suo segreto?

SEGUE A PAGINA 3

Un saggio di Bobbio

La democrazia fra libertà e eguaglianza

Ecco nelle librerie per Einaudi. Con i temporari a Eguaglianza e libertà di Norberto Bobbio, volume nato dalla collaborazione delle voci «Eguaglianza e libertà» scritte da Bobbio per l'Enciclopedia della Nuova e nito pubblicata dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Il significato morale e politico di due ideali, nel tempo presente. Anche piano la prefazione scritta dal filosofo per l'occasione.

NORBERTO BOBBIO A PAGINA 2

Effetto Hubble in Usa

Il centralino della Cnn preso d'assalto

«Ho visto il volto di Gesù Cristo». «Ma non è un cane che abbata». Come in un gioco di parole, l'altra sera la tv americana Cnn ha aperto i microfoni per i telespettatori che commentavano le immagini delle nubi stellari riprese dal telescopio orbitante Hubble. Che pro rappresagiano non la nascita di una stella, ma la sua morte provocata dalla «sorella maggiore» che irradia di luce ultravioletta il suo «cuore».

ROMEO BASSOLI A PAGINA 4

Trapattoni «a rischio»

Col Cagliari Milan senza Weah e Baggio

La nona giornata di campionato e fa vorrevole al Milan che affronta in serata il Cagliari. Ma dopo il forfait di Weah, anche R. Baggio è fermo per confusione. Trapattoni dice che il suo futuro a Cagliari non dipenderà dall'esito della gara di stasera. Il Parma gioca a Cremona mentre Fiorentina-Lazio promette gol. Trasferite a rischio per il Napoli a Torino e per la Juventus contro l'Udinese.

I SERVIZI A PAGINA 9

Dallo sci alle Olimpiadi

In televisione lo sport diventa spot

Gli interessi dei grandi network televisivi stanno condizionando il calendario e l'orario delle manifestazioni agonistiche più importanti. Succede nella Coppa del mondo di sci, accadrà nelle prossime Olimpiadi di Atlanta. E nei Giochi del '96 gli interessi televisivi non si fermeranno nemmeno davanti alla salute degli atleti. Persino la maratona si svolgerà ad orari impossibili.

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 11

EDGARDO FRANZOSINI

Raymond Isidore e la sua cattedrale

Pagine 131 lire 22.000

Un personaggio improbabile e totalmente reale. In un'opera invero inverosimile di tagli raccontati da un nuovo narratore.

Fabula

Adelphi

Con Farrakhan l'America ritrova il Nemico

MAURIZIO VIROLI

IL CLAMORE suscitato nel mondo dalla «Million men march» ha fatto capire a tutti che esiste una comunità nera che non chiede più l'integrazione ma vuole affermare la sua diversità e la sua autonomia rispetto alla società americana. Louis Farrakhan ha parlato a Washington come profeta del popolo afro-americano: ha parlato le sue origini, ha identificato i suoi padri fondatori negli schiavi senza volto, ha ripercorso la sua storia di sofferenza e di speranza, di lusto, ha definito la sua identità religiosa, ha posto le basi ideali per la sua costituzione in nazione.

Ne l'opinione pubblica c'è chi valuta la marcia come un evento che avrà ripercussioni favorevoli sulla ripresa della politica di integrazione razziale. I sostenitori di questa tesi lasciano in ombra il ruolo di Farrakhan e mettono in risalto la legittimità delle aspirazioni dei partecipanti e la correttezza del loro comportamento. La marcia sottolineano ha fatto vedere a milioni di americani che i neri non sono dei criminali o dei fannulloni che vivono a spese dei bianchi operosi ma persone normali che vogliono prendersi cura delle proprie famiglie, essere rispettati, vivere in modo decente. Chi giudica la marcia in modo negativo guarda al podio più che alla folla e insiste sul nazionalismo religioso, l'antisemitismo e il maschilismo di Farrakhan. Anche se la marcia non è stata organizzata solo da Farrakhan, il suo ruolo è stato di grande influenza predominante e la sola organizzazione presente con i suoi simboli e la sua propaganda è stata la Nazione del Islam.

Credo che, dopo la marcia di Washington, la strada dell'integrazione sia diventata ancora più ardua in quanto da un lato ha rafforzato nella comunità nera la consapevolezza che la via del riscatto passa attraverso l'affermazione e la difesa della propria identità culturale e religiosa e dall'altro ha contribuito a consolidare nel black la idea che i neri non sono soltanto degli individui ma una nazione nella nazione, una nazione esiste e lontana.

Per avvertire l'estensione e l'intensità della voglia di autonomia dei neri basta vivere in un campus universitario. I neri vivono con i neri mangiando insieme, seguono corsi sulla cultura e la storia degli afro-americani, passano insieme il tempo libero e spesso dormono in dormitori riservati ai neri, come il «Crocifer City» del MIT. E si legge presente che le università sono i massi forse le uniche istituzioni in cui i giovani neri hanno la possibilità di vivere insieme ai bianchi e agli altri gruppi. Sembra di essere tornati indietro di trent'anni, con la differenza che allora erano i bianchi a imporre la segregazione, oggi sono i neri che vogliono vivere da soli. Non c'è più il dialogo con gli altri gruppi, non vogliono capire e non hanno voglia di farsi capire. Sei anni fa l'organizzazione degli studenti afroamericani di Princeton promosse un dibattito pubblico sui rapporti - già allora tesi - fra neri e ebrei. Per i neri c'era Cornel West, per gli ebrei Michael Walzer. Allora Michael Walzer le e del suo meglio per spiegare agli ebrei che la causa dei neri è anche la causa degli ebrei, per i neri che quando l'America è ingiusta con i neri, presto o tardi lo diventerà anche con gli ebrei. Cornel West usò tutte le arti della sua formidabile eloquenza per persuadere i fratelli neri che la causa dei loro mali non erano gli ebrei (o altri gruppi) ma il capitalismo e che la via del riscatto era l'alleanza con le altre vittime del razzismo, non il separatismo. Oggi Cornel West marcia con Farrakhan, che Walzer ha denunciato come fascista e antisemita. Se si rifacesse il dibattito i compagni di allora dovrebbero dedicare molto tempo a spiegare le proprie posizioni e difficilmente riuscirebbero a capirsi. Ma la cosa più difficile sarà convincere gli studenti neri a promuovere il dibattito e gli ebrei a parlarne.

IL CLAMORE suscitato nel mondo dalla «Million men march» ha fatto capire a tutti che esiste una comunità nera che non chiede più l'integrazione ma vuole affermare la sua diversità e la sua autonomia rispetto alla società americana. Louis Farrakhan ha parlato a Washington come profeta del popolo afro-americano: ha parlato le sue origini, ha identificato i suoi padri fondatori negli schiavi senza volto, ha ripercorso la sua storia di sofferenza e di speranza, di lusto, ha definito la sua identità religiosa, ha posto le basi ideali per la sua costituzione in nazione.

Ne l'opinione pubblica c'è chi valuta la marcia come un evento che avrà ripercussioni favorevoli sulla ripresa della politica di integrazione razziale. I sostenitori di questa tesi lasciano in ombra il ruolo di Farrakhan e mettono in risalto la legittimità delle aspirazioni dei partecipanti e la correttezza del loro comportamento. La marcia sottolineano ha fatto vedere a milioni di americani che i neri non sono dei criminali o dei fannulloni che vivono a spese dei bianchi operosi ma persone normali che vogliono prendersi cura delle proprie famiglie, essere rispettati, vivere in modo decente. Chi giudica la marcia in modo negativo guarda al podio più che alla folla e insiste sul nazionalismo religioso, l'antisemitismo e il maschilismo di Farrakhan. Anche se la marcia non è stata organizzata solo da Farrakhan, il suo ruolo è stato di grande influenza predominante e la sola organizzazione presente con i suoi simboli e la sua propaganda è stata la Nazione del Islam.

Credo che, dopo la marcia di Washington, la strada dell'integrazione sia diventata ancora più ardua in quanto da un lato ha rafforzato nella comunità nera la consapevolezza che la via del riscatto passa attraverso l'affermazione e la difesa della propria identità culturale e religiosa e dall'altro ha contribuito a consolidare nel black la idea che i neri non sono soltanto degli individui ma una nazione nella nazione, una nazione esiste e lontana.

Per avvertire l'estensione e l'intensità della voglia di autonomia dei neri basta vivere in un campus universitario. I neri vivono con i neri mangiando insieme, seguono corsi sulla cultura e la storia degli afro-americani, passano insieme il tempo libero e spesso dormono in dormitori riservati ai neri, come il «Crocifer City» del MIT. E si legge presente che le università sono i massi forse le uniche istituzioni in cui i giovani neri hanno la possibilità di vivere insieme ai bianchi e agli altri gruppi. Sembra di essere tornati indietro di trent'anni, con la differenza che allora erano i bianchi a imporre la segregazione, oggi sono i neri che vogliono vivere da soli. Non c'è più il dialogo con gli altri gruppi, non vogliono capire e non hanno voglia di farsi capire. Sei anni fa l'organizzazione degli studenti afroamericani di Princeton promosse un dibattito pubblico sui rapporti - già allora tesi - fra neri e ebrei. Per i neri c'era Cornel West, per gli ebrei Michael Walzer. Allora Michael Walzer le e del suo meglio per spiegare agli ebrei che la causa dei neri è anche la causa degli ebrei, per i neri che quando l'America è ingiusta con i neri, presto o tardi lo diventerà anche con gli ebrei. Cornel West usò tutte le arti della sua formidabile eloquenza per persuadere i fratelli neri che la causa dei loro mali non erano gli ebrei (o altri gruppi) ma il capitalismo e che la via del riscatto era l'alleanza con le altre vittime del razzismo, non il separatismo. Oggi Cornel West marcia con Farrakhan, che Walzer ha denunciato come fascista e antisemita. Se si rifacesse il dibattito i compagni di allora dovrebbero dedicare molto tempo a spiegare le proprie posizioni e difficilmente riuscirebbero a capirsi. Ma la cosa più difficile sarà convincere gli studenti neri a promuovere il dibattito e gli ebrei a parlarne.

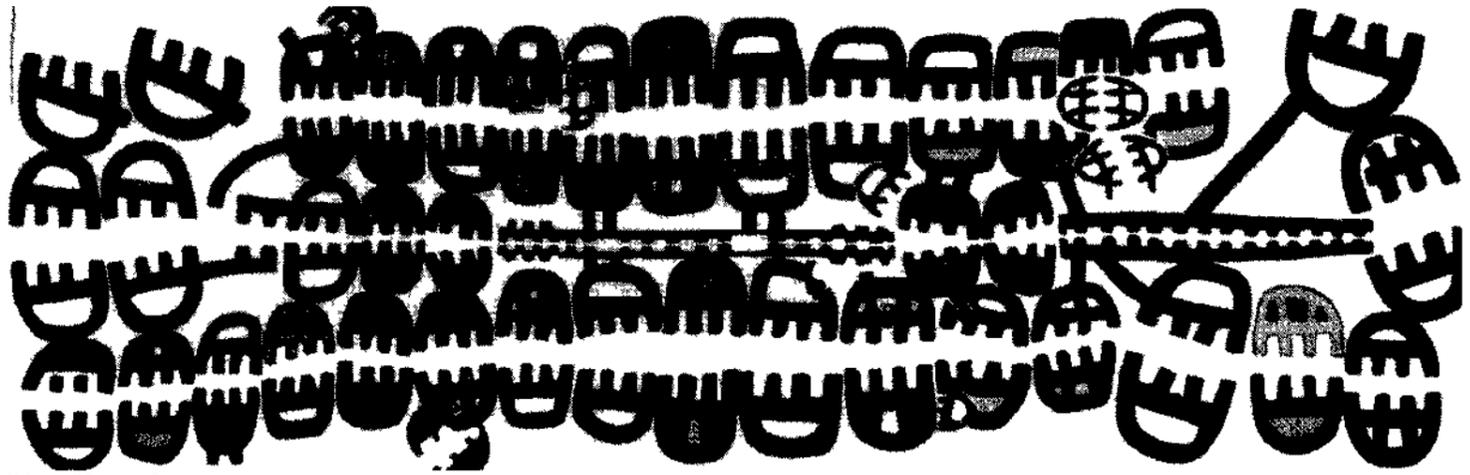
IL CLAMORE suscitato nel mondo dalla «Million men march» ha fatto capire a tutti che esiste una comunità nera che non chiede più l'integrazione ma vuole affermare la sua diversità e la sua autonomia rispetto alla società americana. Louis Farrakhan ha parlato a Washington come profeta del popolo afro-americano: ha parlato le sue origini, ha identificato i suoi padri fondatori negli schiavi senza volto, ha ripercorso la sua storia di sofferenza e di speranza, di lusto, ha definito la sua identità religiosa, ha posto le basi ideali per la sua costituzione in nazione.

Ne l'opinione pubblica c'è chi valuta la marcia come un evento che avrà ripercussioni favorevoli sulla ripresa della politica di integrazione razziale. I sostenitori di questa tesi lasciano in ombra il ruolo di Farrakhan e mettono in risalto la legittimità delle aspirazioni dei partecipanti e la correttezza del loro comportamento. La marcia sottolineano ha fatto vedere a milioni di americani che i neri non sono dei criminali o dei fannulloni che vivono a spese dei bianchi operosi ma persone normali che vogliono prendersi cura delle proprie famiglie, essere rispettati, vivere in modo decente. Chi giudica la marcia in modo negativo guarda al podio più che alla folla e insiste sul nazionalismo religioso, l'antisemitismo e il maschilismo di Farrakhan. Anche se la marcia non è stata organizzata solo da Farrakhan, il suo ruolo è stato di grande influenza predominante e la sola organizzazione presente con i suoi simboli e la sua propaganda è stata la Nazione del Islam.

Credo che, dopo la marcia di Washington, la strada dell'integrazione sia diventata ancora più ardua in quanto da un lato ha rafforzato nella comunità nera la consapevolezza che la via del riscatto passa attraverso l'affermazione e la difesa della propria identità culturale e religiosa e dall'altro ha contribuito a consolidare nel black la idea che i neri non sono soltanto degli individui ma una nazione nella nazione, una nazione esiste e lontana.

Per avvertire l'estensione e l'intensità della voglia di autonomia dei neri basta vivere in un campus universitario. I neri vivono con i neri mangiando insieme, seguono corsi sulla cultura e la storia degli afro-americani, passano insieme il tempo libero e spesso dormono in dormitori riservati ai neri, come il «Crocifer City» del MIT. E si legge presente che le università sono i massi forse le uniche istituzioni in cui i giovani neri hanno la possibilità di vivere insieme ai bianchi e agli altri gruppi. Sembra di essere tornati indietro di trent'anni, con la differenza che allora erano i bianchi a imporre la segregazione, oggi sono i neri che vogliono vivere da soli. Non c'è più il dialogo con gli altri gruppi, non vogliono capire e non hanno voglia di farsi capire. Sei anni fa l'organizzazione degli studenti afroamericani di Princeton promosse un dibattito pubblico sui rapporti - già allora tesi - fra neri e ebrei. Per i neri c'era Cornel West, per gli ebrei Michael Walzer. Allora Michael Walzer le e del suo meglio per spiegare agli ebrei che la causa dei neri è anche la causa degli ebrei, per i neri che quando l'America è ingiusta con i neri, presto o tardi lo diventerà anche con gli ebrei. Cornel West usò tutte le arti della sua formidabile eloquenza per persuadere i fratelli neri che la causa dei loro mali non erano gli ebrei (o altri gruppi) ma il capitalismo e che la via del riscatto era l'alleanza con le altre vittime del razzismo, non il separatismo. Oggi Cornel West marcia con Farrakhan, che Walzer ha denunciato come fascista e antisemita. Se si rifacesse il dibattito i compagni di allora dovrebbero dedicare molto tempo a spiegare le proprie posizioni e difficilmente riuscirebbero a capirsi. Ma la cosa più difficile sarà convincere gli studenti neri a promuovere il dibattito e gli ebrei a parlarne.

IL LIBRO. Einaudi pubblica i saggi «Eguaglianza e libertà»: ne anticipiamo la prefazione



Un'opera di Capogrossi

Le nuove origini della democrazia

Esce nelle librerie la prossima settimana per Einaudi Contemporanea «Eguaglianza e libertà» (pp. 100+ XVI, L.16000) di Norberto Bobbio. È un volume che nasce dall'elaborazione delle voci «Eguaglianza» e «Libertà» che lo stesso Bobbio aveva scritto per l'«Enciclopedia del Novecento» dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana. «Questo due voci» - spiega l'autore in una nota - non hanno soltanto un carattere nozionale e descrittivo, non contengono soltanto definizioni, tipologie e classificazioni ma si propongono anche di illustrare il significato morale e politico dei due ideali della Libertà e dell'Eguaglianza nel tempo presente. Quella che qui anticipiamo, per gentile concessione della Einaudi, è la prefazione scritta per questo nuovo volume.

Il dualismo della libertà e dell'eguaglianza si richiama l'uno con l'altro nel pensiero politico e nella storia. Sono radici di entrambi nella considerazione dell'uomo come «persona». Appartengono entrambi alla determinazione del concetto di persona umana, come essere che si distingue e pretende di distinguersi da tutti gli altri esseri viventi. «Libertà» indica uno stato «egualitario» un rapporto l'uomo con «persona» o per essere considerato come persona deve essere in quanto individuo nella sua singolarità «libero» in quanto essere sociale deve essere con gli altri individui in un rapporto di eguaglianza.

«Liberté et Egalité». La fraternité appartiene a un altro linguaggio più religioso che politico. «Eguaglianza» viene spesso sostituito con «giustizia» nel binomio «Giustizia e Libertà». Ma in questo binomio «giustizia» precede «libertà». Solo per ragioni di migliore sostanza. La precedenza della una o dell'altra parola dipende anche dal contenuto storico. Le vittime di un potere oppressivo chiedono prima di tutto di essere liberi. Rispetto a un potere arbitrario invocano giustizia. Di fronte a un potere dispotico che sia insieme oppressivo e arbitrario, la richiesta di libertà non può andar disgiunta da

quella di giustizia.

Affermare la libertà e l'eguaglianza come valori vuol dire che sono rispettivamente uno stato dell'individuo e un rapporto tra gli individui, generalmente desiderabili. Gli uomini desiderano essere liberi piuttosto che schiavi. Desiderano essere trattati giustamente piuttosto che ingiustamente. Tanto più che nelle società storiche gli individui non sono mai tutti liberi né tutti eguali fra loro. La società di liberi ed eguali è un «stato ideale» o politico soltanto immaginato. Immaginato ora all'inizio ora alla fine della storia, secondoché del corso storico dell'umanità si abbia una visione regressiva o progressiva.

Le società degli uomini

Una società ove ogni uomo è libero in quanto non ubbidisce che a se stesso e per il fatto che questa libertà spetta a ognuno. Tutti sono eguali per lo meno nell'essere liberi. Diversamente una società storica può essere costituita da uomini liberi ma non eguali nelle rispettive sfere di libertà, così come da eguali nel non essere liberi o più brevemente diseguali nella libertà o eguali nella schiavitù.

Libertà ed eguaglianza sono i valori che stanno a fondamento

della democrazia. Fra le tante definizioni che si possono dare di democrazia una definizione che tenga conto non solo delle regole del gioco ma anche dei principi ispiratori e quella secondo cui la democrazia è non tanto una società di liberi e di eguali, pur se come ho detto questa è solo un'ideale ma è una società regolata in modo che gli individui che la compongono sono più liberi ed eguali che in qualsiasi altra forma di convivenza. La maggiore o minore democrazia di un regime si misura proprio dalla maggiore o minore libertà di cui godono i cittadini e dalla maggiore o minore eguaglianza che esiste tra loro. Caratteristica della forma democratica di governo è il suffragio universale, cioè l'estensione a tutti i cittadini o per lo meno alla stragrande maggioranza (l'universo giuridico è l'universo del press a poco) del diritto di voto. Il suffragio universale è un'applicazione del principio di eguaglianza in quanto rende eguali rispetto ai diritti politici che sono i diritti emersi in uno stato democratico gli uomini e le donne, i ricchi e i poveri, i colti e gli incolti. Nello stesso tempo è anche un'applicazione del principio di libertà, intesa la libertà in senso forte, come il diritto

di partecipare al potere politico cioè come autonomia. I cittadini di uno stato democratico diventano attraverso il suffragio universale più liberi e più eguali. Dove il diritto di voto è ristretto gli esclusi sono insieme meno eguali e meno liberi.

Che libertà ed eguaglianza siano meta generalmente e congiuntamente desiderabili non vuol dire che gli individui non desiderino anche meta diametricamente opposte.

Gerarchia e potere

Gli uomini desiderano essere liberi piuttosto che schiavi ma desiderano anche comandare piuttosto che ubbidire. L'uomo ama l'eguaglianza ma ama anche la gerarchia, se si trova a essere su gradini più alti. Ma fra i valori della libertà e dell'eguaglianza e quelli del potere e della gerarchia c'è una differenza.

I primi pur essendo irrealistici pur essendo non sono contraddittori. Non è contraddittorio immaginare una società di liberi ed eguali anche se di fatto cioè nella pratica attuazione non può mai accadere che tutti siano egualmente liberi e liberamente eguali. Il contraddittorio invece immaginare una società in cui tutti siano potenti o gerarchicamente superiori

Una società che si ispira all'ideale dell'autorità è necessariamente divisa tra potenti e non potenti. Una società ispirata al principio della gerarchia e necessariamente divisa tra superiori e inferiori. In una situazione originaria in cui tutti ignorano quale sarà la propria posizione nella società futura e quindi non sanno se saranno dalla parte di coloro che comandano o di coloro che sono obbligati a obbedire, e se si troveranno in alto o in basso nella scala sociale. L'unico ideale che può loro somministrare e quello di essere il più possibile liberi rispetto a chi detiene il potere e il più possibile eguali fra di loro. Possono desiderare una società fondata sull'autorità e sulla gerarchia soltanto alla condizione non prevedibile di essere dalla parte dei potenti e non degli impotenti del superiore e non degli inferiori.

Nonostante il loro desiderabilità meta generalmente e congiuntamente desiderabili non vuol dire che gli individui non desiderino anche meta diametricamente opposte.

Gerarchia e potere

Gli uomini desiderano essere liberi piuttosto che schiavi ma desiderano anche comandare piuttosto che ubbidire. L'uomo ama l'eguaglianza ma ama anche la gerarchia, se si trova a essere su gradini più alti. Ma fra i valori della libertà e dell'eguaglianza e quelli del potere e della gerarchia c'è una differenza.

I primi pur essendo irrealistici pur essendo non sono contraddittori. Non è contraddittorio immaginare una società di liberi ed eguali anche se di fatto cioè nella pratica attuazione non può mai accadere che tutti siano egualmente liberi e liberamente eguali. Il contraddittorio invece immaginare una società in cui tutti siano potenti o gerarchicamente superiori

Ieri l'apertura al pubblico della celeberrima tomba. La trepidazione dei restauratori. Festa per Nefertari nella Valle delle Regine

ELVIO KRÖNN

Veniva la tomba di Nefertari. È un bellissimo lavoro. La moglie più amata del faraone Ramsete III (1198-1190 a.C.) da oggi non è più un privilegio di pochi eletti. La sua tomba, in sepoltura nella Valle delle Regine, è stata aperta al pubblico e una cerimonia ufficiale, alla quale il duca rappresentativo del ministero dell'Istituto italiano di cultura di Cairo, Carlo Bernini, dal console onorario, il cavaliere Alberto Freda e stati ospiti di nome. Un'emozione di rilievo, l'inaugurazione della tomba, la prima di una serie di altre, per il sito di Valle delle Regine. Il lavoro di restauro è stato eseguito dall'Istituto italiano di cultura di Cairo, in collaborazione con il Museo egizio di Torino, che ha fornito i materiali e il personale. La cerimonia di inaugurazione è stata presieduta dal console onorario, il cavaliere Alberto Freda, e ha visto la partecipazione di un centinaio di persone, tra cui il duca rappresentativo del ministero dell'Istituto italiano di cultura di Cairo, Carlo Bernini, dal console onorario, il cavaliere Alberto Freda e stati ospiti di nome. Un'emozione di rilievo, l'inaugurazione della tomba, la prima di una serie di altre, per il sito di Valle delle Regine. Il lavoro di restauro è stato eseguito dall'Istituto italiano di cultura di Cairo, in collaborazione con il Museo egizio di Torino, che ha fornito i materiali e il personale. La cerimonia di inaugurazione è stata presieduta dal console onorario, il cavaliere Alberto Freda, e ha visto la partecipazione di un centinaio di persone, tra cui il duca rappresentativo del ministero dell'Istituto italiano di cultura di Cairo, Carlo Bernini, dal console onorario, il cavaliere Alberto Freda e stati ospiti di nome.

Non vorrete stupire il lavoro di tanti anni (costato due milioni di dollari) e un monumento non è un albero non si può piantare un seme di Nefertari per far spuntare un'altra tomba così unica.

È unica la tomba e è davvero speciale per la brillantezza dei colori sui quali dice Corzo non abbiamo aggiunto una goccia di colore, limitandoci a fissare e pulirli. Una casa e anche l'abilità nel dipingere ombreggiature specie sul volto della regina che non si ritrova nelle tombe successive e la trasparenza dei tessuti bianchi che lasciano intravedere il corpo sottolineato da rilievi. «Tra le cose più emozionanti proseguire è stata la scoperta del palpitare della vita di 3200 anni fa. Abbiamo trovato un'iscrizione in cui gli operai annotarono il volume di acqua trasportata nella tomba, resti dei peli dei pennelli sotto la pittura, le impronte delle mani lasciate mentre con una corda bianca di polvere friccavano sul soffitto le linee su cui allineare le stelle del cielo futuro e le macchie di colore blu e rosso dal cielo sulle vesti bianche che lo stannarono e che la tomba fu finita in fretta probabilmente per la morte della regina. Naturalmente la committenza assicurata che il monumento sarà costoso e che al momento



La tomba di Nefertari

me segnò. È un'atmosfera unica del piccolo mondo di un'antica civiltà. Il punto di partenza è stato il nuovo. Ha promesso anche che il sistema del sepolcro sarà quello di un'altra tomba di Tebe, la cui quella di un'antica civiltà. Il punto di partenza è stato il nuovo. Ha promesso anche che il sistema del sepolcro sarà quello di un'altra tomba di Tebe, la cui quella di un'antica civiltà.

INEDITI Leopardi secondo Viousseux

FIRENZE. Un Giacomo Leopardi di geniale e dall'aspetto strano. È ma al tempo stesso puro, disperato e con grosse difficoltà di scrittura, come anche con gli amici più intimi e fidati è stato l'immagine del grande poeta di Recanati che viene evocata in due immagini di Giovanni Pietro Viousseux, autore di «Firenze del secolo», il libro che racconta la vita del poeta. Il libro è un'opera di ricerca che ha messo in luce le maggiori personalità italiane e straniere del secolo. Dalle lettere che Viousseux scriveva con gli scrittori, le sue opinioni e le sue corrispondenze, il libro ci mostra il suo volto e il suo modo di pensare. Viousseux ci mostra il suo volto e il suo modo di pensare. Viousseux ci mostra il suo volto e il suo modo di pensare.

La periferia di Parigi, una tribù di fratelli e di amici: nel nuovo libro di Pennac tornano i suoi personaggi-culto

Ehi! Oh! Mi ascolti? Concentrati un po', santo dio! Plantala di ronfare nella pancia di tua madre. Dopo tutto, ti sto presentando la tribù che ti accoglierà! Affinché tu sappia con chi avrai a che fare, il giorno della tua venuta. Affinché tu non debba poi rinfacciarmi di non averti avvertito. Abbiamo già Verdun che tiene il muso dal mattino alla sera come se l'avessimo imbrogliata sulla merce. Restano appena otto mesi per descriverteli tutti... Se credi che trentadue settimane bastino per delineare personalità così «contrastate» (come si dice in gergo da conferenze) ti sbagli di grosso! Ho qualche decennio di vantaggio su di te, ma credo di non avere capito completamente neppure uno di loro. Jérémie, per esempio... prendi tuo zio Jérémie, o il Piccolo, con i suoi occhiallrosa... o tutti e due insieme...

Jérémie e il piccolo L'altra sera, prima di cena, tuo zio Jérémie arriva in camera nostra. Bussa, cosa che non è da lui. Aspetta che lo si inviti a entrare, cosa che è ancora meno da lui. Entra e tace, il che è decisamente una novità. Allora dico: «Sì, Jérémie?». E lui: «Benjamin...».

Ero disteso sul letto, con le ginocchia a bagnomaria sotto la lingua di Julius, intento a contemplare tua madre seduta alla sua scrivania, tutto l'oro della chioma offerto al cono di luce della lampada da tavolo. Ridistribui i suoi lineamenti sulla tua faccia a venire (spero proprio che tu, maschio o femmina, nel gioco delle somiglianze vada a pescare in quel mosaico lì e che tu abbia la carità di lasciar perdere la mia tavolozza: mi sono già visto abbastanza). «Sì, Jérémie?». E ho avuto un sospetto.

Benché fosse immobile (ti insegnerò anche il congiuntivo, un piccolo piacere di bocca, vedrai...), benché fosse immobile, dicevo, Jérémie si contorceva interiormente. Ancora una volta il signorino aveva abboccato al suo stesso amo. Conoscevo bene quella faccia. Stava per annunciarti la cazzata del secolo. «Ben, sono molto incasinato...». Conferma.

«Non so come dirtelo Ben». Julie ha posato la penna e si è alzata. Ha guardato Julius e gli ha indicato la porta.

«Le confidenze tra uomini non sono cose per carità. Rispetto del segreto istruttorio, Julius». Ci hanno lasciati molto soli.

«Allora?». «Devo chiederti una cosa». «Quindi presupponi che io abbia la risposta. Il pedagogico non è molto onorato».

«L'antala di dire cazzate, Ben, ti giuro che non è facile». «Non è facile per nessuno, Jérémie».

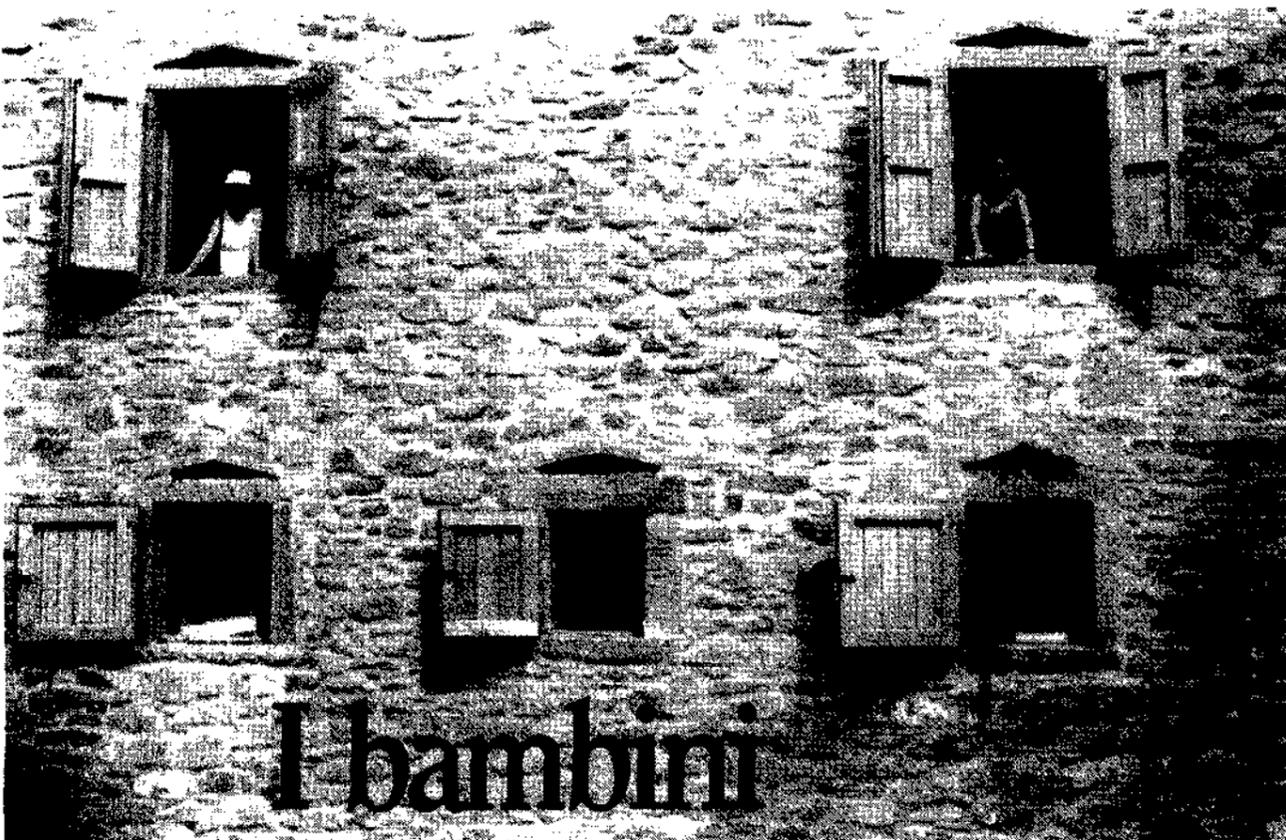
(Adoro questo genere di risposte. Non dicono granché, ma riscaldano il cuore di chi le tira fuori. Te ne rifletterò qualcosa quando mi esporrai le tue preoccupazioni. Vedrai, mi farà bene).

Jérémie si fissava attentamente le scarpe. «Ben, dimmi come si fa». «Come si fa cosa?». «Vaffanculo, sai benissimo cosa voglio dire».

Le dita dei piedi di Jérémie cercavano di fuggire dal piccolo braccio delle scarpe e le orecchie avevano preso fuoco. Per spegnere l'incendio, l'unica era tuffarsi, così si è buttato.

«A fare i bambini, Ben. Dimmi come si fa a fare i bambini».

La sorpresa è la madre di tutti i silenzi. Dopo la muta esplosione dello stupore, vi furono le ricadute fluttuanti dell'incertezza... Invece no, Jérémie, lì in piedi, tutto inguainato di vergogna, non mi stava pigliando per i fondelli. Segui il silenzio folto dell'ebbrezza. Com'era possibile? Come poteva un adolescente di questa fine secolo pomfolla, di questo paese sompiamente sessuato, di questa capitale considerata la più voluttuosa del mondo, di questo quartiere celebratistico, e di una famiglia dove i neonati piovono come meteorite, come poteva, dico io, questo artelescente - mio fratello! - tutti essere al corrente del meccanismo elementare della riproduzione sessuata? Jérémie? Jérémie che



Dario Coletti/in Press

I bambini

di Belleville

È il romanzo più lungo della serie aperta con Paradiso degli orchii: quasi 450 pagine fitte fitte, piene di Malaussène - in procinto di diventare padre, stavolta - di fratellini e sorelle, delle strade di Belleville, degli amici africani, del vecchio cane supersalvante Julius. Feltrinelli lo manda in libreria in questi giorni. Dal Signor Malaussène pubblichiamo alcune pagine che si aprono come una «lettera» rivolta al bambino di Benjamin e di Julie e continuano con la comparsa del fratello Jérémie. Buon «assaggio».

DANIEL PENNAC

subito, santiddio! «D'accordo, Jérémie. Siediti». Si siede. Mi alzo. «Jérémie...». A questo punto, il più subdolo di tutti i silenzi: l'imbarazzo pedagogico. Ho proceduto con cautela. Cominciando dall'inizio: gli ho parlato dei gameti maschili e femminili, delle cellule aploidi e diploidi, Dna e Léon Blum (che fu il primo, Jérémie, a permetterci la procreazione come atto consapevole e voluto), ovulazione, flaccidità, corpo cavernoso, vestibolo, trombe di Falloppio e cono di altrazione... Cominciavo francamente a essere fiero di me quando Jérémie è balzato in piedi: «Mi prendi per il culo?».

Negli occhi gli spuntavano lacrime di rabbia. «Non ti ho chiesto di farmi un corso di educazione sessuale, porca puttana, ti ho chiesto di dirmi come si fanno i bambini!» La porta si è aperta ed è comparso il Piccolo. «A tavola, è arrivato Matthias». E poiché ci vedeva congelati nello stesso iceberg: «I bambini? Io lo so, è facilissimo!». Ha preso un foglio, la penna di Julie e ha reso il risultato a Jérémie: «Ecco, è così che si fa». Dieci secondi dopo, scendevano le scale a precipizio sghignazzando come un angelo di ricreazione. Lo schizzo buttato giù dal Piccolo non lasciava alcun dubbio: era proprio così.

Pubblichiamo il «decalogo del buon lettore», ovvero dei suoi diritti «imprescrittibili» edito nel '93 da Feltrinelli all'interno del volume di Pennac «Come un romanzo».

- 1. Il diritto di non leggere
2. Il diritto di saltare le pagine
3. Il diritto di non finire un libro
4. Il diritto di rileggere
5. Il diritto di leggere qualsiasi cosa
6. Il diritto al bovarismo* (malattia testualmente contagiosa)
7. Il diritto di leggere ovunque
8. Il diritto di spizzicare
9. Il diritto di leggere a voce alta
10. Il diritto di tacere

* La soddisfazione immediata ed esclusiva delle nostre sensazioni

Daniel, da Casablanca alla banlieu

Come in un suo romanzo, Daniel Pennac nasce a Casablanca 51 anni fa. Figlio di un militare di carriera francese grò da ragazzino per le allora colonie e in Francia. Il suo esordio letterario avviene a 23 anni con un pamphlet contro il servizio di leva. Pennac è uno scrittore di successo, letto nel suo paese, amato in Italia e nel resto d'Europa. È uno dei pochi «scrittori di culto». I suoi lettori non perdono un romanzo. Ora Feltrinelli (che ha pubblicato da noi tutti i testi) manda in libreria «Signor Malaussène», il libro che (a dire dell'autore) conclude la serie dedicata proprio a Malaussène e alla sua numerosa e complicata famiglia. I precedenti romanzi del ciclo sono «Il paradiso degli orchii», «La fata carabina» e «La prosvendola» (usciti in Italia non nell'ordine corretto, provocando nel «pennacchiante» non pochi smarrimenti e vertigini per il comparire e lo scomparire di personaggi). Pennac malgrado il successo non ha mai abbandonato il suo lavoro di insegnante di lettere in un liceo parigino. Numerosi i suoi testi per bambini e suo anche il piccolo best seller «Come un romanzo», testo atipico di teoria e di critica del leggere (prima ancora che dello scrivere).

Catturati dalle avventure di Malaussène

PAOLO SORACI

C'apita ogni tanto, quando è da un po' di tempo che non se ne legge qualche pagina, di pensare a Daniel Pennac con una punta di fastidio. Troppo francamente perfettino, troppo correct, e non solo politicamente. Uno scrittore di successo che scrive bei libri, facili da leggere ma non banali, espressionisti quel tanto che basta, comici senza troppe inquietudini, ideologicamente inappuntabili. Un opinion maker affascinante, capace di unire gusto del paradosso e ragionevolezza, buonista ma non fesso. Un autore dai tanti guadagni e che ciononostante si ostina a fare il professore (e chissà che delizia di insegnante, l'avessimo avuto noi un Pennac in cattedra!), un fine intellettuale che continua a vivere nel suo quartiere multirazziale e degradato, Belleville, grazie a lui acquistato a luogo dell'anima parigino accanto al Bois de Boulogne e alla Montparnasse di Sartre. Persino un bell'uomo dalla faccia segnata e lo sguardo dolce e ironico. Insomma, ci sarebbe anche di che

odiarlo, questo splendido esemplare della sinistra che piace, della gauche rassicurante. Dopodiché esce Il signor Malaussène (Feltrinelli, pag 446, lire 29.000) e la ricominciazione è immediata e naturale. Qualcuno ancora non sa chi è Benjamin Malaussène? È il protagonista di una strepitosa tetralogia che oltre a quest'ultima uscita allinea i romanzi Il paradiso degli orchii (1985), La fata carabina (1987) e La prosvendola (1990), tutti pubblicati in Italia da Feltrinelli e tutti tradotti magnificamente da Yasmina Metlaoui. Di professione fa il capro espiatorio, suo compito specifico (prima in un grande magazzino, poi in una casa editrice) assumersi la responsabilità di tutte le mancanze e le magagne dei luoghi in cui lavora, venendo sottoposto a umiliazioni così violente che i reclamanti si sentono alla fine costretti a prendere le sue difese e andarsene avendo ritirato il reclamo.

Un lavoro stressante, ma, come se non bastasse, il buon Benjamin vive avventure di inusitata violenza (nessuna paura, è la stessa violenza dei cartoni animati di Hannah e Barbara), sempre ambientate e nel suo quartiere, quella Belleville subito a ridosso del centro di Parigi, abitata da una polifona popolazione di immigrati arabi, maghrebini e senegalesi. Benjamin non è esattamente il prototipo dell'eroe rimbambito, solitario e asociale, anzi: è circondato da una famiglia in continua crescita (una madre che c'è e non c'è, sempre innamorata e sempre in fuga, fratelli, sorelle, fratellini e sorelline, una fidanzata Julie, che nell'ultimo libro gli dà un bambino, l'ipersalvante cane Julius, e una sequela di amici delle più straganti origini: il ristoratore Amar, Mo il Messi, Simon il cablo dai capelli rossi, Ben Hadouch). Come sempre capita coi romanzi di Pennac, anche per quest'ultimo risulta dif-

ficile, e forse ingiusto, raccontare la trama: difficile perché le linee narrative si intrecciano, si avviluppano, si contrappongono e dramano l'una dall'altra in una sarabanda di avvenimenti e situazioni; ingiusto perché ogni snodo è un colpo di scena e non si può raccontare senza rovinare il Bast sapere che questa volta la banda Malaussène è in lotta con un perfido ufficiale giudiziario dedito a sequestrare i beni degli abitanti del quartiere, tutti sempre e ovunque morosissimi. Che su questo corpo centrale si innestano le vicende di Germaine, una suora alla quale iniziano a scomparire le prostitute cui reca assistenza, e come dice Six la Neve, fabbro di buon cuore benché eccitatomane: «Una puttana che sparisce è il reinserimento, due è una crisi morale, di più puzza di morte violenta». Che alla vicenda gialla si collega il tocco sentimentale-somone della gravidanza di Julie e delle ambascie di Benjamin riguardo alla responsabilità di mettere al mondo un figlio in un mondo tutto som-

mato di m... Mentre la pennellata alla nuda, non dimentichiamo che quest'anno cade il centenario del cinema, la danno le ambizioni cinematografiche di Clement, ex aspirante Ufficiale Giudiziario dattosi alla fuga e accolto dalla famiglia di Belleville, cui si collega il progetto di un grande monumento alla storia del cinema da realizzare nell'ultima sala superstite del quartiere, progetto che dovrà avere il suo culmine nel grande evento, il Film Unico, proiettato una volta e poi distrutto. Come nel supermercato del Paradiso degli orchii, nei romanzi di Pennac si trova di tutto, ma si trova soprattutto il piacere del racconto, la chiamata infantile, primitiva e civilissima alla narrazione come massimo esempio di socialità e convivenza, un'idea di romanzo nobilmente, rabelaisianamente gastronomica, la felice constatazione che le storie sono cibo e la massimale virtù per uno scrittore come per un lettore: devessere un'accorta golosità. Sottoscriviamo, sazi e felici.

(Valerio Magrelli)

DALLA PRIMA PAGINA Il romanziere

Opposte al vecchio realismo socialista, un nuovo, scapitante realismo capitalistico. «Là dove i cugini dell'Est raccontavano nei loro romanzi la storia dell'eroica colossiana innamorata del meritevole trattorista, io racconto l'epopea delle fortune individuali (...) Il lettore a cui mi rivolgo non è quello che sa leggere, ma quello che sa contare. Ora, tutti i bottegai del mondo sanno contare, e nessun romanziere, mai, ne ha fatto un valore romanzesco. Io sì! E sono il primo. Ho elevato la contabilità al livello dell'epica. Nei miei romanzi ci sono elenchi di cifre, cascate di titoli di borsa, belli come cariche di cavalleria. È una poetica a cui i commercianti di ogni risma sono sensibili. Ho finalmente dato alla moltitudine mercantile la sua rappresentazione mitica».

Galina dai calamai d'oro, J. L. Babel è la parodia di tanti creatori di best seller e la loga con cui Pennac lo ritrae dimostra un disprezzo che non potrebbe essere maggiore. Il suo personale concetto di letteratura, infatti, si colloca agli antipodi di ogni forma di calcolo. Grazie all'esperienza di insegnante, grazie alla dimestichezza con i problemi di studenti torturati dall'istituzione scolastica (viene spontaneo pensare a Domenico Starnone), egli rivendica una concezione della lettura come regalo, atto di pura, estetica gratuità. Si vedano al proposito i primi capitoli di Come un romanzo su su fino all'ormai celebre decalogo sui diritti imprescrittibili del lettore. E si veda la formula con cui, come ha osservato anche Stefano Benni, il comico viene chiamato a rappresentare «l'espressione dell'etica» (Il paradiso degli orchii).

A prima vista la domanda di pertenza è ancora inusata. Che cosa significa essere un autore di culto? Perché questa quadrilogia centrata sullo stesso personaggio, di professione capro espiatorio, ha un pubblico tanto affezionato? Qual è il segreto del patto che lega Pennac (posto che sia un autore di best seller soltanto un malgrado) ai suoi seguaci? In verità, però, inizia a prendere corpo una risposta. Dietro le stramberie e le tenerezze che hanno fatto pensare a Chandler e Queneau (ma forse sarebbe stato più opportuno fare il nome di Boris Vian), dietro la sarabanda di figure e situazioni grottesche sta un senso di commossa solidarietà dell'autore verso i suoi personaggi, un'innegabile sostanza etica che alimenta questa sfrenata emulsione di storie.

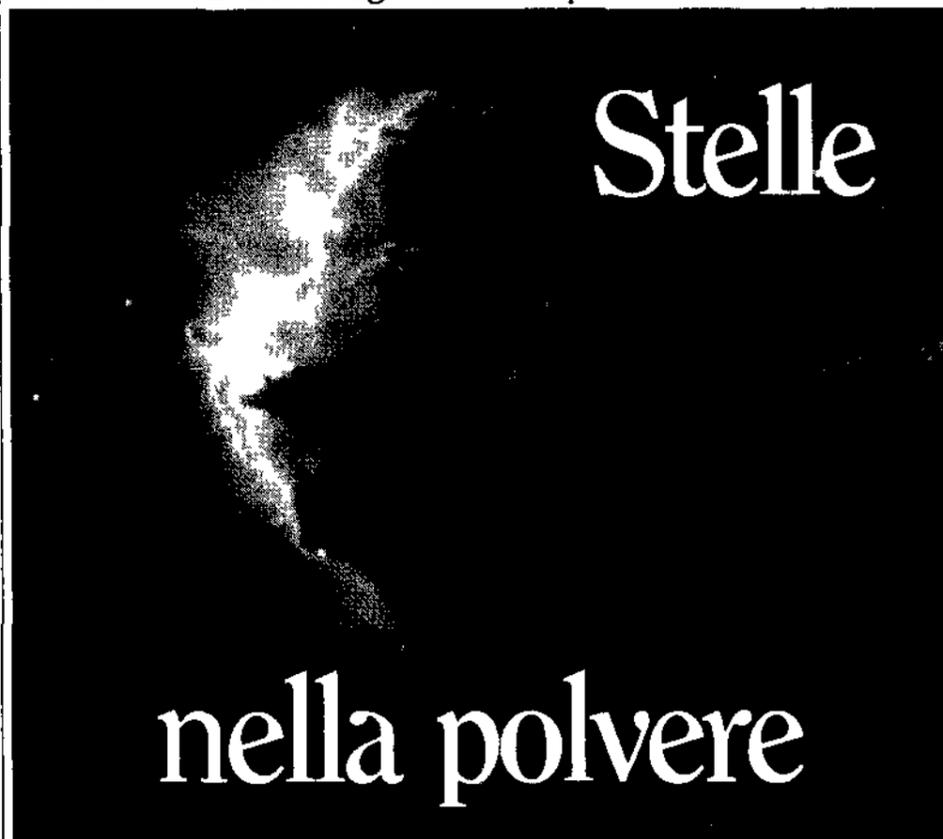
Sgargianti e immediati come decalcomanie (e le copertine di Roberto Perini lo illustrano alla perfezione) gli eroi di Pennac partecipano di una poetica immediata, ma non per questo meno appassionante. Certo, sono raccontati a due dimensioni, senza particolare profondità psicologica o stilistica, ma spesso assai felici, toccati da una grazia forse inimitabile al modo dei graffiti di Keith Haring. È bene che molti lettori vogliano seguirlo: meglio ancora sarebbe che poi lo superassero.

AMBIENTE

Guerra Onu ai 12 veleni chimici

WASHINGTON Gli esperti di ambiente di 102 paesi hanno firmato un appello per chiedere « severe restrizioni » all'uso di 12 sostanze chimiche, ad « alto rischio » per salute e ambiente. La richiesta di negoziare un trattato a livello mondiale per controllare l'impiego e la diffusione di alcuni composti particolarmente tossici è stata lanciata ieri a Washington in conclusione di un convegno internazionale sulla difesa dei mari promosso dall'Unep, l'agenzia per l'ambiente dell'Onu. Fra le sostanze nel mirino, il ddt (fuorigioco in Europa dal 1973), i pcb, la drossina, i furani, gli acidi fenolici ed erbicidi come l'epactior, il toxaphene, l'endrin, l'aldrin, il mirex, il dieldrin e il clordane. Una « sporca dozzina », come la chiamano gli esperti in grado di « avvelenare l'acqua, di accumularsi nell'ambiente e contaminare la catena alimentare, con sospetti effetti cancerogeni ». I partecipanti al meeting, durato due settimane, hanno approvato un programma di azione nel quale è inclusa la richiesta di una regolamentazione internazionale più severa per restringere al massimo l'uso di queste sostanze. Il ddt è stato detto è ancora molto usato in India ed in alcuni paesi in via di sviluppo. E il clordane e l'epactior, che gli Stati Uniti hanno vietato in patria, vengono esportati in altri paesi. « Queste sostanze », ha ammonito Cliff Curtin, uno degli esperti di Greenpeace, « possono alterare i meccanismi della riproduzione negli animali ma anche nell'uomo ». Veleni al bando ma non solo: la conferenza dell'Unep è stata l'occasione per stilare una lista di interventi a difesa delle acque marine che, come ha sottolineato il vice presidente degli Usa Al Gore « sono collegate fra loro. La strada maestra per ridurre l'inquinamento dei mari prodotti da attività sulla terraferma è trovare soluzioni comuni. Abbiamo le tecnologie e il know how per combattere questa battaglia per salvare l'ambiente marino e le coste ». Nel protocollo di Washington gli esperti hanno sollecitato un maggior controllo e la riduzione degli scarichi degli allevamenti di bestiame e dell'uso massiccio di fertilizzanti e pesticidi che finiscono nelle acque del mare e che sempre secondo Gore « sono responsabili dell'80 per cento dell'inquinamento marino ». E mentre gli esponenti degli ambientalisti, in particolare di Greenpeace, hanno proposto di mettere presto al bando oltre 40 sostanze chimiche « a rischio » in aggiunta a quelle indicate dal protocollo, alcuni rappresentanti dei paesi in via di sviluppo hanno sollecitato « interventi concreti » dai paesi più ricchi. « Le nazioni sviluppate », ha detto Salif Diop, consigliere del ministro dell'ambiente senegalese, « debbono impegnarsi a trovare prodotti alternativi alle sostanze chimiche più pericolose e aiutare finanziariamente i paesi in via di sviluppo per acquistare pesticidi e fertilizzanti più sicuri ».

ASTRONOMIA. Le immagini del telescopio hanno scatenato la fantasia di media e spettatori



Le nubi di polveri e gas nei quali si nascono le stelle fotografate da Hubble

Stelle

nella polvere

Non nascono, sono «uccise»

«Beh, è successo così quando le immagini sono arrivate al Hubble Space Institute, abbiamo speso un po' di tempo per cercare di identificare questa specie di gorgogli galattici. Poi guardando con una risoluzione sempre maggiore ci siamo resi conto che non ci trovavamo di fronte soltanto a dei gorgogli, ma ad una affascinante immagine della scienza. E allora siamo andati in giro per tutto l'Istituto a Baltimora fermando la gente nei corridoi e dicendo loro: «ehi guarda sai che cos'è questa? È una stella spogliata e questa che gli bolle attorno è la polvere soffiata dalle altre stelle. Alla fine vedendo le reazioni delle persone, dentro e fuori l'istituto ci siamo accorti che era un'immagine di grande impatto».

Così racconta alla televisione americana l'astronomo Jeff Hester dell'università dell'Arizona, uno degli autori della scoperta. La sua è la testimonianza di come la scienza in particolari fortunate circostanze può diventare spettacolo.

Qui pubblichiamo un'altra immagine (la prima è nella nostra edizione di ieri) di quel fantastico ammasso di polvere e gas che nel quale si sta formando un gruppo di stelle a 7.000 anni luce da noi (così che noi stiamo vedendo in realtà qualcosa che è accaduto 7.000 anni fa visto che la luce impiega tutto quel tempo per arrivare sulla Terra). «In questo senso», spiega Jeff Hester, «la scoperta è più vicina all'archeologia che all'astronomia».

La saga delle emozioni

Queste foto realizzate dal telescopio spaziale Hubble in orbita a 650 chilometri di altezza attorno alla Terra hanno fatto la felicità di giornali e televisioni di tutto il mondo. Perché sono belle e perché evocano un evento che per tutti noi è carico di emotivi-

ROMEO BASSOLI

La nascita delle stelle «In realtà», spiega l'astronoma Margherita Hack che allo studio delle stelle ha dedicato la sua intera carriera scientifica «immagini di questo genere si erano già viste molte volte. Tanti è che i globi che ora gli astronomi chiamano «globi di Bok» dall'astronomo olandese emigrato negli Stati Uniti Bart Bok che li scoprì negli anni quaranta. Quindi non c'è nessun libro di astronomia da riscrivere come ha detto qualche collega. C'è solo un'immagine ad altissima definizione di un fenomeno conosciuto ma mai visto con questa precisione».

Nascono o muoiono?

Le stelle nascono in questi immensi ammassi di polvere e gas a causa della gravità. «Bolle» di questa materia infatti collassano a causa del proprio peso. La gravità fa sì che le particelle si attraggano a vicenda finché si forma una sorta di globo di gas che grazie all'enorme energia in gioco si scaldano fino a superare i 50.000 gradi, si accende e inizia a diventare una stella.

Ora, le immagini che il Hubble telescopio ha catturato sono in realtà il film di una crisi. Normalmente infatti questi processi avvengono al buio dei grandi ammassi di polvere invisibili da terra. Ma questa volta delle grosse stelle nate prima (sono quelle luci straripanti oltre le nubi che vedete nelle foto) hanno bombardato di radiazioni i globi nei quali si stavano formando le stelle più piccole. La luce ultravioletta «ha evaporato» violentemente il gas delle colonne», come spiega Jeff Hester «spazzandolo via verso lo spazio interstellare. Ma non tutto il gas viene eliminato: le «nuove» essendo formate

da gas più denso, resistono e vengono portate allo scoperto come rocce che affiorano in un deserto sotto una tempesta di sabbia. È proprio questo che ne fa un reperto archeologico. La luce ultravioletta ha cespuglio lo «scavo» e noi abbiamo potuto osservare ciò che altrimenti sarebbe rimasto sepolto». Però il processo della fotoevaporazione finisce per privare le «nuove» i globi della materia circostante che serve loro per crescere bloccando la crescita di questi embrioni stellari.

Secondo Margherita Hack il destino di quei globi, di quelle «nuove» è quello di restare nubi di gas caldo senza riuscire mai a diventare veramente un astro».

Ma allora quello che stiamo vedendo in realtà non la nascita di una stella, bensì un aborto.

Dunque stelle che muoiono. E stelle che le uccidono. Sembra quasi una metafora presa dalla teoria di Darwin sull'evoluzione naturale. I più grossi uccellini della nidiata, quelli che mangiano di più, quelli che sono usati prima dall'uovo finiscono per far morire di fame i loro fratellini più deboli: rivali potenziali.

L'universo che vediamo è dunque un universo violento «cattivo» o semplicemente in grado di evolvere secondo dinamiche che ricordano quelle della vita sulla Terra.

«È un fenomeno diverso da quello con cui si formano altre stelle, come il nostro Sole, a partire da un disco in rotazione che forma anche i pianeti», spiega Jeff Hester «in quest'ultimo caso la stella continua a crescere finché non raggiunge una massa tale da innescare i processi di fusione nucleare. Ciò che probabilmente non è successo a Giove, stelle mancata del nostro sistema solare. Pe fortuna, se Giove fosse una stella, noi non ci saremmo».

Telefonate in tv: «È il viso di Gesù» «No, è un tasso»

NEW YORK. Le foto della nascita delle stelle. Benissimo si sono potute vedere sulla Cnn l'emittente americana tutta orientata sull'informazione. Curiosamente le immagini dalla costellazione dell'Aquila hanno suscitato un dibattito fra i conduttori e gli spettatori. Ne sono uscite delle vere e proprie gag. Ecco uno stralcio della trasmissione.

Lou Waters (uno degli anchorman presenti in studio). Le foto prese dal telescopio hanno creato uno strano fenomeno con gente che ci chiama per dire che loro hanno visto cose figure che molti di noi non vedono. Forse è arrivato il momento di chiarirci. Cominciamo dai Texas. In linea abbiamo un ascoltatore di Austin. Che cosa ha visto in queste foto?

Ascoltatore: Ci ho fatto caso l'altra sera. Guardavo la Cnn proprio mentre stavo per andare a letto ed ho pensato: quello che vedo in quelle foto potrebbe essere Gesù Cristo, ma mi sono detto: è meglio aspettare fino a domani per vedere se anche altri hanno la mia stessa impressione. A me comunque, sembra proprio lui.

Lou Waters: Ma lo sa che abbiamo ricevuto tantissime chiamate di chi sosteneva la stessa cosa. Ma tu perché vedi proprio quello nelle foto?

Ascoltatore: Non lo so. È proprio che sembra un disegno di Gesù Cristo. Vorrei dire prima di tutto che io credo nell'esistenza di un Essere Supremo, che non deve però necessariamente essere Dio. Io non sono una di quelle che va in Chiesa regolarmente. Semplicemente lo provo a vivere una vita semplice e giusta, né più, né meno. Non sono insomma uno di quei fanatici religiosi che lo sappiamo, vedono Cristo in qualsiasi cosa guardino. Ma quando m'è apparso in Tv e l'ho guardato ho pensato: Mio Dio, dicono

che questo sia la nascita di una stella e però sembra proprio l'immagine di Cristo. Bobbie Battista (l'altro anchorman). Bene grazie per aver chiamato. Vedremo se qualcun altro ha avuto la sua stessa impressione. Ora andiamo nel Nevada che c'è in linea? Ascoltatore: Io nel disegno ho visto una mucca proprio lì sotto. Lì dove la signora di prima dice di aver visto Cristo. Ed in più c'è un gatto e c'è un cane che sta abbaianando vicino ad un albero come se ce l'avesse con un tasso.

Bobbie Battista: Proprio come le immagini formate dalle nuvole? Altro ascoltatore: Io comunque ho speso la Tv lo non so cosa sia e dove sia, lo, ho pensato: cos'è? Mi pare come un quadro astratto.

Bobbie Battista: Uh-huh. Ascoltatore: Io ci posso vedere delle mucche per alcune ragioni e ci posso vedere un cane che abbaia.

Lou Waters: Ok, molte grazie. Ed ora la Florida è in linea la Florida? Ascoltatore: Cosa ho visto l'altra sera? Io ci ho visto un ritratto, un ritratto di qualcosa che assomiglia a Gesù Cristo. I capelli lunghi, la pelle, la barba, il naso, gli occhi. E mi ha colpito quel viso che «bucava» il televisore. Io sono un artista commerciale e questo è ciò che ho visto. Le dimensioni, le ombre, tutto mi fa pensare a quel volto.

Lou Waters: Ok, passiamo al New Jersey. C'è qualcuno in linea? Forse ha una versione differente. New Jersey? Ascoltatore: Sì.

Bobbie Battista: Benvenuto. Cosa ha visto? Ascoltatore: Io ci ho visto la Statua della Libertà.

Allarme Usa: «7 bambini uccisi dall'air-bag»

I palloncini salvavita i cosiddetti air-bag, possono essere fatali per neonati e bimbi coinvolti in un incidente automobilistico. L'allarme è stato confermato negli Stati Uniti dal «National transportation safety board» (Ntsb), l'ente federale per la sicurezza stradale, in base ad uno studio statistico degli incidenti avvenuti sulle strade americane lo scorso anno. In sette casi i bambini a bordo sono stati uccisi o gravemente feriti dalla velocissima apertura del palloncino, che avviene ad una velocità pari a 320 chilometri a l'ora. «In tutti questi incidenti il bambino sarebbe rimasto illeso o avrebbe riportato solo lievi ferite se non ci fosse stato il dispositivo di air-bag», recita un rapporto inviato dai funzionari del ntsb ai colleghi del «National highway traffic safety administration», l'ente federale per la sicurezza sulle autostrade. È necessario sottolineare il documento far partire una campagna di educazione dei genitori americani per impedire altri drammatici incidenti. Fra le raccomandazioni, l'invito a non posizionare i seggiolini dei bimbi sul sedile anteriore e far sempre sedere i bambini al di sotto degli 11 anni sui sedili posteriori che dovranno essere forniti di cinture di sicurezza anche per le spalle.

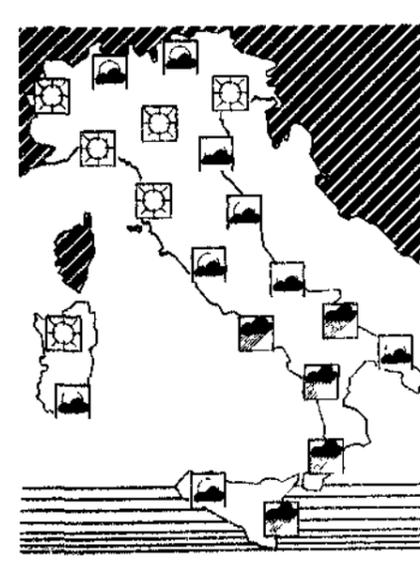
Un simulatore solare per case ecologiche

La facoltà di architettura di Auburn dell'università dell'Alabama ha messo a punto un apparecchio che permette di simulare il percorso del sole in qualsiasi punto della terra ed in qualsiasi giorno dell'anno. L'apparecchio chiamato simulatore solare permette di inserire modelli architettonici in scala, sia di edifici singoli che di interi quartieri, consentendo di prevedere quali saranno le superfici esterne più o meno esposte alle radiazioni solari. Il simulatore made in Usa rappresenta un valido aiuto nella progettazione energeticamente efficiente, ma soprattutto un utile strumento per l'insegnamento dei concetti di base sull'interazione tra i raggi del sole e un edificio.

Energie pulite. Un mercato da 80mila miliardi

Secondo «Innovation and technology transfer», una pubblicazione della Commissione europea, il mercato mondiale delle tecnologie di energia rinnovabile può contare su un giro di affari diretto e annuo di oltre 80 mila miliardi di lire mentre l'industria europea del settore ha solo una piccola parte di questa quota, circa quattromila miliardi di lire. Tuttavia, i recenti orientamenti delle politiche energetiche dei paesi dell'unione europea e dello stesso parlamento europeo da una parte e gli obiettivi definiti durante la recente conferenza di Madrid dall'altra fanno prevedere che per il 2010 l'industria delle rinnovabili raggiunga un budget di 12 mila miliardi di lire annuali.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia. SITUAZIONE. sistema nuvoloso attualmente sulle regioni centrali: si muove velocemente verso sud-est al suo seguito continua ad affluire aria fredda. TEMPO PREVISTO. sulle regioni del medio e basso Adriatico sulla Basilicata sulla Calabria e sulla Sicilia nuvolosità variabile con locali addensamenti in prossimità dei rilievi: dove saranno possibili dei rovesci. Occasionali nevicate potranno verificarsi sui rilievi appenninici al di sopra dei 700 metri. Sul resto del Paese cielo poco nuvoloso con tendenza dalla serata ad aumento della nuvolosità sulle zone alpine orientali e sul Tirreno. TEMPERATURA: in sensibile diminuzione. VENTI: moderati o forti settentrionali con rinforzi sullo Jonio e lo Stretto di Sicilia. MARI: generalmente mossi o molto mossi, localmente agitati lo Stretto di Sicilia e lo Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 4 16, Verona 3 14, Trieste 8 13, Venezia 5 14, Milano 3 17, Torino 2 17, Cuneo 6 14, Genova 9 19, Bologna 5 15, Firenze 8 18, Pisa 5 17, Ancona 9 15, Perugia 7 13, Pescara 8 16, L'Aquila 6 15, Roma Urbe 9 18, Roma Fiumic 11 19, Campobasso 4 7, Bari 12 16, Napoli 11 18, Potenza 5 8, S. M. Leuca 13 17, Reggio C. 15 22, Palermo 13 20, Catania 11 23, Alghero 6 20, Cagliari 12 21. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 9 12, Atene 17 20, Berlino 4 6, Bruxelles 8 10, Copenhagen 0 5, Ginevra 5 10, Helsinki 7 2, Lisbona 18 24, Londra 4 12, Madrid 8 23, Mosca 1 1, Parigi 5 13, Stoccolma 4 2, Varsavia 1 5, Vienna 5 8.

l'Unità Tariffe di abbonamento: Italia 7 numeri + iniz edit, 6 numeri + iniz edit, 7 numeri senza iniz edit, 6 numeri senza iniz edit. Estero 7 numeri, 6 numeri. Per abbonarsi versamento sul c/c n. 4528.88000 intestato a l'Arca SpA via dei Due Martelli 25 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pci. Tariffe pubblicitarie: A mod. (min 45 x 10) Commerciale mensile L. 500.000, Periodico L. 1.500.000, Finestra 1° pag. 1 fascicolo L. 4.800.000, Finestra 1° pag. 2 fascicolo L. 4.800.000, Marchette di test 1° fasc. L. 2.000.000, Marchette di test 2° fasc. L. 2.000.000, Modulo di L. 800.000, Piazza degli Affari, Corso delle Aquile, Tel. 06 474000, Fax 06 474000, Pagine Gialle, N. 200, Pagine Gialle, N. 200, Pagine Gialle, N. 200. Concessionaria per la pubblicità nazionale: l'ARCA SPA s.p.a. Direzione Generale: Milano 20124, Via Roselli, 20, Tel. 02 4971124, Fax 02 4971175. Area di vendita: Nord Ovest: Milano 20124, Via Roselli, 20, Tel. 02 4971175, Fax 02 4971124. Nord Est: Bologna 40121, Via Europa 8, F. Tel. 051 252321, Fax 051 4138. Centro: Roma 00186, Via A. Corelli 10, Tel. 06 84940, Fax 06 849654. Sud: Napoli 80132, Via San Tommaso 15, Tel. 081 552324, Fax 081 552170. Distribuzione: Centro Italia: Roma 00186, Via C. delle Mac. Angiol. 58 B. SABO Bologna, Via del Tappezziere 1. PPM Industria Poligrafica Profumo Dagnano (MI) S. Salaria dei Lavori 15. SPS s.p.a. 95000 Catania, Strada 5, N. 15. Distribuzione: Sud: Napoli 80132, Via C. delle Mac. Angiol. 58 B.

RAIUNO RAIDUE RAITRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC

MATTINA
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO - ASPETTA LA BANDA
8.00 L'ALBERO AZZURRO
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO DOMENICA

MATTINA IN FAMIGLIA
6.55 MATTINA IN FAMIGLIA
10.50 TG 2-MATTINA
10.05 SPECIALE "PROTESTANTESIMO"

FUORI ORARIO
6.30 FUORI ORARIO
9.00 TGR - SPECIALE AMBIENTE ITALIA
10.00 BUONGIORNO MUSICAL

TRE NIPOI E UN MAGGIORDOMO
6.20 TRE NIPOI E UN MAGGIORDOMO
7.30 LA FAMIGLIA BRADFORD
8.30 STELLE DELLA MODA

BIM BUN BAM
6.30 BIM BUN BAM
7.30 SUPERHUMAN SAMURAI
11.30 WINTER PARK

LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
6.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
9.45 ANTEPRIMA
10.05 FORGET PARIS

EURONEWS
7.00 EURONEWS
8.00 BUONGIORNO MONTECARLO
9.30 (MISTER) DI NANCY DREW

POMERIGGIO
15.30 TELEGIORNALE
16.30 DOMENICA IN
16.30 TGS - CAMBIO DI CAMPO

TG 1 - GIORNO
13.00 TG 1 - GIORNO
13.25 TG 2 - MOTORI
13.30 TELECAMERE

QUELLI CHE ASPETTANO
13.25 QUELLI CHE ASPETTANO
14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI
14.15 TG 3 POMERIGGIO

TG 4
13.30 TG 4
14.00 INFERNO BIANCO
14.15 FORGET PARIS

GRAND PRIX
13.15 GRAND PRIX
14.15 WISKY & VODKA COCKTAIL D'AMORE
14.30 TRAPPOLA DI FUOCO

TG 5
13.00 TG 5
13.30 BUONA DOMENICA
14.00 TELEGIORNALE

IL MISTERO DEI SETTE QUADRANTI
14.10 IL MISTERO DEI SETTE QUADRANTI
16.40 LA STRADA DEL CRIMINE
16.15 LE GRANDI PRIME

SERA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TG 1 SPORT
20.40 DOMENICA INSIEME PER LA SPERANZA

TGS - DOMENICA SPRINT
20.00 TGS - DOMENICA SPRINT
21.00 BERSAGLIO INNOCENTE
22.30 L'ISPETTORE TIBBS

BLOCCARTOON
20.05 BLOCCARTOON
20.25 PRODUCER - IL GRANDE GIOCO DEL CINEMA
22.20 TG 3

A LETTO CON IL NEMICO
20.30 A LETTO CON IL NEMICO
22.30 BONUS MALUS
23.00 SANMURAL

IL VICINO DI CASA
20.00 IL VICINO DI CASA
20.30 X-FILES
22.30 PRESSING

TG 6
20.00 TG 6
20.30 LA SAIL ULTIMA?
22.40 TARGET - OLTRE LO SCHERMO

RETTA D'ARRIVO
20.20 RETTA D'ARRIVO
20.25 TELEGIORNALE
20.30 GALAGAL

NOTTE
23.00 TG 1 NOTTE
23.00 DOMENICO MODUGNO LA LEGGENDA DI MISTER VOLARE

TG 2 NOTTE
23.00 TG 2 NOTTE
23.50 PROTESTANTESIMO
0.20 TGR MEDITERRANEO

TG 3
23.55 TG 3
0.05 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ
1.35 FUORI ORARIO

TG 4 - RASSEGNA STAMPA
0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
0.45 MEDICINE A CONFRONTO
2.15 LA DONNA BIANCA

MAI DRE GOL - PILLOLE
24.00 MAI DRE GOL - PILLOLE
0.15 ITALIA 1 SPORT
0.28 STUDIO SPORT

NONSOLOMODA
23.10 NONSOLOMODA
23.40 LA VOCE DEL CUORE
23.57 FORGET PARIS

LA DOMENICA DI MONTANELLI
23.00 LA DOMENICA DI MONTANELLI
23.15 SANREMO FAMOSI
0.45 GALAGAL

Videomusic
23.00 DOYLE RIVERWALK
16.30 HELIX MIAMI

Odeon
18.00 DOMENICA ODEON
18.30 HAPPY END

Tv Italia
18.00 IL GIOVANE DR KILDERE
18.30 HAPPY END

Cinquestelle
11.15 MOTORI NON STOP
12.00 LA MARCHESA VON

Tele + 1
12.00 LA MARCHESA VON
14.00 COPPA D'AZIONE

Tele + 3
7.00 SHANGHAI-ESPRESSO
13.00 MTV EUROPE

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il vostro programma TV suggeriamo ShowView

Dieci milioni per Teo e la sua «candid camera»
VINCENTE 9.750.000
PIAZZATI 8.326.000
UNIVERSITA A DISTANZA TMC

Vita da cani per Marco assicuratore depresso
22.30 BONUS MALUS
Regia di Vito Zagaria con Claudio Bigagli, Gigli Alberti, Claudio Bisio, Italia (1993) 90 minuti

INFERNO BIANCO
Regia di Howard Marion, con Stewart Granger, Wendell Corey, Ced Ciarrocchi, Usa (1952) 95 minuti
A LETTO CON IL NEMICO
Regia di Joseph Ruben, con Julia Roberts, Patrick Bergin, Kevin Anderson, Usa (1990) 96 minuti

BERSAGLIO INNOCENTE
Regia di James Bruce, con Frederick O'nean, Timothy Patrick Lavenex, Usa (1994) 90 minuti
LA CAGNA
Regia di Marco Ferreri, con Marcello Mastroianni, Caterina D'Adamo, Michel Piccoli, Italia (1972)

CAMPIONATO. L'Udinese contro la squadra di Lippi con due obiettivi: vittoria e sorpasso

Zaccheroni sfida la Juventus «Non fa paura»

Prima stagione in serie A per Alberto Zaccheroni, tecnico dell'Udinese e prima sfida, oggi, con la Juventus che non perde a Udine dal '61. Soddisfazione per l'avvio di campionato e nessun timore per la gara con i bianconeri.

MASSIMO FILIPPONI

«La partita con la Juve? Un match come tutti gli altri. A parlare così non è un tecnico così esperto e consumato da snobbare il confronto con i campioni d'Italia ma è Alberto Zaccheroni un debuttante in serie A. Eppure la prima esperienza dell'allenatore dell'Udinese in A si sta rivelando positiva. 3 vittorie, 3 pareggi e 2 sconfitte rimediate - immentatamente - contro Milan e Parma nelle prime 8 partite ma soprattutto un calcio spettacolare ed efficace e giocato anche lontano dai «frutti». Merito del tecnico e non del caso visto che anche l'anno scorso Zaccheroni realizzò un piccolo miracolo portando in salvo il Cosenza in serie B nonostante una penalizzazione di 9 punti.

Lo scorso anno una grande impresa a Cosenza. Ora l'Udinese va a gonfie vele. Un altro miracolo?

Bell'è qui a Udine siamo solo all'inizio. Però sono tre mesi che stiamo facendo bene, abbiamo trovato giocatori giusti. Ora speriamo di continuare così.

Cosa teme che possa riservare il futuro?

Partecipare al nostro è un organico ridotto. Bisogna stare facendo il servizio militare e lo posso avere riammesso durante la settimana per gli allenamenti. Stefano Pellegrini è fuori da più di un anno. Bastano un po' di infortuni e qualche squallida e andiamo in crisi.

E proprio il caso di questa settimana...

«Ho Stroppa, Poggi e Borghovio indisponibili. Anziano e Bierhoff non sono al meglio e Bertoni ha ripreso ad allenarsi solo venerdì. Una situazione davvero critica.

Proprio nella domenica più importante, quella che vi vede opposti alla Juventus?

Secondo me tutte le partite sono uguali. Un allenatore non può che ragionare in questo modo: ogni match vale 3 punti e basta. Certo capita o che per un tifoso ci siano altre cose diverse. Ma per noi Juve o un'altra avversaria non cambia nulla. Anzi, dovendo scegliere è meglio battere la Cremonese che la Juve.

Ha visto la Juve recentemente? Come giudica le due facce bianconere: quella remissiva dell'Olimpico contro la Lazio e quella aggressiva e vincente di Glasgow?

Non ho visto la registrazione di Lazio-Juventus ma ho seguito in tv la partita di mercoledì con i Rangers e quella la vera Juventus, la stessa che ha vinto quasi tutto nel '95. Decisa e solida.

Qual è l'arma dei bianconeri?

La grande solidarietà che anima tutti i giocatori. Un incredibile spirito di gruppo. Ha ragione Vialli quando dice che le sconfitte recenti sono state causate dall'eccessivo individualismo. Quando tutti giocano per la squadra la Juve è difficile da battere.

Mercoledì in Champions League i ragazzi di Lippi sono tornati a praticare un «pressing» assistito...

Abbiamo studiato le opportune contromisure per uscire dalla gabbia del loro pressing.

La tattica del fuorigioco: la adatterete anche contro la Juve o schiererete una difesa più accorta?

Per non essere prevedibili la tattica del fuorigioco va fatta una volta ogni tanto. Altrimenti si dà l'opportunità agli avversari di anticipare le mosse.

Tutti i giocatori a sua disposizione l'hanno soddisfatta fino a questo momento?

Certo, ampiamente. Tutti stanno fornendo prestazioni eccezionali. Da qualcuno mi aspettavo per altri è una sorpresa.

Bierhoff sta giocando benissimo. Il tedesco segna, ma in attacco è troppo solo.

Non sono d'accordo. Poggi ha giocato molto bene sin dall'inizio. Ultimamente l'ho visto affidato a un ruolo di trascinatore. L'ho visto con la Juve.

L'Udinese l'anno scorso era guidata da Galeone e giocava sempre a zona. Come ha cambiato uomini e modulo?

Sono dovuto intervenire soprattutto sugli automatismi e sugli scambi dato che gli schemi di Galeone prevedono movimenti di

versi dai miei. Devo dire che non c'è stato bisogno di intervenire sulla mentalità, già da un anno qui tutti vanno in campo per giocare la partita, nessuno pensa al «particino». Per questo devo dire grazie a Galeone.

La difesa per una «provocata» è sempre un reparto un po' a rischio. È preoccupato?

Absolutamente no. Ho a disposizione buoni giocatori. Tra tutti voglio citare Giovanni Bia, è un giocatore di categoria superiore.

E Stroppa nel Milan giocava in una posizione più avanzata...

Avevo già pensato di farlo anche qui. Contro la Juve finì per avanzarlo. Ho bisogno di qualcuno che giochi al fianco di Bierhoff.



Alberto Zaccheroni. A sinistra, l'ex giocatore dell'Udinese Zico

Michele D'Annunzio



Zico contro Platini, la prima volta

STEFANO BOLDRINI

Zico contro Platini a Udine accadde una domenica di tredici anni fa. Il dicembre 1983 e faceva molto freddo (zero gradi o forse meno) un forte vento che riggiava veppiù il pomeriggio nuvoloso e cupo» come scrisse l'untavo de La Stampa Bruno Perucca. E come lui quella prima sfida italiana tra il brasiliano anima del Udinese e il francese il migliore tra i fuonclasse di quella Juventus? Finì 2-2. Juventus in vantaggio con Pabito Rossi al 7' pareggio dei friulani al 9'. 2-1 dell'Udinese firmato da Virdis al 29'. 2-2 dei tonnesi siglato da Platini al 73'. Un grandissimo Platini quel giorno. Il voto de La Stampa fu 8, il Corriere della Sera gli affibbiò un 7,5. Nessun voto da parte de L'Unità, ma un giudizio estremamente positivo da parte di Gianni Piva (rivista di quella partita) «un pareggio arrivato per volontà del suo principe francese, di ciso come non mai a dimostrare di essere il numero uno».

E Zico? Una domenica da dimenticare per il brasiliano. Ma era pronto il biglietto delle graduazioni. Zico aveva alle spalle una settimana a base di antibiotici e termometro. Era sbrinato da una tonsillite che lo aveva costretto a restare a letto per ben cinque giorni e la decisione di scendere in campo fu presa solo nella tarda

matinata di quella domenica. Il clima rigido non aiutò il brasiliano. Zico si presentò al «frutto» con guanti e calzamaglia nera, un abbigliamento che sarà infrequente nei due anni trascorsi dal brasiliano a Udine. Uno Zico pallido a corteo di allenamento «debole» per il suo avversario di turno. Prandelli fu un point negro tranquillo. I voti: 5,5 La Stampa, 5,5 il Corriere della Sera, giudizio negativo L'Unità.

Eppure all'87 Zico si trovò tra i piedi il pallone della gloria. Una punizione, dal limite della area, fu da fieno crano. Il grande specialità del fuonclasse brasiliano che si era presentato nel campionato italiano con una splendida punizione gol sul campo del Giorno (11 settembre 1983). Ma la Juve era un'altra cosa, ci giocava no quattro campioni del mondo (Cahini, Scirea, Tardelli e Rossi). Anzi, per Zico un anno e mezzo prima (erano passati esattamente 524 giorni) scrisse Silvio Lanati sul Corriere della Sera: «al Sanà di Bari (liona l'Italia aveva battuto 3-2 il Brasile (tripletta di Rossi) e si era qualificata per la semifinale mondiale, il rispedito a casa la Seleção. Ma il pallone della vendetta non vendicò niente e nessuno perché Bodini chiuse la porta e Zico si ritirò».

E così finì 2-2 e Platini fece una bella figura e Zico non combinò granché e ci restò male. Dissi a fine partita: «Perché i difensori della Juve sono stati così bravi a marcammi e invece Platini è potuto andare in gol correndo tutto solo senza trovare ostacoli?». Rabbia comprensibile, rabbia di fuonclasse costretto a mordere la polvere dietro ad un altro fuonclasse.

Ma ci fu anche un'altra storia. Ci fu la prima volta di Bodini che si era imballato in fuonclasse per quattro anni e mezzo a fare il portiere di riserva. Zoff dopo Alessandrelli e Piloni aveva lanciato anche lui. Ma Zoff sei mesi prima si era ritirato ed era però arrivato Tacconi e per Bodini c'era stata ancora quella maledetta panchina. Ma in settimana prima di Udinese-Juve Tacconi si fece male e Bodini finalmente giocò la sua prima partita di campionato con la maglia della Juve.

E ci fu anche un record: quel giorno Massimo Mauro che allora giocava nell'Udinese entrò in campo al 90 per sostituire Virdis. Dopo un secondo arbitro Bergamo fischiò la fine. Un secondo in campo e poi sotto la doccia davvero da Guinness dei primati.

Anticipo basket Siena e valanga Treviso va ko

Nell'anticipo di ieri fra Cr Orogli Siena e Benetton Treviso l'hanno spuntata i padroni di casa che sono riusciti a battere i più titolati avversari del Veneto con il punteggio di 93 a 87. Ottimo il match disputato dall'ex di turno Massimo Tacconi. Intanto oggi pomeriggio si giocheranno gli altri incontri della giornata. Questo il programma: Teamsystem Bologna-Nuova Tirrenia Roma (ore 20). Stefanel Milano-Mash Verona. Cavigli Varese-Madigan Pistoria. Scavolini Pesaro-Toromatur Milano. Viola Reggio Calabria. Buckler Bologna. Itycaffè Trieste-Oltalia Forlì.

Volley donne Matera sconfitta in casa da Modena

Nell'anticipo della 5ª giornata del campionato femminile il Latte Ru gada di Matera ha subito la prima sconfitta stagionale. A violare il parquet delle campionesse d'Italia è stata l'Anthesis di Modena che si è imposta per 3 a 1 (15-8 13-15, 12-15 4-15). Oggi si disputeranno le altre partite della giornata. Intanto nel campionato maschile oggi pomeriggio si torna in campo. Questo il programma: Gioia del Colle-Las Modena. Alpitour Cuneo-Corn Cavi Napoli. Lube Macerata Edileuoghi Ravenna. Gabeca Monchian Fatti Bologna. Can pama Wuber Schio.

Pallanuoto L'Ina Roma vince anche a Catania

Nessun problema per i ragazzi dell'Ina Assitalia che hanno battuto in trasferta la Locodia di Catania con il punteggio di 12 a 10. Ha giocato bene l'Assitalia, non ha sprecato praticamente nulla in una gara di spuntata alla piscina della Playa senza copertura. E nonostante la pioggia tutto si è svolto con regolarità. Ma ieri si è giocata la quinta giornata del campionato. Questi i risultati: Fiorentina-Ran Bogliasso 10-6. Pool Como-Veter Anzio 13-9. Record Modena Coerni Ortigia 9-10. Record Posillipo Florida Brescia 11-7. Ansaldo Recco Paguros Catania 10-10.

Calcio violento Una rissa dopo Savona-Pisa

Una rissa prontamente sedata dalla polizia è scoppiata ieri al termine di Savona-Pisa nel campionato Dilettanti. Un tifoso pisano è stato accompagnato al pronto soccorso per una leggera ferita alla testa. Gli incidenti sarebbero stati originati da un tifoso savonese che a fine gara ha insultato i tifosi pisani che stavano risalendo sul pullman del ritorno.

Nuoto, doping Una quindicenne trovata positiva

Una nuotatrice americana di appena 15 anni Jessica Foschi è stata trovata positiva per uso di steroidi anabolizzanti. Nelle sue urine è stata individuata una quantità «significativa» di mesterolone. Il test nale ai campionati statunitensi dell'estate scorsa a Pasadena dove la Foschi ha gareggiato nei 500 metri stile libero.

LE FORZE IN CAMPO

ORE 14.30

19-11-1995 ORE 14.30
ATALANTA-SAMPDORIA
CAGLIARI-TORINO (ore 20.30)
INTER-UDINESE
JUVENTUS-FIORENTINA
LAZIO-CREMONESE
NAPOLI-VICENZA
PADOVA-BARI
PARMA-MILAN
PIACENZA-ROMA

26-11-1995 ORE 14.30
CAGLIARI-NAPOLI
CREMONESE-PADOVA
FIORENTINA-INTER
MILAN-PIACENZA
PARMA-JUVENTUS (ore 20.30)
ROMA-BARI
SAMPDORIA-UDINESE
TORINO-ATALANTA
VICENZA-LAZIO

BARI-ATALANTA		
Fontana	1 Ferron	1
Montanari	2 Valentini	19
Annoni	3 Paganini	11
Ricci	20 Fortunato	5
Sala	23 Herrera	2
Ficini	16 Montero	9
Gauthier	7 Bonaccina	3
Pedone	8 Sgrò	17
Andersson	19 Tovarieri	18
Manghetti	3 Moriero	10
Protti	10 Gallo	6

CREMONESE-PARMA		
Turo	1 Nista	26
Garzya	2 Mussi	14
Dall'igna	5 Di Chiara	3
Vardelli	6 Cannavaro	17
A. Orlando	3 Couto	6
De Agostini	7 Sensis	7
Perovic	14 D. Baggio	24
Farraroni	23 Pin	25
Maspero	10 Crappa	9
Peirach	25 Stolchov	8
Fiorancic	8 Zola	10

FIORENTINA-LAZIO		
Toldo	1 Orsi	12
Carnasorali	2 Nesi	13
Serena	3 Negro	2
Piacentini	4 Chiamot	6
Amoruso	5 Favali	5
Padalino	19 Fuser	14
Cois	14 Di Matteo	18
Schwarz	7 Winter	10
Battistuta	9 Rambaudi	7
Rui Costa	10 Casiraghi	9
Barano	8 Signori	11

MILAN-CAGLIARI (ore 20.30)		
Rossi	1 Fiori	1
Pannucci	2 Pancaro	2
Costacurta	20 Villa	4
Baresi	6 Napoli	5
Maldini	3 Piricano	6
Albertini	4 Pusceddu	9
Desailly	18 Di Francesco	20
Boban	20 Venturini	8
Savicovic	10 Bisoli	7
Rui Costa	23 Bivola	9
Di Canio	7 Oliveira	10

PARTITE DI SERIE-B-
AVELLINO-REGGIANA
BRESCIA-GENOA
CESENA-VERONA
CHIEVO-F. ANDRIA
COSENZA-PERUGIA
FOGGIA-BOLOGNA
PALERMO-PISTOIESE 1-0 (gioc. ieri)
PESCARA ANCONA
SALERNITANA-REGGIANA
VENEZIA-LUCCHESI

ROMA-PADOVA		
Carvone	1 Bonaluti	2
Aldair	5 Scorziano	1
Petruzzi	4 Gabrieli	3
Lanna	3 Giampietro	4
Moriero	7 Poli	28
Statulo	8 Lelas	22
Di Briagio	13 Kreek	7
Totti	20 Nunziata	6
Carboni	6 Amoroso	11
Balbo	9 Longhi	10
Fonseca	11 Ciocchi	27

SAMPDORIA-INTER		
Pagotto	12 Paggiuca	1
Sailari	2 Bergomi	2
Mannini	5 Festa	13
Mihajlovic	16 M. Paganin	19
Ferrari	3 Canole	6
Pesaresi	7 Zanetti	4
Invernizzi	13 resi	17
Evani	11 nce	8
Seedorf	17 Bianchi	14
Mancini	10 Carbone	10
Maniero	21 Fontolan	24

TORINO-NAPOLI		
Doardo	12 Tagliatalela	21
Ongaro	2 Pollicano	1
Falcone	5 Di Chiara	3
Dal Canto	13 Balduin	14
Mallagialti	6 Ayala	15
Milanese	3 Cruz	6
Crustallini	11 Boghossian	7
Bacci	5 Agostini	9
Rizzitelli	7 Prizi	10
Dionigi	20 Imbriani	19

UDINESE-JUVENTUS		
Battistini	1 Peruzzi	1
Bertotto	13 Ferrara	2
Calori	5 Torricelli	3
Gia	24 Porri	5
Sergio	3 Pessotto	22
Amelirano	7 Di Livio	7
Rossitto	4 Paulo Sousa	6
Desideri	14 Tacchinardi	15
Kozminski	25 Viali	9
Bierhoff	20 Del Piero	10
Marino	21 Ravanelli	11

VICENZA-PIACENZA		
Mondini	1 Talbi	1
Viviani	10 Potolva	2
Bjorklund	5 Rossini	5
Lopez	6 Lucchi	6
Lombardini	15 Lorenzini	18
Di Carlo	4 Corini	13
Mauri	13 Carbone	9
Rossi	7 Piovani	11
Mugiata	9 Cappellini	18
Otero	19 Gaccia	15

IN PRIMO PIANO. Gli interessi miliardari dei grandi network stanno stravolgendo il mondo dell'agonismo

Sport a rischio? Tutta colpa della televisione

Lo sport in tv cambia, ma la tv sta cambiando lo sport? La sfida per il rinnovo del contratto tv del calcio ha uno sfondo inquietante. Mondiali di calcio, Olimpiadi, Coppa di sci: quando i network stravolgono l'agonismo.

MARCO VENTIMIGLIA

Se ne sono tornati a casa in lui. Un fredda qualcuno contento altri di lui per l'inevitabile rinnovo - dal 15 novembre a fine febbraio - del contratto miliardario. Gente che bada al sodo questi presidenti dei network di serie A. per loro il rinnovo del contratto che regolerà nel prossimo triennio la montante marcia del calcio televisivo - compreso il rivoluzionario sistema Pay per view - è solo una questione di soldi. Tantissimi destinati a rimpatriare gli amici bilanci delle squadre professionistiche. Troppo intenti a far quadrare i bilanci i signori del pallone per accorgersi che qualcosa continua a cambiare anche grazie o per colpa loro.

Naprima era il primitivo mondo della tv unica possibilmente in bianco e nero che pagavano cifre minime, irradiava la partita il martedì di notte. Poi sono arrivati gli sponsor, la concorrenza in cinescopio, il moltiplicarsi degli sport, il decoder e il satellite. Tutti con un ordine che la televisione non

è più quella di prima. molti preferiscono illudersi che lo sport sia rimasto quello di una volta.

Mezzogiorno di calcio

In fatto di televisione e ingerenze indebite sull'agonismo valgono più gli ultimi due anni che non tutti i precedenti. Un'accelerazione impressionante che si è manifestata al più in un giorno ben preciso: il 17 luglio 1994. Che quel giorno l'Italia perse la finale dei mondiali di calcio è storia patria; ma i trenta milioni di telespettatori italiani e il miliardo e passa sparsi per il globo zanzoniano anche quei giocatori senza ombra di concorrenti sotto il sole a picco di Pasadena.

Una finale iniziata alle 12.30 ora della rovente estate californiana e disputata al peggio da due squadre già stremate da altri incontri giocati ad orari pazzeschi. Dietro l'assurdo e erano naturalmente gli interessi televisivi. Poco popolari negli Stati Uniti la più grande manifestazione

La Fis approva la norma anti-Tomba

La notizia di sicuro non contribuirà al buonumore di Alberto Tomba. Il bolognese confidava che ieri si sarebbe manifestato un ravvedimento in extremis della Fis (la Federsci internazionale), la quale ha invece confermato a larga maggioranza il cambio del regolamento relativo all'ordine di partenza nella seconda manche degli slalom. Non saranno più i primi quindici classificati a scendere in ordine invertito (il migliore per ultimo) ma addirittura i primi trenta. La modifica, alla quale si sono opposti solo Italia, Spagna e Argentina, causerà problemi agli atleti più forti, i quali si troveranno a disputare la seconda manche su pista disastrosa. Nonostante questo, la Fis ha preferito cambiare in ossequio ai voleri dei network televisivi, interessati ad aumentare la durata dei collegamenti e quindi il numero degli spot. Comunque, la nuova regola non ha vigore automatico e gli organizzatori decideranno se applicarla (o preferire il vecchio sistema) un'ora prima di ogni gara.



Televisione e sport, un rapporto difficile. In alto a destra Fabio Capello



Galliani: «Se c'è la Coppa un anticipo al sabato»

Ancora sull'anticipo. Il Milan insiste. Dopo aver inviato una lettera alla Lega in cui si chiedeva che le società possano chiedere l'anticipo al sabato non soltanto quando le squadre sono nelle semifinali delle coppe ma anche per ogni turno eliminatorio, l'ex Adriano Galliani è tornato sull'argomento a Milano. «Sono profondamente convinto che se avessimo giocato martedì con lo Strasburgo saremmo usciti dalla coppa. Abbiamo giocato giovedì solo perché i dirigenti dello Strasburgo sono dei signori e ci sono venuti incontro chiedendo, con noi, lo spostamento all'Uefa. Nessuna manovra sotterranea, però. Tutto dipende dagli avversari se si lasciano convincere si può fare, altrimenti niente. Anche l'inter aveva chiesto lo spostamento a Lugano. Ma la società svizzera non ha voluto sentir ragioni e così si è giocato al martedì». Collegandosi alla questione dell'anticipo, Galliani conclude: «Per questo motivo è meglio poter giocare di sabato. Così c'è il tempo per recuperare senza dover spostare la partita al giovedì. Tutto è chiaro, tutto è deciso. Dovendo invece convincere le altre società ogni discussione si trasforma in un mercato arabo dove vince chi il più furbo. Non è un discorso che interessa solo il Milan. E chi dirige la Lega e la Federazione deve darci delle risposte precise». Anche Capello ha insistito sul tema dell'anticipo. «Rispetto a quando facevo lo il calciatore, oggi si gioca molto di più. Ora il Milan fa ottanta partite all'anno, 20 di più rispetto agli anni Settanta. Il calcio italiano, all'estero, è uno dei migliori. Questo comporta un maggior dispendio di energie perché si gioca con un'intensità assai maggiore».

obiezioni degli atleti. Naturalmente a trattare la vendita di quei diritti fu la nsarcita Halva.

Accadrà ad Atlanta

Spostiamoci adesso dal recente passato al prossimo futuro. 898 milioni di dollari è questa l'iperbolica cifra quasi 1500 miliardi moltiplicata dal Cio per la cessione dei diritti tv in cambio i grandi network (primo fra tutti la statunitense Nbc) hanno potuto agire indisturbati per creare di rendere il prodotto sportivo il più fruttifero possibile. La situazione è diametralmente opposta a quella dei mondiali di calcio. I Giochi sono merce e televisivamente vendibile anche e soprattutto negli States. ecco perché gli orari delle gare sono stati «calcolati» in modo diverso. Lo scopo è stato quello di inserire i principali avvenimenti agonistici nella fascia d'ascolto pubblicitario più preziosa della tv americana. Risultato raggiunto ma con effetti devastanti

Sul fisico degli atleti

Un esempio per tutti: la maratona si correva ad Atlanta nel tardo pomeriggio. Collocazione splendida che garantiva un alto share senza arrischiarsi nella furiosa battaglia di audience e della prima serata. C'è però un particolare a quell'ora nella città della Georgia sono abituali temperature vicine ai 40 gradi con il 100% di umidità. Rischio di collassi se non peggio? Torna in mente un film: «Conflitto di classe» con uno splendido Gene Hackman. È la storia di un battaglia legale provocata da un modello di auto difettoso. Scartato in un certo modo il veicolo s'incendia. la casa produttrice lo scopre ma non per questo ritira l'auto dal mercato. Il motivo è semplice: costerebbe assai di più riparare i milioni di esemplari già venduti che risarcire le vittime. Qualcuno ha fatto certi conti sulla testa degli atleti? Per scoprirlo guardatevi i Giochi. In televisione ovvio. (1 continua)

del soccer era stata calibrata sul pubblico europeo. Nel vecchio continente le partite chiave andavano in onda in prima serata con relativo boom di spettatori e introiti pubblicitari.

La neve sul video

Poco dopo il 10 dicembre dell'anno scorso si scoprì che anche lo sci e ormai ostaggio del video. Quel giorno l'ignis fu cancellato in un supergiorno di Coppa del mondo a causa del maltempo. Gli organizzatori decisero di recuperare 24 ore dopo al posto di 1 pre-visto slalom gigante, ma si scultro

no rispondere, no da dei signori che in teoria non avevano voce in capitolo. Erano rappresentanti dell'Halva, una società di produzione tv che opera nel Cnr e banca comprando e rivendendo i diritti alle varie televisioni.

L'Halva chiese che cancellare un gigante con Alberto Tomba e sostituirlo con un anonimo. Su pur far evocare il valore del prodotto da loro acquistato. Alla fine fu trovata una soluzione di compromesso: viene disputato il Super gigante il giorno successivo e il Super gigante viene disputato il Super gigante il giorno successivo e il Super gigante viene disputato il Super gigante il giorno successivo.

bella sempre

Lattemiele

l'italiana

Lattemiele, bella radio, bella sempre.

BIP - FAX
TELEX - MODEM
MOUSE - BRIN
STOP

Ogni giorno il ritmo di lavoro è più veloce e stressante. Lattemiele è la giusta compagnia per viverlo al meglio. Lo sa già un milione di persone che quotidianamente si sintonizza durante la propria giornata di lavoro.

Dal Circolo un benvenuto ricco di vantaggi concreti

PER LEI 3 LIBRI A SCELTA PER SOLE 9.900 LIRE

IL CIRCOLO INFORMAZIONE E CULTURA

Un Club letterario dai privilegi eccellenti

Gratis ogni mese a casa sua la rivista del Club

"IL CIRCOLO - Informazione e Cultura" è la rivista che viene inviata ai Soci gratuitamente ogni mese. Su ciascun numero sono recensiti e descritti circa 110 titoli: narrativa, saggistica, attualità, letteratura classica e ogni altro genere letterario. Per lei sarà facile scegliere fra tante proposte quelle che rispondono maggiormente ai suoi interessi.

Una segnalazione particolare "Il Libro in Primo Piano"

È l'opera più interessante del momento, raccomandata dagli esperti del Comitato Editoriale. Se desidera riceverlo non deve fare nulla: il libro le verrà spedito automaticamente. Se invece desidera un altro libro o non ne vuole ricevere alcuno, dovrà solo restituirci la Cartolina d'ordine allegata a ogni rivista, entro la data indicata, comunicando le sue decisioni.

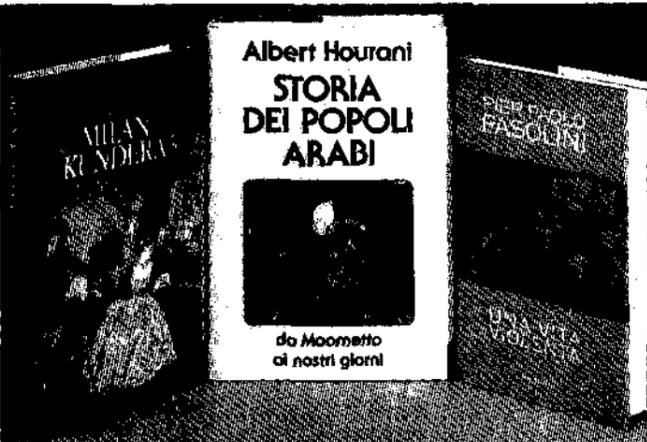
Convenienza e alta qualità costantemente assicurate

Il Circolo le presenta sempre libri di successo, in prestigiose edizioni di alta qualità con sconti del 20% e più rispetto alle edizioni in commercio.

Un solo minimo impegno e la massima libertà

Il Circolo garantisce la più assoluta libertà. Si aspetta soltanto che anche lei, come tutti i Soci, acquisti almeno 4 libri all'anno per continuare a far parte del Club e averne tutti i privilegi. In caso contrario Il Circolo si riserva il diritto di sospendere la sua associazione, ovviamente senza alcun costo per lei.

Scelga subito i libri che preferisce!



Albert Hourani
**STORIA
DEI POPOLI
ARABI**

di Maometto
di nostri giorni

MILAN KUNDERA
Le lenzuola
Due vicende singolari accadono in un castello sulla Senna a distanza di 200 anni. Protagonista il piacere, che più lentamente si assapora, più a lungo si ricorda.
(Su licenza Adelphi)
Pagg. 158 - Cod. 154874
PREZZO CLUB L. 19.200

ALBERT HOURANI
Storie dei popoli arabi
La religione, l'arte, la scienza, le sette, il ruolo delle donne nella società islamica. Un saggio storico di straordinaria interesse.
(Su licenza Mondadori)
Pagg. 384 - 15 Cartine
Cod. 154998
PREZZO CLUB L. 52.900

PIER PAOLO PASOLINI
Una vita violenta
I ragazzi delle borgate romane alle prese con un'assenza di emarginazione, violenza, povertà. Dal campo di lavoro a un romanzo crudo e poetico insieme.
(Su licenza Garzanti)
Pagg. 352 - Cod. 154922
PREZZO CLUB L. 23.900

ALDO BUSI
Cazzi e cinghri
Amori trasgressivi, perplessità erotiche, sogni irrealizzati e desideri esauditi. L'ultimo scandaloso, commovente e diverso romanzo di un autore.
(Su licenza Frassinelli)
Pagg. 204 - Cod. 154500
PREZZO CLUB L. 19.900

PIERO ANGIOLA
I misteri del sonno
Il più affascinante mistero del corpo umano spiegato nei dettagli di Piero Angiola. Un saggio appassionante su un aspetto fondamentale della vita.
(Su licenza Mondadori)
Pagg. 216 - 27 ill.
Cod. 151944
PREZZO CLUB L. 25.900

WOLFGANG SOFSKY
L'ordine del barone
I campi di sterminio visti come ossessivi microcosmi fondati sul terrore, dove vittime e aguzzini cooperavano per il mantenimento di un "ordine" capotreno, assurdo e terribile.
(Su licenza Laterza)
Pagg. 328 - Cod. 152850
PREZZO CLUB L. 30.400



MICHAEL SCHMIDT
Chi sono? Cosa vogliono? Chi li guida? Tutta la verità, ricostruita attraverso la testimonianza diretta dell'autore, su un fenomeno assurdo e perturbante.
(Su licenza Rizzoli)
Pagg. 304 - Cod. 154872
PREZZO CLUB L. 20.900

ROBERT GRAVES
I miti greci
Le appassionanti storie delle divinità, i grandi episodi della mitologia e le gloriose imprese degli eroi dell'antica Grecia, in un saggio intramontabile.
(Su licenza Longanesi)
Pagg. 730 - Cod. 040834
PREZZO CLUB L. 29.900

ALBERT CAMUS
Lo straniero
Il dramma morale di un anti-eroe privo di ideali. Dal grande Premio Nobel, un lucido quadro dei problemi esistenziali dell'uomo contemporaneo.
(Su licenza Bompiani)
Pagg. 188 - Cod. 040938
PREZZO CLUB L. 21.900



LINA CHI
Una chi
Un audacissimo romanzo erotico, dove le pratiche amorose di un uomo e tre donne si combinano in una Milano by night.
(Su licenza Einaudi)
Pagg. 199 - 7 ill.
Cod. 150789
PREZZO CLUB L. 17.900

L. VON BACHER-MARONCH
Venere in pelliccia
Una pervasa storia d'amore, in cui trova esplicita l'immagine di quella donna di spicco che ha sempre ossessionato la vita dello scrittore.
(Su licenza Einaudi)
Pagg. 116 - 16 ill.
Cod. 154878
PREZZO CLUB L. 25.900



MO YAN
L'ultimo re
Cinque racconti della storia cinese raccontati attraverso i drammi, le avventure e gli amori di una famiglia di provincia. Da questo romanzo, un libro di successo.
(Su licenza Telemontedea)
Pagg. 420 - Cod. 151794
PREZZO CLUB L. 22.400

RODDY DOYLE
Paddy Clarke e gli altri
Un ragazzino "terribile" racconta dei suoi amici, della famiglia, delle sue memorie. In un romanzo irrisolto, il mondo dell'infanzia visto attraverso gli occhi dell'infanzia.
(Su licenza Garzanti)
Pagg. 288 - Cod. 151739
PREZZO CLUB L. 19.900



ABRAHAM YEHOSHUA
Il signor Manni
Una famiglia ebraica alla ricerca delle proprie radici scopre la verità su un suo originario capostipite. Un romanzo complesso e affascinante.
(Su licenza Einaudi)
Pagg. 458 - Cod. 152308
PREZZO CLUB L. 29.900

UMBERTO ECO
Il pacifista nei boschi
Dai giornali, tutti i segreti dei più grandi scrittori rivelati in un libro arguto che ci aiuta a diventare "lettori modello" (e potenziati autori).
(Su licenza Bompiani)
Pagg. 182 - Cod. 150785
PREZZO CLUB L. 20.900



LUIGI MALERBA
La Repubblica
Sullo sfondo di una Roma rinascimentale corrotta si intrecciano mirabilmente aneddoti di corte, lotte di potere, pratiche di stregonia e scandalosa vicenda amorosa.
(Su licenza Mondadori)
Pagg. 324 - Cod. 153502
PREZZO CLUB L. 23.200

GIAMBATTISTA BASILE
Il racconto dei racconti
Una straordinaria raccolta di favole argute, che fanno di questo libro un grande capolavoro della letteratura barocca.
(Su licenza Adelphi)
Pagg. 872 - Cod. 153448
PREZZO CLUB L. 48.200



ENRICO BRIZZI
Il problema del mondo dei giovani
Un saggio di critica, tra gioia e dolore, da un ventenne esordiente, un romanzo affascinante, un imperdibile cult book.
(Su licenza Bompiani & Castaldi)
Pagg. 180 - Cod. 154836
PREZZO CLUB L. 17.600

PABLO NERUDA
Poesie
La vita, l'amore, la solitudine, la morte, l'impegno civile, tutti i grandi temi di Neruda, il poeta ciano Premio Nobel 1971, in un'opera di straordinario fascino.
(Su licenza Rizzoli)
Pagg. 312 - Cod. 151191
PREZZO CLUB L. 25.900



SIGMUND FREUD
Il mondo di Sigmund Freud
Tutte le principali teorie freudiane: il concetto di inconscio, il significato dei sogni, il lapsus. Un'opera di straordinario interesse, per conoscersi meglio noi stessi e gli altri.
(Su licenza Bompiani & Castaldi)
Pagg. 900 - Cod. 047944
PREZZO CLUB L. 28.900



SUSANNA TAMARO
La via del cuore
Le ultime lettere di una donna alla nipote negli Stati Uniti, in un tenero testamento spirituale che invita a scegliere sempre la "via del cuore".
(Su licenza Bompiani & Castaldi)
Pagg. 188 - Cod. 154894
PREZZO CLUB L. 17.600

GIUSEPPE PITTANO
Casi si dice (e si scrive)
Tutte le parole, i verbi, le forme grammaticali che presentano difficoltà o irregolarità. Per esprimersi sempre correttamente.
(Su licenza Zanichelli)
Pagg. 384 - Cod. 152216
PREZZO CLUB L. 30.400



SIGMUND FREUD
Il mondo di Sigmund Freud
Tutte le principali teorie freudiane: il concetto di inconscio, il significato dei sogni, il lapsus. Un'opera di straordinario interesse, per conoscersi meglio noi stessi e gli altri.
(Su licenza Bompiani & Castaldi)
Pagg. 900 - Cod. 047944
PREZZO CLUB L. 28.900



SIGMUND FREUD
Il mondo di Sigmund Freud
Tutte le principali teorie freudiane: il concetto di inconscio, il significato dei sogni, il lapsus. Un'opera di straordinario interesse, per conoscersi meglio noi stessi e gli altri.
(Su licenza Bompiani & Castaldi)
Pagg. 900 - Cod. 047944
PREZZO CLUB L. 28.900



SIGMUND FREUD
Il mondo di Sigmund Freud
Tutte le principali teorie freudiane: il concetto di inconscio, il significato dei sogni, il lapsus. Un'opera di straordinario interesse, per conoscersi meglio noi stessi e gli altri.
(Su licenza Bompiani & Castaldi)
Pagg. 900 - Cod. 047944
PREZZO CLUB L. 28.900



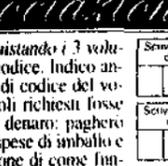
SIGMUND FREUD
Il mondo di Sigmund Freud
Tutte le principali teorie freudiane: il concetto di inconscio, il significato dei sogni, il lapsus. Un'opera di straordinario interesse, per conoscersi meglio noi stessi e gli altri.
(Su licenza Bompiani & Castaldi)
Pagg. 900 - Cod. 047944
PREZZO CLUB L. 28.900



SIGMUND FREUD
Il mondo di Sigmund Freud
Tutte le principali teorie freudiane: il concetto di inconscio, il significato dei sogni, il lapsus. Un'opera di straordinario interesse, per conoscersi meglio noi stessi e gli altri.
(Su licenza Bompiani & Castaldi)
Pagg. 900 - Cod. 047944
PREZZO CLUB L. 28.900



SIGMUND FREUD
Il mondo di Sigmund Freud
Tutte le principali teorie freudiane: il concetto di inconscio, il significato dei sogni, il lapsus. Un'opera di straordinario interesse, per conoscersi meglio noi stessi e gli altri.
(Su licenza Bompiani & Castaldi)
Pagg. 900 - Cod. 047944
PREZZO CLUB L. 28.900



SIGMUND FREUD
Il mondo di Sigmund Freud
Tutte le principali teorie freudiane: il concetto di inconscio, il significato dei sogni, il lapsus. Un'opera di straordinario interesse, per conoscersi meglio noi stessi e gli altri.
(Su licenza Bompiani & Castaldi)
Pagg. 900 - Cod. 047944
PREZZO CLUB L. 28.900

IL CIRCOLO INFORMAZIONE E CULTURA

Si, accetto l'invito di aderire al Circolo acquistando i 3 volumi che mi indicano con i rispettivi numeri di codice. Indico anche, nella casella tratteggiata, il numero di codice del volume di riserva che mi invierete se uno dei titoli richiesti fosse esaurito. Per i volumi scelti, adesso non invio denaro; pagherò solo 9.900 lire (+ 5.900 lire per contributo alle spese di imballaggio e spedizione) dopo averli ricevuti. Ho preso visione di come funziona il Circolo e sono d'accordo che, se non avrò acquistato nell'arco di un anno almeno 4 libri tra quelli proposti dalla rivista la mia associazione al Circolo potrà essere sospesa senza alcuna spesa da parte mia. Il diritto di recesso può essere esercitato entro 7 giorni dal ricevimento dei libri restituendoli al seguente indirizzo: CDE - Gruppo Mondadori Spa - Strada Statale 11 Padana Superiore - Loc. Mandoladisa - 25030 Roncadelle (BS). Il prezioso segnalibro in argento resterà comunque mio.

Compilare l'invito qui sotto e lo spedire in busta chiusa affrancata come lettera a: **IL CIRCOLO** Casella Postale 189 - 25189 BRESCIA (BS)

Scriva qui il numero di codice del primo libro scelto	Scriva qui il numero di codice del secondo libro scelto
Scriva qui il numero di codice del terzo libro scelto	Scriva qui il numero di codice del libro di riserva

COGNOME _____
NOME _____
VIA _____
CAP _____ CITTÀ _____ PROV. _____

Offerta valida solo per l'Italia e per chi non è già Socio del Circolo. Salvo accettazione dell'adesione a: **IL CIRCOLO** Casella Postale 189 - Roncadelle - Strada Statale 11

IN PIU', IN OMAGGIO PER LEI

IL PREZIOSO SEGNALIBRO IN ARGENTO 925/000

Questo raffinato segnalibro è decorato da un delicato disegno floreale impresso a mano con un punzone su una lastra di bronzo. Un procedimento artigianale che aggiunge ulteriore pregio a questo omaggio di tanta finezza e di pratica utilità. E' infatti sufficiente metterlo sull'angolo superiore di una pagina per poter trovare subito il punto in cui si è interrotta la lettura. Creato in un numero limitato di copie, ogni esemplare reca impressa la firma dell'autore. E' accompagnato da Certificato di Autenticità.

CARATTERISTICHE:

- Realizzato in argento 925/000
- Ornato da disegno floreale stile liberty
- Realizzato con procedimento artigianale in un numero limitato di esemplari
- Accompagnato da Certificato di Autenticità firmato dall'artista
- Misura: cm 7 x 5 x 5

RICEVERA IL SEGNALIBRO IN ARGENTO CON I LIBRI CHE SCEGLIE ORA.